



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 303 - mercoledì 8 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Noi non vogliamo che la Chiesa rinunci alle sue verità teologiche, alle certezze, della fede. Quello che chiediamo è che non si opponga alla decisione di chi vuole



vivere secondo regole laiche. Se un non credente vuole l'eutanasia, perché deve essere impedito dallo Stato? Perché le convinzioni religiose hanno tanto peso nel

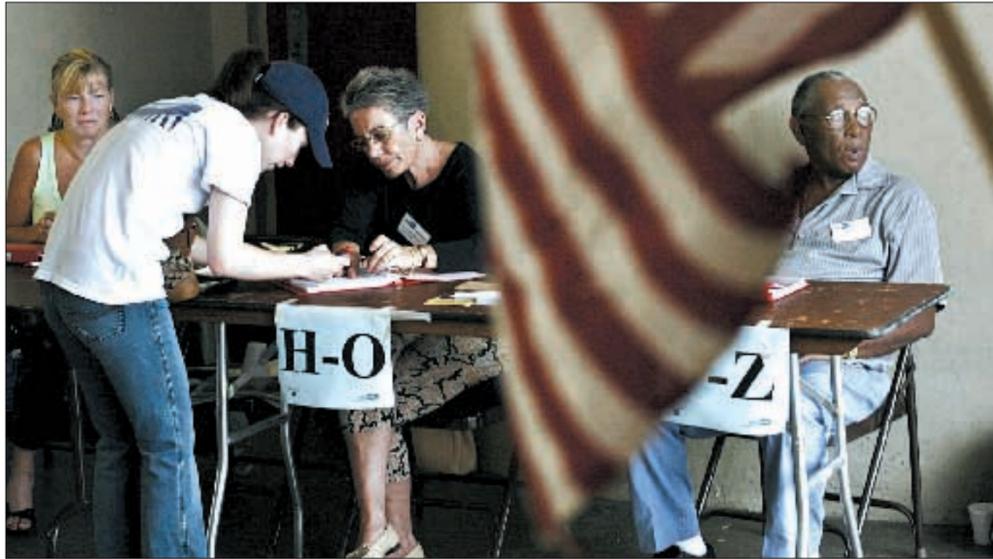
determinare alcune leggi del Parlamento? Lo Stato deve essere al di sopra della Chiesa cattolica e di ogni altra religione».

Umberto Veronesi, la Stampa 3 novembre

Elezioni negli Usa Gli exit poll: voto contro Bush

SEI ELETTORI SU DIECI disapprovano la politica del presidente Bush. Gli exit poll delle elezioni di medio termine indicano un calo dei repubblicani, avanzano i democratici. Rischi di brogli per problemi ai seggi elettronici, interviene l'Fbi. Chiusi i seggi, tra i democratici scatta la corsa per la Casa Bianca. Hillary tra i favoriti

Marolo e Rezzo alle pagine 9 e 10



Un seggio in Florida Foto di Carlos Barria/Reuters

Esteri

Volli Cia

I verbali segreti dello scontro tra Condi Rice e l'Europa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«E adesso, se permettete, vorrei che la nostra attenzione si concentrasse su questo gorilla da 400 chili che siede in questa sala da pranzo...». Era il 7 dicembre del 2005 e Condoleezza Rice si trovava tra gli ospiti di una cena informale dei ministri degli Esteri dell'Ue e della Nato organizzata da Karel de Gucht, il capo della diplomazia belga. Fu una cena particolare. Perché, per l'ammissione stessa che Condi fece ai commensali, il gorilla, o il invitato di pietra, era il tema delle «extraordinary renditions» che aveva cominciato a far ballare l'amministrazione americana.



segue a pagina 12

Finanziaria, 4mila problemi

Valanga di emendamenti (quasi tutti della destra). Visco: è ora di dire basta

La lezione del Molise

ANTONIO PADELLARO

Il Molise non è l'Ohio ma sbaglia chi sottovaluta la sconfitta del centrosinistra. Perché perdere un'elezione non è mai un buon segno. Perché constatare che, in fondo, la regione era già del centrodestra e che, tutto sommato, l'Unione ha guadagnato qualche punto sulla Cdl è consolazione non degna di una coalizione negli ultimi anni abituata a vincere e stravincere. Tanto più che anche questa volta il successo era possibile come racconta il battuto candidato margheritano, convinto che a far danni, più della Finanziaria sono state le inimicizie dentro il centrosinistra. Ed ecco che la regione con gli stessi abitanti di un quartiere romano diventa il condensato degli errori più frequenti nella maggioranza che governa il paese.

segue a pagina 27

Giornata decisiva per la Finanziaria. Alla Camera governo e maggioranza si preparano a chiudere la partita emendamenti. Modifiche su quattro punti fondamentali: artigiani, sicurezza, fondo per la non sufficienza e centri per l'impiego. Ma ministri e parlamentari avanzano ancora richieste. E la strada resta in salita. Visco polemico: «Non si può andare avanti all'infinito, bisogna mettere un punto fermo». Ancora non escluso il ricorso alla fiducia. Fini: «Se la chiederanno, la reazione sarà durissima». Di Giovanni a pagina 7

Staino



CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER 10 PERSONE

Lazigate, il pm: «Storace è da processare Violazione dell'anagrafe, lui era l'istigatore»

EUROPA/1

Ulivo nel Pse? Prodi dice no poi si corregge

A Berlino i giornalisti incalzano: la visita di Prodi prelude all'ingresso del Pd nel Pse? Il premier risponde di no, parla di rapporti positivi di dialogo. Ma sulle agenzie rimbalza quel no e si accendono le polemiche. Corrono telefonate tra Prodi e la Quercia e arriva anche una precisazione: Sircana, il suo portavoce, circoscrive la risposta, non è un no al Pse, «tutte le ipotesi sono aperte». E Fassino a Santiago incontra i democratici Usa che guardano all'Internazionale socialista. Andriolo e Collini a pagina 4

EUROPA/2

Tv di Berlusconi in Germania? Il no di Schulz

Allarme Berlusconi anche in Germania. Martin Schulz arriva a ipotizzare una direttiva dell'Unione europea contro la concentrazione proprietaria nel campo dei media. E spiega: «È inaccettabile, addirittura impensabile che il capo dell'opposizione in un paese divenga proprietario di televisioni in un altro paese». Ma l'interesse di Mediaset per il gruppo ProSiebenSat, la più grossa tv privata tedesca crea allarme sia tra la Spd che tra Cdu/Csu.

a pagina 5

Francesco Storace come «istigatore», i suoi fedelissimi, a cominciare dal braccio destro Nicolò Accame che lo seguì anche al ministero della Sanità, come esecutori, tutti sul banco degli imputati. Questo chiedono il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il pm Francesco Ciardi che, concluse le indagini, hanno firmato ieri la richiesta di rinvio a giudizio per Storace e altri nove coinvolti a vario titolo nel cosiddetto Lazigate. Quando alla vigilia delle elezioni regionali 2005, poi perse da Storace, il suo entourage si dimostrò pronto a tutto per far fuori l'avversario.

Gerina a pagina 8

Economia e criminalità

I CINESI DI NAPOLI

Rocco Di Blasi

Se fossero vere le cifre di Gian Antonio Stella, Napoli e la Campania sarebbero le isole più tranquille del Mediterraneo. Che cos'ha scritto, infatti, il grande inviato del Corriere qualche giorno fa? Che Napoli è «la capitale di una regione che ha un decimo della popolazione italiana, produce solo un quindicesimo della ricchezza nazionale, ha gli stessi abitanti ma esporta meno di un settimo del Nord, ha un ottavo di tutte le pensioni d'Italia, piazza quattro centri (Casalnuovo, Lettere, Crispano e Melito) agli ultimi quattro posti per reddito pro capite dei comuni italiani». Insomma, una tragedia dell'assistenzialismo e dell'improduttività, con quattro poveri disgraziati che s'ammazzano per contendersi un marciapiede nel mercato della droga.

segue a pagina 27

Firenze L'ALLUVIONE

Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore di Wladimiro Settini



In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

QUANDO LEGGEVO CINQUE METRI DI UNITÀ

GIANNI MORANDI

Dal «Diario di un ragazzo italiano», autobiografia di Gianni Morandi in uscita oggi nelle librerie per Rizzoli, pubblichiamo un estratto sul cantante da piccolo preso fra il padre calzolaio comunista e la nonna cattolica.

Si faceva sempre quello che diceva mio padre. Lui era uno tosto, un montanaro passato attraverso la guerra e tornato a Monghidoro con i suoi modelli e le sue idee rivoluzionarie: il comunismo, il rigore, il lavoro indefesso. Nonna Maria, sua madre, voleva che crescessi con un'educazione cattolica. Lui no. Niente catechismo, niente parrocchia, niente preghiere!

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Francamente razzista

È VERAMENTE difficile resistere all'attrazione che esercita la personalità di Giuliano Ferrara, quasi quanto al magnetismo di Maurizio Gasparri. La differenza tra i due sta nel fatto che Gasparri conferma sempre le attese, mentre Ferrara talvolta si diverte a sorprendere i suoi fan. L'altra sera, per esempio, trovandosi di fronte il mistero padano di Calderoli, il conduttore di Otto e mezzo sembrava girarci attorno come il gatto col topo e non poteva nascondere una luce di insofferenza negli occhi tanto azzurri. Il leghista parlava dei bambini iscritti alla scuola egiziana di Milano come se si trattasse di cento piccoli Bin Laden. Ferrara non ha potuto fare a meno di chiedergli se non facesse confusione con l'invasione degli ultracorpori, ma ovviamente Calderoli non ha capito la battuta e ha continuato a strabuzzare gli occhi sparando le sue bordate. Finché il conduttore ha concluso la puntata ringraziando l'ospite per la sua «franchezza». Capito la finezza? Quello che a noi sembrava razzismo, per Giuliano Ferrara è franchezza.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta
...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

l'ottavo ed "Igor Markevitch" in edicola con

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/box oppure chiamando il nostro servizio clienti al: 800 30 49 99 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

L'Unità + € 5,90 Cd "Igor Markevitch": tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 Libro "Firenze, l'alluvione": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Il deserto dei tartari": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Alma Cappiello Foto Ansa

È SCOMPARSA ALMA CAPPIELLO Dal Psi ai Ds, ma sempre per i diritti civili e delle donne. La politica in lutto

È morta a 58 anni, dopo una lunga malattia, Agata Alma Cappiello. Dopo una lunga militanza socialista, negli ultimi due anni si era iscritta ai Ds. Avvocato civilista, consigliere comunale di Milano per il Psi,

membro della Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio presieduta da Elena Marinucci che pubblicò il primo Codice Donna, è stata deputata socialista dal 1987 al 1992 poi senatrice dal 1992 al

1994. Tra le sue proposte di legge la prima organica per il riconoscimento delle coppie di fatto nel 1987. Sua la legge che ha stabilito fondi per sostenere l'imprenditoria femminile. «Da parlamentare nelle file del Psi e poi nei Ds - è il ricordo di Napolitano - da femminista e da giurista ha legato il suo nome a generose battaglie per i diritti civili contribuendo con il suo ricco bagaglio culturale e di

esperienza politica all'avanzamento della condizione femminile, all'affermazione di una effettiva parità e al consolidamento della democrazia». Forte la commozione del mondo politico. Era «una persona tenera e forte, un'amica della delle donne, un'appassionata dirigente del riformismo socialista - dice Fassino - le sue idee vivranno nel lavoro e nell'impegno dei Ds». Ne ricorda la passione

la senatrice Prc Luisa Boccia: «le sue coraggiose battaglie a favore dell'emancipazione e della liberazione femminile. Anticipando i tempi con grande lungimiranza politica, Alma Cappiello, presentò, nel 1988, la prima proposta di legge per la "Disciplina delle Famiglie di Fatto"». Anna Finocchiaro ne ricorda «il grande impegno per l'emancipazione femminile nel nostro Paese e per l'ampliamento

dei diritti civili. Con un percorso politico sofferto e coerente che l'ha vista sempre dalla parte del riformismo». La ricordano con affetto e dolore il ministro Barbara Pollastrini, Valdo Spini, Rosa Russo Jervolino, Antonio Bassolino, Pier Ferdinando Casini, Fausto Bertinotti e Russo Spina, Franco Marini, Enrico Boselli, Franco Grillini Bobo Craxi, Margherita Boniver, le donne Cgil Cisl Uil.

Regionali, l'Ulivo non c'era e ha perso

I numeri che hanno portato alla vittoria di Iorio. Prodi: «Ma è un problema del Molise»

di Giuseppe Vittori / Roma

ELEZIONI di carattere «locale», la vittoria della Cdl «non costituisce un problema per il Paese ma per il Molise». Il giorno dopo Romano Prodi chiude così la vicenda delle regionali molisane. Ma non tutti nella maggioranza, a parte Ds e Margherita, sono d'accordo con questa interpretazione.

A partire da Antonio Di Pietro, che strappa la coalizione e se la prende pure con il candidato-presidente Roberto Ruta (giudicato «non all'altezza»), e proseguendo con Sdi, radicali e Pdci. A Di Pietro replica con inusuale durezza il coordinatore della Margherita Antonello Soro, giudicando la sua uscita «la patetica manifestazione di un furbo politicante», mentre, sull'altro versante politico, neanche la vittoria riesce a ricomporre le fratture tra Berlusconi e l'Udc.

Ma, al di là delle parole, quali sono i numeri di questa consultazione? Michele Iorio ha sicuramente vinto con 111.881 voti (54,015%) contro i 95.246 voti (45,984%) di Roberto Ruta (Unione - centrosinistra). Eppure i dati dicono molte cose in più che non le semplici somme. Cominciamo dalla misura del successo di Iorio: cinque anni fa aveva un margine di 35mila voti, oggi solo di 16mila (il numero dei votanti è sostanzialmente identico). Ma il confronto si può e deve fare anche con le politiche di aprile 2006 e qui il risultato per l'Unione si fa critico, perché qualche mese fa il centrosinistra aveva superato, sia pure di un soffio il centrodestra, con un risultato che aveva fatto volare le «azioni» di Ruta e le speranze di un successo alle regionali poi sfumate. Ma quanto hanno contato i due candidati rispetto alle alleanze di partiti che li sostenevano? In tutti e due casi Iorio e Ruta hanno preso più suffragi delle loro coalizioni. Il «valore aggiunto» di Iorio ri-

spetto alla Cdl è di circa 6 mila voti. Quello di Ruta sull'Unione è di 21.887. Un bel po' di voti. Insomma, Iorio, pur vittorioso anche in questo confronto, ha perso 4.452 voti (-4,23%) rispetto al 2001. Il secondo aspetto che emerge è il calo dei partiti «storici», ai quali fa da contraltare l'aumento considerevole dell'Italia dei Valori - il cui fondatore, Antonio Di Pietro, è molisano - e l'emergere delle liste civiche - Molise civile e Progetto Molise (8,5% in due), che hanno «raccolto» consensi sia al centro sia ai lati. I partiti considerati di centro (Fi, Margherita, Udc, Idv, Udeur, Dc e le due liste civiche) complessivamente raccolgono il 69,7% dei consensi. In assoluto, Forza Italia si conferma primo partito, con il 19,8%, pur perdendo: il 3,1% rispetto al 2001; il 13,2 sul Senato (quando ha eletto Iorio) e il 6,9% sulla Camera.

Confirma il secondo posto la Margherita, con il 12,4 (-2,2% sulle regionali), mentre i Ds, con il 10,9% salgono al terzo posto pur perdendo l'1% rispetto al 2001. Alle recenti politiche i due partiti si presentarono uniti e ottennero il 31,8% al Senato e il 29,7 alla Camera, mentre ora, sommando i voti, raggiungono il 23,3%, con un saldo negativo di 8,5% sul Senato e 6,4% sulla Camera. Scala, da terza a quarta, l'Udc che passa dal 13,5 al 9,9 (ma migliora dell'1,4% rispetto alla Camera). Scende (-1,6) anche An (9% adesso, -5,1 rispetto al Senato e -2,1 sulla Camera). Di Pietro ha raddoppiato i consiglieri (sono 2) grazie all'8,7% complessivo (+4,1% sul 2001, +0,3 sul Senato e +0,6 sulla Camera). Giubilo, addirittura, per l'Udeur che, con il 5,4%, debutta in Consiglio e raddoppia sulla Camera (dove prese il 2,9%); e per la Dc, altra debuttante, con il 5%, che migliora anch'essa il dato della Camera (pre- se il 2%).



Il presidente della Regione Molise, Michele Iorio festeggia con uno dei figli la sua elezione Foto di Nicola Lanese/Ansa

Oggi							Nel 2001								
Candidati	Voti	%	Partiti	Voti	%	Seggi	Seggi coal.	Candidati	Voti	%	Partiti	Voti	%	Seggi	Seggi coal.
Michele Iorio Casa delle Libertà	111.881	54,01	Forza Italia An Udc Nuova Dc Prog. Molise Molise civile alt. Sociale Mussolini Pensionati	39.610 18.120 19.335 10.103 9.665 7.473 351 385	19,84 9,07 9,98 5,06 4,84 3,74 0,17 0,19	5 2 2 1 1 1 -	6	Michele Iorio Casa delle Libertà	115.714	58,2	Forza Italia An Ccd-Cdu Dem. Europea Soc.-L. Sgarbi F. Tricolore	43.573 20.302 25.812 24.281 1.068 1.469	22,9 10,7 13,6 12,8 0,6 0,8	6 3 3 3 -	3
Totale coalizione						12	18	Totale coalizione						15	18
Roberto Ruta L'Unione	95.246	45,98	Ds Margherita Idv-Di Pietro Udeur Prc Pdci Sdi Verdi	21.766 24.797 17.516 10.876 4.442 4.449 6.413 3.722	10,90 12,42 8,77 5,44 2,22 2,22 3,21 1,86	3 3 2 1 -	1	Giovanni Di Stasi L'Unione	83.089	41,8	Ds Margherita F. Verdi-Cam. It. Sdi L. Di Pietro Rif. Com.	22.838 27.717 5.313 2.154 8.852 6.640	12,4 14,6 2,8 1,1 4,6 3,5	4 4 1 -	1
Totale coalizione						11	12	Totale coalizione						11	12

L'INTERVISTA MICHELE PETRAROIA Parla il primo degli eletti nelle file Ds: «Sul terremoto Roma è arrivata troppo tardi»

«Ma il governo ha dimenticato il Molise»

di Andrea Carugati inviato a Campobasso

Felice non può esserlo, vista la sconfitta della coalizione. Di certo però ieri è stata una giornata particolare per Michele Petrarroia, primo degli eletti nelle file dei Ds al consiglio regionale del Molise con 2634 preferenze. Un record assoluto per la sinistra molisana, un risultato che va oltre le aspettative di questo signore brizzolato, che fino a luglio era il segretario generale della Cgil del Molise e che ieri veniva festeggiato per le strade di Campobasso come se le elezioni le avesse vinte lui. Figlio di contadini, arrivato vent'anni fa alla Camera del lavoro dopo essere stato licenziato dal caseificio dove lavorava, reo di essere un delegato sindacale, a 43 anni Petrarroia ha già culminato il cursus honorum del dirigente sindacale. Ma a Roma non ha voluto andarci: «Se andiamo via tutti qui non rimane neanche la speranza», spiega. Per lui, protagonista di tante lotte e in prima linea anche sul fronte della legalità, una campagna elettorale con 10mila euro, «molti in meno dei tanti che hanno allestito costose vetrine in centro: di questi la metà sono un acconto del Tfr, gli altri arrivano dalle sottoscrizioni della gente che ha voluto aiutarci».

centrosinistra ha perso. Quali le cause? È un segnale nazionale o una questione locale?
Non si può negare che le elezioni sono arrivate in un momento sfavorevole, poche settimane dopo la presentazione di una finanziaria che è sembrata a lungo orfana, nel senso che le cose buone che contiene non sono state energicamente difese neanche dal governo e dalla maggioranza. Poi Berlusconi ha scelto di puntare su questa consultazione, così ci siamo ritrovati sotto il fuoco di fila. E non si può dire che il governo ci abbia aiutato: per anni abbiamo denunciato le inefficienze del governo Berlusconi nella ricostruzione poi, una volta vinte le elezioni, il nostro governo si è come dimenticato del problema: nella Finanziaria c'erano pochissimi soldi e solo per San Giuliano.

Poi sono arrivati...
Ma era il 31 ottobre, a meno di una settimana dal voto. Nel frattempo Berlusconi aveva scorrazzato per un mese per il Molise e noi siamo stati sotto scopa, come si suol dire. Mi chiedo: possibile che in mezzo a tanti astrusi dibattiti non ci sia più nessuno che studia il territorio? E ancora: il governa-

to Iorio, negli anni scorsi, ha messo insieme un potere che mai era stato così grande in questa regione: commissario per il terremoto e l'alluvione, presidente di Regione, senatore. Vorrei ricordare che il commissario ha poteri amplissimi: decide su gare, incarichi, lavori, tutto da solo. A giugno il tribunale lo ha fatto decadere da governatore, perché così dice la Costituzione, e lui ha fatto finta di niente: dopo la conferma della Corte d'Appello, in ottobre, ha approvato 250 delibere in una sola riunione di giunta. E il governo cosa ha fatto? Non poteva almeno nominare un nuovo commissario per il terremoto?

Il candidato dell'Unione, Roberto Ruta, si è assunto ogni colpa.
Non vorrei dargliene più di quelle che lui stesso si è attribuito: e comunque farnie un capro espiatorio sarebbe solo un'inutile scorciatoia. Con questa storia della politica totalmente personalizzata il centrosinistra rischia di andare a sbattere, e non solo in Molise. Il punto è che una coalizione come pura sommatoria di individui, senza un nucleo, un progetto comune, non ha senso. O si ricostruisce un comune senso di responsabilità, oppure con il piccolo interesse andiamo a finire male. Lo dico anche a chi dà la pagella il giorno dopo.

Si è detto che l'assenza delle primarie ha nuocuto all'Unione.
Il problema è che tutti si dicevano d'accordo, poi all'improvviso si è detto che era troppo tardi. Nel mezzo ci sono stati tre mesi di discussione lacerante, e la gente è rimasta delusa. Poi va ricordato che il candidato naturale per tutti, il segretario regionale dei Ds Augusto Massa, all'inizio dell'anno, ha deciso di candidarsi per il Senato: questo ha creato disorientamento nella coalizione. E Ruta è arrivato alla candidatura nel modo meno favorevole.

Ritiene che il centrosinistra non abbia segnato una forte discontinuità, anche sul fronte della legalità?
Il vicepresidente della giunta Iorio, Aldo Patriciello dell'Udc si è dimesso dopo un avviso di garanzia per l'inchiesta Piedi d'argilla, nata proprio dagli articoli di Enrico Fierro su l'Unità. Il sindaco di Termoli, sempre dell'Udc, è stato arrestato. Qualcuno ne ha parlato in campagna elettorale? Il punto è che in troppi hanno girato la testa dall'altra parte. Ma a fare il doroteo qualcuno è assai più bravo di noi.

E lei perché ha avuto così tanti voti?
Sono una persona semplice, normale: ma qui la normalità, il rispetto della dignità delle persone, è già una piccola rivoluzione.

Tutti e tutte a Milano il 18 novembre per la manifestazione nazionale

IL TEMPO È ORA

PACE in medio oriente

VITA, DIGNITÀ, SICUREZZA, DIRITTI PER LA PALESTINA, PER ISRAELE, PER IL LIBANO

il tempo di finirla con l'arbitrio, con la guerra e le occupazioni, la violenza, le stragi terroristiche

il tempo di applicare e rispettare rigorosamente il diritto internazionale

il tempo di negoziare su basi adeguate e costruire una pace giusta

E' tempo di tirare fuori il Medio Oriente e tutti noi dalla guerra permanente e dallo scontro di civiltà

www.arci.it



Aldo Tortorella

SINISTRA EUROPEA

**Tortorella: lavoro, libertà, uguaglianza
Un documento per tre associazioni**

UNITÀ A SINISTRA. È l'obiettivo di un documento presentato da Aldo Tortorella, presidente dell'associazione per il "Rinnovamento della sinistra" (Chiarante, Mele) e scritto insieme alle associazioni "Uniti a Sinistra" (Folena, Falomi, Rinaldini, Maura Cossutta) e "Rosso Verde" (Pagliarulo, D'Amato). Il documento - lungo 14 pagine e diviso in 16 capitoli - raccoglie 56 tesi che riguardano soprattutto il mondo del lavoro, ma in rela-

zione alle questioni ambientali e al pensiero della differenza. E verrà presentato ufficialmente a Roma il 10 dicembre in un'iniziativa spiega Pietro Folena «a cui saranno invitate tutte le forze che lavorano per un'unità a sinistra» in prima fila ovviamente Rifondazione e Sinistra Ds. Nel testo si sottolinea come «una nuova sinistra in Europa deve porsi l'obiettivo di superare le tradizioni delle famiglie del so-

cialismo europeo e la storica divisione tra comunisti e social democratici, tra antagonisti e riformisti». Per le tre associazioni - la necessità di un soggetto che si faccia promotore di un'unità a sinistra nasce dall'esigenza di invertire «la tendenza di numerosi partiti socialdemocratici di orientarsi verso il centro dello schieramento». E Tortorella spiega: «Una nuova sinistra non può non avere come referente il mondo del lavoro. Si deve creare l'esigenza di un nuovo modello di socialismo fondato sulle libertà ed impegnato sui problemi dei lavoratori». Certo, «il nuovo soggetto della sinistra italiana non può essere la mera sommatoria delle organizzazioni politiche attualmente esistenti a sinistra» anche se «non può certo prescindere da esse, dalla loro evoluzione, in particolare dalla novità politica

costituita dal progetto della formazione della "Sinistra europea" promosso da Rifondazione e dall'opposizione della sinistra Ds rispetto alla formazione del Partito Democratico». Il documento però spiega gli stessi promotori non è in collisione con il nuovo soggetto promosso da Rifondazione che, sottolinea Folena «ha avuto la generosità di entrarci come "parte" di un soggetto più grande».

re come referente il mondo del lavoro. Si deve creare l'esigenza di un nuovo modello di socialismo fondato sulle libertà ed impegnato sui problemi dei lavoratori». Certo, «il nuovo soggetto della sinistra italiana non può essere la mera sommatoria delle organizzazioni politiche attualmente esistenti a sinistra» anche se «non può certo prescindere da esse, dalla loro evoluzione, in particolare dalla novità politica

costituita dal progetto della formazione della "Sinistra europea" promosso da Rifondazione e dall'opposizione della sinistra Ds rispetto alla formazione del Partito Democratico». Il documento però spiega gli stessi promotori non è in collisione con il nuovo soggetto promosso da Rifondazione che, sottolinea Folena «ha avuto la generosità di entrarci come "parte" di un soggetto più grande».

«Eclisse solare di governo. Ne usciremo»

Bindi: «Scende la popolarità del Governo? Presto fuori dal cono d'ombra grazie al programma»

di Wanda Marra / Roma

COMPATTARE L'UNIONE «Abbiamo la responsabilità di governare questo Paese. E per farlo, dobbiamo stringere l'alleanza politica. Se qualcuno pensava che il nostro compito fosse facile, così non poteva essere. Abbiamo fatto delle scelte giuste nella Fi-



nanziaria: risanamento, sostegno alla crescita, riequilibrio. E a queste voglio aggiungere le liberalizzazioni e la lotta all'evasione fiscale. Nei prossimi mesi, ci attende un programma non meno riformatore: la previdenza, la riapertura del tema delle liberalizzazioni. Dovremo mettere mano alla legge elettorale, affrontare la costruzione del partito democratico». Il ministro della Famiglia, Rosy Bindi, non nasconde le difficoltà della maggioranza. Ma continua a sostenere che ad essa e al governo in carica non c'è alternativa.

Ministro, la Finanziaria, le polemiche sull'indulto, il tema della precarietà, le discussioni sull'esistenza di una seconda fase del governo, ora la sconfitta in Molise...L'Unione non sta attraversando un momento facile. È d'accordo? Credo che siamo dentro una sorta di eclisse solare. È evidente a tutti che abbiamo vinto le elezioni in un Paese spaccato a metà. E intorno alla nostra vittoria, c'è stato un enorme investimento di attese. Inoltre, in virtù della legge elettorale c'è una forza e una capacità di contare dei partiti più piccoli non indifferente.

La coalizione non si starà allora rivelando davvero troppo composita? Si tratta di una coalizione complessa anche negli equilibri e nei rapporti di forza. E questa è una valutazione che viene da una che non si è mai sognata di cambiare la maggioranza. Ma la situazione non è facile.

In che senso lo dice lei? È drammatica per i conti pubblici, la crescita economica, i ritardi nei pagamenti di Tremonti. Siamo stati dei gran signori nel non denunciare quel che ci ha lasciato il centrodestra, con un'Europa che non ha nessuna intenzione di essere blanda nei nostri confronti, di fare concessioni e sconti. Abbiamo fatto una Finanziaria molto impegnativa, ma giusta. Con tutti questi elementi è un po' difficile pensare che avremmo potuto godere di buona letteratura. A ciò si è aggiunta una troppa poca convinzione da parte dei Ministri, dei partiti della maggioranza, dei parlamentari. La Finanziaria non è

perfetta - e infatti la stiamo migliorando - ma il centrosinistra deve essere in grado di difenderla a testa alta e spiegarla senza reticenze. Secondo lei, come si esce da questo momento difficile? Restituendo la parola alla politica, con la consapevolezza che non c'è un'alternativa né di maggioranza, né di compagine ministeriale. La sola alternativa si chiama Berlusconi. Sono stati utili il seminario di San Martino, la giornata preparatoria della Finanziaria, i seminari dei gruppi parlamentari, Villa Pamphili. Ma non bastano. Serve un po' più di fiducia in noi stessi. E dobbiamo fare una palestra politica, che preveda frequentazioni intense tra di noi, periodicamente scandite.

Ma in realtà, sembra che le cose vadano sempre peggio, con liti sempre più frequenti e prese di posizione sempre più nette... Non c'è dubbio che se viene a mancare questa volontà di capirci e di parlarsi, con ciascuno che prende le proprie strade, succede questo. Penso al manifestare in un corteo con slogan contro un Ministro dello stesso governo al quale si appartiene, o alla corsa a chi pianta per primo la bandiera riformista. Perché poi se si prende la libertà qualcuno, se la prendono anche gli altri. Dobbiamo ritrovare la strada del programma.

Anche sul programma ci sono molte interpretazioni... Parliamone. Ma a chi pensava che il programma potesse realizzarsi nei primi 6 mesi di governo va spiegato che ci vogliono 5 anni. **Le difficoltà del Pd non potrebbero aver causato ulteriori problemi al governo?** Anche qui, è un processo che possiamo permetterci di ignorare? Non credo. Non ho dubbi sul se, si tratta di discutere il come. Ma non mi pare proprio che il partito democratico abbia distratto l'azione del governo. Anzi. **Qualcuno ha imputato alla volontà egemonica di Ds e Di la sconfitta in Molise...** Non ho mai pensato che il Molise fosse una vittoria scontata e a portata di mano. Non mi sorprende la sconfitta.



Un vertice di maggioranza Foto di Ettore Ferrari/Ansa

BRUXELLES
Incontro tra socialisti catalani e Ds lombardi

Metti un giorno insieme socialisti della Catalogna e diessini della Lombardia. Per giunta a Bruxelles, dentro il Parlamento europeo. Che ne esce? Potrà sembrare strano, anzi insolito, eppure dall'incontro voluto dagli eurodeputati del Pse, l'italiano Antonio Panzeri e gli spagnoli Raimon Obiols e Maria Badia, è venuta fuori una voglia matta di confrontarsi e discutere sui temi che, di questi tempi, appassionano il fronte della sinistra, in Italia e in Europa: il ruolo del socialismo europeo, la sua apertura, la discussione attorno al progetto del Partito Democratico, le forti convinzioni e, nello stesso tempo, i dubbi e le prudenze. L'idea dell'incontro ha avuto successo e lo scopo, raggiunto, era proprio quello di inaugurare (grazie anche al lancio di un sito: <http://www.efutur.eu>) un confronto sulla situazione e le prospettive del socialismo europeo.

Onorevoli preoccupati? È una questione di «mission»

C'è chi parla di appannamento, altri difendono Prodi. «Certo che se anche lui difendesse Damiano...»

di Maria Zegarelli / Roma

LA MISSION Restituire agli italiani e agli elettori di centrosinistra il senso della «mission». O quantomeno il tracciato di un percorso che sarà difficile e accidentato, ma che alla fine porterà alla meta. Di questo avrebbe bisogno il governo Prodi alle prese con una fase di «appannamento» d'immagine e di calo di gradimento resi ancora più evidenti dalla sconfitta alle elezioni in Molise. «Forse si è sfocata la missione sociale e civile del governo di centrosinistra - commenta Gloria Buffo, deputata della sinistra ds, mentre passeggia in piazza del Pantheon -. Nella finanziaria ci sono molte risorse, forse troppe, per il cuneo fiscale e questo ha reso difficili altre operazioni. Non credo sia più sufficiente dire che questa manovra è per la crescita: si deve indicare il traguardo in grado di trascinare la coalizione e il paese». Ne basterebbero due, dice Buffo, per restituire fiducia nell'opinione

pubblica sibrata da mesi di polemiche: «La lotta alla precarietà lavorativa e un impegno straordinario per accrescere la cultura e il sapere degli italiani». Graziella Mascia, di Rifondazione comunista, forte del successo della manifestazione contro la precarietà - dove è stato però contestato il ministro del Lavoro Cesare Damiano - dice che il problema è l'attacco di Confindustria al cuore della Finanziaria per cambiarla nella sua struttura portante. «Nell'annuncio della Finanziaria c'erano cose che potevo anche non condividere, ma che comunque davano un segnale chiaro. Adesso non è più così». Da qui il senso di smarrimento dell'elettorato che aveva sostenuto l'Unione. «Bisognerebbe ritrovare il filo conduttore del programma - aggiunge la deputata - nel quale era stata trovata una mediazione alta tra le diverse posizioni dei partiti».

Il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, il voto sulla missione in Libano, la mozione sulla bioetica. Prima. L'indulto, la Finanziaria, la manifestazione con i sottosegretari di lotta e di governo. Dopo. Nel centrosinistra c'è chi critica Piero Fassino e Francesco Rutelli per la poca convinzione con cui spingono sul pedale delle grandi riforme. «Non è vero che l'asse riformista della coalizione non sta imponendo in agenda i suoi temi - risponde Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera -. Già nella finanziaria, che non conclude lo sforzo riformista, ma ne rappresenta l'avvio, ci sono tutti i nostri temi, a partire dal lavoro e la precarietà». Il provvedimento Bersani, le misure introdotte dal ministro Damiano, «sono soltanto due dei molti esempi che potrei fare». Pierluigi Castagnetti, vicepresidente di Camera, ammette che oggi il governo «deve recuperare l'area di disaffezione che avrà avuto il suo peso anche nelle elezioni in Molise». Ma è fiducioso: «Dopo l'approvazione della manovra si svilupperà la strategia riformista i cui contenuti sono già nella Finanziaria, anche se oggi sono travolti da una rappresentazione dei dati che non corrisponde alla realtà». Secondo Castagnetti è questo il momento più difficile per Romano Prodi, perché dopo «avremo alle spalle delle scelte che avranno creato i presupposti per andare avanti con maggiore forza». Nel frattempo, si potrebbe tentare di «superare questo enorme difetto di comunicazione». Non divide le previsioni pessimistiche rispetto all'appuntamento con le riforme: «Quelle sono già scritte nella Finanziaria e nel programma. Non c'è alcun salto di continuità». Non la pensano così Rocco, Pdc e Verdi che sulla riforma previdenziale hanno già puntato paletti. Ds e Di stavolta non staranno a guardare. «Non vogliamo ingigantire il problema, però ci aspettiamo da Prodi un atteggiamento di maggiore attenzione». Non hanno gradito, per esempio, la freddezza con cui il premier ha difeso il ministro Damiano contestato alla manifestazione. «Per Tommaso Padoa Schioppa il calore è stato altro». E per dirla tutta non hanno gradito neanche il modo in cui Prodi ha accolto («infastidito, ma perché?») l'imput sulle riforme.

I nodi

Dall'indulto alla Finanziaria e da gennaio Legge 30 e pensioni

I nodi: uno su tutti, la maggioranza risicata al Senato, andata «sotto» sul decreto legge che avrebbe bloccato gli sfratti alla fine di ottobre. Le polemiche più aspre nell'Unione sono scoppiate sull'indulto a fine luglio tra il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, e Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture che si unì alla protesta in piazza dichiarandosi «autosospeso». Altro grosso nodo per l'Unione, la Finanziaria: il ministro Mussi minaccia le dimissioni per i pochi fondi per l'Università, D'Alena protesta per i tagli ai ministeri. La manovra è criticata da componenti della Margherita perché ritenuta troppo punitiva e sbilanciata a sinistra, mentre Rifondazione avverte Prodi: non cedere troppo a Confindustria. Schieramenti che si rispecchiano nel caso della manifestazione dei precari, alla quale hanno partecipato vari sottosegretari della sinistra radicale. E presto si aprirà il fronte sulla revisione della Legge 30 e sulla riforma delle pensioni.

La bilancia politica

Dalla Fase 2 alle larghe intese le mine sulla strada di Romano

La Fase 2? «Una terminologia che non uso, la ignoro»: così Romano Prodi il 25 ottobre scorso archivia la «Fase 2» del governo, richiesta da Francesco Rutelli sollecitando una virata riformista. Esigenza sostenuta anche dal segretario Ds Piero Fassino: «Serve un cambio di passo». Il nucleo del Partito Democratico teme una propensione del presidente del Consiglio più all'ascolto di Rifondazione che non a Ds e Margherita, anima riformista dell'Unione. Così per metà ottobre è andato avanti il dibattito sulle «larghe intese», aizzato da Berlusconi (e in agosto da Casini) per spirito di sopravvivenza. Un tema logorante e che alimentava sospetti su possibili premier di un eventuale governo di transizione (Marini, Dini). Dai Ds uno stop: se cade Prodi si va al voto. E nel vertice di Villa Pamphili il Prof chiude l'argomento: «La maggioranza c'è, è questa, e non cambia». Ma la sconfitta in Molise ha riaperto le polemiche.

Il consenso

Insicurezza per il futuro Pochi i temi a portata dei cittadini

«Non credo che un singolo provvedimento del governo possa spostare consenso. E ho la sensazione che si attribuisca un'enfasi eccessiva a una causa e all'altra. Anche per il risultato del Molise». Nando Pagnoncelli, amministratore delegato dell'Istituto Ipsos, non ha dubbi: «In queste ore assistiamo al solito gioco delle parti. Chi dice che l'esito del voto è dovuto alla finanziaria, e chi ritiene che sia una questione locale». Il giudizio sul governo, però, spiega il sondaggista, può dipendere da «una serie di elementi che vanno dalla finanziaria, all'indulto, alle pensioni, alla preoccupazione anche della sicurezza sociale. Quello che si può senz'altro dire è che in questa finanziaria non è manifesta la missione. Alcuni esponenti del governo spiegano che con essa si rilancia l'economia e si riavvia il risanamento dei conti. Ma queste cose, a differenza delle attese suscitate ad esempio dal decreto Bersani, non riescono a rappresentarsi con la giusta portata a tutti i cittadini».

«I democratici Usa guardano all'Internazionale socialista...»

Fassino incontra i leader socialisti e i dirigenti «democrats»
E su Prodi dice: non c'è allarme, il dialogo col Pse va avanti

di Simone Collini inviato a Santiago

QUANDO il presidente dell'Internazionale socialista George Papandreu dà la parola a «el compañero Piero Fassino», tra le due sponde dell'Atlantico è stato già spazzato via ogni equivoco. Anche se da una parte, quella europea, si continua a discutere.

«Prodi, il Partito democratico non entrerà nel Pse» è il titolo dell'agenzia di stampa trasmessa in Italia quattro ore prima e che adesso viene allungata al segretario Ds appena si siede al tavolo della colazione. Il tempo di inforcare gli occhiali e l'espressione del leader della Quercia torna a distendersi. Il «no» pronunciato dal premier a Berlino è stato dato in risposta a una domanda ben precisa, commenta Fassino con i collaboratori che lo accompagnano nel viaggio in America Latina, e cioè se la sua presenza al convegno del Pse prelude al l'ingresso del nuovo soggetto politico nella famiglia socialista europea. E se in Italia, anche e soprattutto tra le minoranze di sinistra, già si discute delle implicazioni di quel «no al Pse», viene deciso di affidare al responsabile Esteri del Bottegghino Luciano Vecchi, anche lui in Sudamerica, il compito di rimettere le cose in chiaro: «Le dichiarazioni che il presidente Prodi ha rilasciato oggi a Berlino confermano che tra l'insieme dell'Ulivo e la famiglia socialista europea si è aperto un dialogo proficuo destinato a svilupparsi ulteriormente nei prossimi mesi».

Non sfuggono insomma alla delegazione Ds che partecipa ai lavori dell'Internazionale socialista a Santiago del Cile le differenze tra il chiedere, come aveva fatto Rutelli il giorno prima, di lasciare alle spalle «le reciproche appartenenze» e di «non aderire ad alcuna rete internazionale» e il sottolineare, come ha fatto Prodi a Berlino, che «le ipotesi sono molteplici» e che quindi ora «non è assolutamente detto quale sarà il punto di arrivo». Così

RIVISTA E FORMAZIONE

Violante, Cavani, Bonsanti... 24 saggi per il Pd

di Roma

Rita Borsellino, Liliana Cavani, Luciano Violante, Lucia Annunziata, Vittorio Bo. Una nota di Romano Prodi, di poco preceduta dalla riunione finale della «cabina di regia» Soro-Migliavacca-Barbi, ufficializza il «dopo Orvieto»: i 24 nomi che nelle prossime settimane redigeranno il manifesto del Pd, daranno vita alla rivista bimestrale, coordineranno la formazione politica.

Con il premier di ritorno da Berlino e impegnato a Palazzo Chigi, si è deciso di rinunciare alla conferenza stampa. Meglio un comunicato: «Ho lavorato per dare vita al Pd e trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a soggetto politico». Il premier parla anche di

Fassino decide di non intervenire nel dibattito scatenato in Italia e si dedica invece alle ultime limature all'intervento sulla situazione in Medio Oriente, a visitare insieme a Isabel Allende la tomba di Salvador Allende e Villa Grimaldi (utilizzata da Pinochet nella metà degli anni 70 per interrogare e torturare) e a proseguire nei colloqui fissati in agenda prima di lasciare l'Italia. La linea non cambia. E lo ribadisce negli incontri che, al di là dei lavori dell'Is, lo hanno portato in America latina. «Un grande partito non può essere solo nel mondo», aveva detto l'altra sera illustrando il progetto del Partito democratico alla fondazione di Vieira Gallo Proyecto America. «La nostra tesi è che luogo naturale di un partito democratico è la famiglia socialista. Non per una ragione ideologica, ma politi-

co-pragmatica», aveva spiegato parlando con il presidente della Camera dei deputati cilena Antonio Leal e con il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) José Miguel Insulza. Da soli non si riesce a «pesare», hanno concordato, «e gli altri partiti riformisti stanno nell'Is e nel Pse, che peraltro già oggi non sono organizzazioni di partiti socialisti in senso classico».

Fassino sa, come ha detto anche agli interlocutori cileni che si stanno impegnando in un'operazione analoga a quella in corso in Italia, la cosiddetta «concertation», che «se si accentua la tentazione identitaria» si rischia di non portare a termine il processo. E sa anche che quello della collocazione internazionale del nuovo soggetto rimane un problema aperto. Però sa anche che il fattore tempo gioca a favore della soluzione del problema. Questo, soprattutto alla luce di una serie di contatti avviati tra i Democratici americani e il Pse e di una modifica allo statuto del Partito socialista europeo che verrà approvata al congresso di Oporto di dicembre. Fassino si sta muovendo tenendo conto di questo. A Santiago, approfittando della presenza nella capitale

cilena dei vertici dei 180 partiti di tutto il mondo che aderiscono all'Internazionale socialista, il leader Ds ha proseguito il giro di contatti che già aveva avuto una tappa importante la scorsa settimana proprio a Berlino, dove aveva incontrato il presidente dell'Spd Beck.

«Interesse e disponibilità a stabilire con l'Ulivo oggi e poi con il Partito democratico tutte le forme di collaborazione» sono state espresse tra gli altri al leader di sinistra dal presidente del partito socialista belga Di Rupo, dal segretario di Stato spagnolo Trinidad Hímez e, per l'Internazionale socialista, dal greco Papandreu. Al termine della chiusura dei lavori dell'Is, poi, prima di lasciare Santiago per volare in Argentina, ha avuto un faccia a faccia con lo statunitense Ivan Doherty, direttore di quel National Democrat Institute di Madeleine Allbright che cura per i Democratici Usa i rapporti istituzionali con tutti i partiti del mondo. Doherty ha detto a Fassino che i Democratici sono interessati a far sì che tra loro e l'Internazionale socialista «si stringano rapporti sempre più stretti». Anche perché, ha detto il vice della Allbright, «l'Internazionale socialista in realtà sta già di-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ed il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LE FRASI DEL PREMIER

Dentro la Quercia scoppia la polemica

ventando e sempre di più diventerà la famiglia progressista mondiale». E Doherty ha assicurato a Fassino che il presidente dei Democratici Howard Dean sarà a Oporto per il congresso del Pse. Congresso che, salvo sorprese dell'ultima ora, approverà un'aggiunta allo statuto del partito: di questa forza fanno parte, si leggerà nella versione definitiva, partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti e - ecco l'aggiunta - «progressisti democratici». A questo congresso sono stati invitati anche Prodi e Rutelli.

Le frasi di Prodi, prima ancora di essere precisate dal suo portavoce, scatenano un «botta e risposta» a distanza.

Le domande sulla natura del nuovo partito vengono aggirate - dice il ministro dell'Università Fabio Mussi, leader del Correntone - «La soluzione di Franceschini, trovare le soluzioni strada facendo, si espone più di qualche difficoltà. I Ds non hanno mai deciso per una unificazione in un partito Unico: non c'è alcun documento approvato ed alcuna consultazione degli iscritti su questo punto». Poi la previsione: «Se l'Ulivo nel '96 prese il 44%, quando quella lista diventerà la lista di un partito Unico si scenderà sotto il 30%». Incalza Cesare Salvi, sinistra Ds: «A precisa domanda, Prodi ha dato una precisa risposta: il futuro Pd non entrerà nel partito del socialismo europeo. È una posizione del tutto legittima con il pregio della chiarezza, ma a questo punto è urgente, indispensabile, inderogabile una presa di posizione del segretario dei Ds Piero Fassino e del presidente dei Ds nonché vicepresidente del consiglio Massimo D'Alema. Fassino e D'Alema sono d'accordo oppure no con il capo riconosciuto del Partito Democratico? O, per caso, preferiscono la prassi del silenzio-assenso?»

Non è possibile uscire dal Pse, la casa dei riformisti europei - dice Alberto Nigra, che ha scritto con Angius, Brutti, Calderola l'appello sul Pd. «Stupisce la nettezza della dichiarazione perché proviene da colui che dovrebbe essere garante e guida del processo unitario». «Apprezzo la posizione di Romano Prodi. È una posizione chiara, della quale non ho mai dubitato - dice Pierluigi Castagnetti (Margherita) - Va superata l'adesione a una qualche famiglia politico-ideologica del secolo scorso. Per quanto ci riguarda, escludiamo l'ipotesi di entrare nella famiglia socialista ma lavoreremo, con i tempi necessari, a costruire qualche forma di coordinamento tra le esperienze riformiste nel mondo». Ribatte Peppino Calderola, Ds: «Le posizioni di Prodi e Castagnetti sui futuri rapporti tra Partito democratico e Partito socialista europeo sono «come un ragionamento ultimativo nei confronti del dibattito interno ai Ds». Il progetto del Pd «a pagare un prezzo solo ai Ds» che sono già parte integrante del socialismo europeo. Sarebbe bene che Fassino chiarisca questo che è uno dei punti dirimenti del dibattito congressuale. Mentre continuano ad aumentare le domande, le risposte restano contraddittorie e anche i più accesi sostenitori del Pd, come Veltro, cominciano a dichiararsi delusi dal processo». Filippeschi battibecca con Salvi: è lui, dice, a lavorare per una convergenza con Rifondazione, sulla sua strada non c'è il Pse. Gli ribatte Mele: «ci battiamo per mantenere in Italia una grande forza del socialismo europeo. Prodi è contrario. Noi riproporremo la domanda: Fassino e D'Alema sono d'accordo? Conclude Anna Finocchiaro: discutere oggi dell'ingresso del Pd nel Pse rende sempre più complicata la nascita del Pd: «Le continue dichiarazioni servono solo a creare tensione e confusione».

Prodi: sul Pse non ho detto «no»

La precisazione dopo le tensioni con i Ds. L'incontro con i socialisti europei

di Ninni Andriolo inviato a Berlino

IL TEMA non è all'ordine del giorno, spiega Romano Prodi. Prematuro, cioè, parlare di ingresso nel Pse visto che il Partito democratico italiano ancora non è nato. Sbagliato, quindi, scambiare le dichiarazioni rese ieri dal premier per un «no» o per un «mai». Nel tardo pomeriggio Palazzo Chigi, attraverso il portavoce Silvio Sciano, cerca di arginare le polemiche scatenate in casa Ds dalle dichiarazioni del premier. «La sua presenza al convegno socialista prelude all'ingresso del Pd nella famiglia socialista europea?», chiedono i cronisti, prima che il Presidente del Consiglio incontri a Berlino, a margine di un convegno sull'Europa, Franz Muntefering, Martin Schulz e Kurt Beck. «No» - replica Prodi - «Quando parlo di coordinamento e azione comune, ci sono molti modi per procedere e questo diventerà oggetto dei colloqui che si snoderanno nei prossimi mesi». L'approdo finale? «Le ipotesi sono molteplici, quindi non è assolutamente detto quale sarà il punto d'arrivo». Quanto all'oggi «l'esperienza italiana non è vista come un problema ma come un'opportunità nell'attuale fase di riaccorpamento dei partiti europei».

Né un «sì», né un «no», quindi, ma nemmeno un «ni». Che Prodi pensi a un «rimescolamento delle carte nelle famiglie politiche europee», che superi l'impaccio sulla collocazione internazionale del Pd, quella è un'altra storia. Polemiche, scriveva. Il «no» del premier all'ipotesi di un ingresso del Partito democratico nel Pse, campeggiava sui lanci d'agenzia che da Berlino giungevano in Italia e provocava reazioni negative «ai diktat e agli ultimatum del Professore» da Salvi, Leoni, Mussi e Calderola. E mentre il Ds Castagnetti apprezzava senza indugio il «no al Pse» di Prodi, Vecchi - della segreteria della Quercia - valorizzava «le conferme che tra l'insieme dell'Ulivo e la famiglia socialista europea si è aperto un dialogo proficuo». Tra via Nazionale e Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si è intrecciata una lunga serie di telefonate. I Ds chiedevano allo staff di Prodi di spiegare meglio il senso delle dichiarazioni del premier, così da diradare il «giallo» che ha agitato le acque della Quercia. Alla fine la precisazione di Sciano: «Prodi non ha pronunciato alcun no». «Affermare oggi che il Partito democratico in futuro entrerà o meno nel Pse equivale a rendere sempre più complicata la nascita del Partito democratico - sosteneva subito dopo Anna Finocchiaro, con toni critici anche nei confronti del premier - Queste continue dichiarazioni che si affastellano servono solo a creare tensione e confusione». Insomma, il «giallo» sul «mai il Pd nel Partito Socialista europeo» fa passare in secondo piano il senso politico di un appuntamento impor-

te. Con Romano Prodi, unico premier europeo non socialista, invitato alla due giorni del Pse, alla vigilia dell'avvio del semestre Ue di presidenza tedesca. Il Premier italiano, interrotto più volte dagli applausi, ha parlato di rilancio dell'integrazione europea. E, prima di lasciare Berlino, ha incontrato il leader della Spd, Kurt Beck, il vice Cancelliere federale, Franz Muntefering, e il presidente del gruppo socialista al parlamento europeo, Martin Schulz. Al centro il tema dei rapporti tra Ulivo italiano e Pse, ma non nella prospettiva di un ingresso del Pd nel Pse, né dello scioglimento della famiglia socialista in un nuovo contenitore che comprenda i riformisti italiani. Temi «prematuro». Tra l'altro nell'Spd l'identità socialista viene rivendicata a gran voce oggi, più che in passato. Concludendo tra gli applausi - anche quello di Prodi - il suo intervento di ieri, Muntefering si è detto convinto che «il futuro dell'Europa sarà socialdemocratico». «Cosa pensa del Pd?», hanno chiesto i giornalisti italiani a Schulz, il «kapò» contro cui si scagliò Berlusconi. «...Ma non ci sono altre priorità in Italia? - replica il leader Spd - Napoli, le tasse, la Finanziaria? Non so cosa faranno gli italiani. Chi vuole aderire al Pse può farlo, basta sottoscrivere la Carta dei valori. Quando gli italiani avranno fatto il Pd decideranno cosa fare e dove andare. Io ovviamente difendo la mia parte: mi sorprende, che Rutelli si scandalizzi perché tiro l'acqua al mio mulino. Lui la tira al suo. Facciamo tutti e due il nostro mestiere».

La road map parte anche dalla periferia

Riuniti i segretari regionali Ds. Montanari: «Vogliamo un partito popolare di massa»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«L'impianto della finanziaria non deve essere messo in dubbio. Non deve essere messo in discussione il suo valore di equità, risanamento e crescita. E non si deve dimenticare il cumulo di macerie lasciato dal governo Berlusconi». Ma, aggiunge Roberto Montanari, presidente della Conferenza dei segretari regionali Ds, «c'è un punto delicato che è il patto siglato tra il governo e gli enti locali. Ci sono versioni contraddittorie di quel patto. Ognuno dà la sua. Invece su questa materia va fatta piena luce».

Al termine della riunione dei segretari regionali e delle città metropolitane dei Ds, tenuta ieri mattina al Bottegghino con il coordinatore della Segreteria

Maurizio Migliavacca e il responsabile dell'Organizzazione Andrea Orlando, Montanari racconta i temi affrontati. Che in sostanza possono ridursi a tre: finanziaria, riforme e partito Democratico. Il giudizio sulla finanziaria, e il bisogno, rivendicato nei giorni scorsi da Piero Fassino, di un «cambio di passo», è comune. Come è comune la difesa del ministro del Lavoro Cesare Damiano. «La riforma della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale, la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro con la lotta alla precarietà», le priorità da affrontare. Comune, nell'assise dei segretari regionali della Quercia, anche l'impostazione della discussione sul Pd. Spiega Montanari: «Non è scontato che la bozza del documento Angius poi si

trasformi in una mozione. Non esiste incompatibilità tra quello che è scritto nel documento e quello che noi pensiamo. Oggi siamo alla «fase di ascolto». Non vogliamo sciogliere i Ds, ma creare un partito che sia popolare e radicato sul territorio. Popolare significa anche che deve essere aperto alle associazioni, ai movimenti, ai singoli cittadini. Non si può pensare di creare un grande partito su una fusione dei vertici. Il nuovo soggetto - conclude - dovrà essere rinnovato e moderno, con gli elettori chiamati ad esprimersi sulla scelta dei propri candidati attraverso le primarie e gli iscritti che possano partecipare con tavoli tematici, per temi e interessi. Sull'ancoraggio europeo nel campo progressista, non credo ci siano dubbi».

Schulz a Prodi: non vogliamo la tv di Berlusconi

Cdu e Spd preoccupati dall'annuncio sbarco dell'azienda del Cavaliere nelle tv commerciali

di Ninni Andriolo inviato a Berlino

ALLARME BERLUSCONI anche in Germania. L'interesse di Mediaset per il gruppo ProSiebenSat, la più grossa impresa tv privata tedesca, scatena le reazioni negative di Cdu/Csu e socialdemocratici. La Grosse Koalition prende partito contro il Cavaliere che la vor-

rebbe esportare anche in Italia. L'Unione cristiana democratica cerca di opporre l'alt a Mediaset con il ministro dell'economia, Michael Glos, l'Spd con il presidente del gruppo socialista a Strasburgo, Martin Schulz. L'europarlamentare, definito «kapò», da Berlusconi durante una indimenticata seduta del Parlamento europeo, arriva a ipotizzare una direttiva dell'Unione europea contro le concentrazioni proprietarie nel campo dei media. «È inaccettabile, addirittura impensabile che il capo dell'opposizione in un paese divenga proprietario di televisioni in un altro paese...», si sfogava Schulz ieri mattina, durante una pausa della due giorni Pse dedicata all'Europa, organizzata all'hotel Estrell di Berlino.

Prima che iniziasse il dibattito di ieri, il capo degli europarlamentari Pse si era appurato con Prodi per bere insieme a lui «un cappuccino italiano». Oggetto del colloquio? L'irruzione di Berlusconi in Germania. «Cosa ne pensi, Romano?», ha chiesto. Il Presidente del Consiglio ha allargato le braccia in un gesto di sconforto. «È il mercato... è l'Europa...», ha sussurrato. Insomma, se «in Italia è andata come è andata», per i socialdemocratici tedeschi, in Germania e in altri paesi europei «il conflitto d'interessi» non può essere esportato. Una direttiva europea anti-concentrazioni, quindi, che dovrebbe affiancare l'attuale legislazione in materia di tv e dovrebbe imporre un tetto europeo che nessun imprenditore potrebbe superare.

Il problema da risolvere, però, è come evitare conflitti con principi sacrosanti come la libertà d'impresa e l'apertura dei

mercati.

In ogni caso, il tema va affrontato «a livello sovranazionale».

Il «no» all'irruzione Mediaset in Germania potrebbe favorire iniziative convergenti a livello europeo di Cdu - le due maggiori televisioni del circuito ProSiebenSat gravitano intorno ad ambienti cristiano democratici - e Spd. Riuscirano, dal versante europeo, i due partiti che reggono la Grosse Koalition di Angela Merkel a mettere i bastoni tra le ruote del colosso tv della famiglia Berlusconi?

Le televisioni private tedesche, tranne qualche eccezione, sono cresciute all'ombra del bavarese Leo Kirch, legato a Helmut Kohl, ma anche a Silvio Berlusconi, con il quale si imbarcò nell'operazione per l'acquisizione della spagnola Tele5. Tv alla quale si interessa da tempo la magistratura iberica. Al tycoon bavarese, il cui impero franò rovinosamente nel 2002, l'opinione pubblica tedesca rimprovera spregiudicatezza imprenditoriale, ma anche trasmissioni di dubbio gusto che hanno dequalificato molte realtà della tv commerciale. Mentre la televisione pubblica ha mantenuto un livello qualitativo soddisfacente.

Cosa accadrebbe in Germania con l'irruzione di Mediaset? Non sono solo immediatamente politici, quindi, i timori che si registrano in Germania. Anche se «il conflitto d'interessi» dell'ex premier italiano, che controlla a Strasburgo una nutrita pattuglia di europarlamentari, non è problema da prendere sotto gamba nemmeno a Berlino.

La Grosse Koalition metterà i bastoni tra le ruote al Biscione? Servirebbe un antitrust europeo...



Martin Schulz Capogruppo SPD al Parlamento Europeo Foto di Dario Orlandi

Presentata l'ultima fatica di Apicella-Berlusconi

Con la lettura della dedica scritta da Berlusconi per la copertina del nuovo disco, si è aperta ieri sera a Milano la presentazione del cd "L'ultimo amore" di Mariano Apicella. Confermato il binomio artistico: l'ex premier ha scritto i testi per il cantante napoletano («Ecco questo nuovo cd di Mariano con 14 nuove canzoni - scrive Berlusconi - A me sembrano deliziose ma giudicate voi»). Alla serata non ha potuto partecipare il leader di Forza Italia alle prese con i postumi dell'intervento al menisco. Lo show milanese è stato movimentato dalle gag di Dario Balandini, travestito da principe Vittorio Emanuele, bacchettato da una furiosa Marina Doria, e ancora da alcune delle «Pupe» della tv che sono salite a ballare sul palco quando Apicella ha intonato «Ciuccolata 'e cafe». A fine serata, a fare un saluto e un applauso ad Apicella anche il direttore del Tg4, Emilio Fede. Il disco, disponibile soltanto da dopodomani nei negozi è interamente dedicato all'amore «nel quale la politica non ha trovato spazio».

di Federica Fantozzi

DUE OPPOSIZIONI, due piazze. È il messaggio che la direzione dell'Udc, rinvigorita dal risultato molisano, manda a Berlusconi: il 2 dicembre, alla manifestazione

della Cdl contro la Finanziaria, loro non ci saranno. Perché la Cdl è finita e il leader va ridiscusso. La Lega non gradisce: «Liberi - commenta acido Calderoli - ma ce lo ricorderemo al momento delle candidature». Casini insiste sulla «svolta», l'anelito riformista, la voglia di «far gol» a Prodi, l'auspicio di



Un ingresso all'interno degli studi Mediaset di Cologno Monzese Foto di Matteo Bazzi/Ansa

CDA MEDIASET

Confalonieri: interessati a comprare la seconda tv commerciale tedesca

di Laura Matteucci / Milano

Tutto come da copione. Berlusconi ci riprova in Germania, dopo il fallito assalto di qualche anno fa al gruppo editoriale Kirch, e la Germania riprova a fermarlo. Al quartier generale di Mediaset, il consiglio di amministrazione ha dato il via libera alla presentazione di una «manifestazione di interesse non vincolante» per il pacchetto di maggioranza (il 50,5%) del gruppo televisivo tedesco ProSiebenSat1.

Ed è lo stesso presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, a confermare che la campagna di Germania sarebbe una risposta al rischio di perdita di dominio in Italia. Il disegno di legge Gentiloni di riforma del sistema radiotelevisivo «ha come obiettivo una sola società», dice Confalonieri. «È presto per valutare gli effetti sui conti di Mediaset - continua - la proposta legislativa è ancora in Parlamento. Non mi sembra che rafforzi la competizione nel settore e questo non può che essere negativo per il mercato televisivo». L'operazione tedesca (che avrebbe

un valore di circa 5 miliardi di euro) è comunque ancora «in una fase troppo preliminare per fornire altri dettagli», prosegue Confalonieri, ma «possiamo dire che andremo avanti soltanto se porterà a una creazione di valore per gli azionisti». Come dire: l'interesse c'è, l'offerta non ancora e non è scontato ci sarà mai.

Di certo, l'interesse di Mediaset per l'emittente televisiva ha già suscitato numerosi malumori nel mondo politico tedesco che, tra l'altro, non ha dimenticato l'insulto di Berlusconi all'europarlamentare tedesco Martin Schulz, paragonato ad un kapò.

Addirittura, secondo quanto scrive il giornale «Sueddeutsche Zeitung», il ministro dell'economia Michael Glos starebbe studiando una deroga ministeriale alla normativa antitrust per permettere alla casa editrice Springer di rilanciare la sua offerta di acquisto per ProSiebenSat1, già bocciata proprio dall'antitrust tedesco a fine gennaio per motivi di posizione dominante. In un primo tempo,

Springer aveva accolto la raccomandazione dell'antitrust di cedere uno dei canali dell'emittente televisiva per avere il via libera, ma era poi ritornato sui suoi passi.

Secondo diversi esponenti dell'Unione cristiana democratica (Cdu-Csu) e del partito socialdemocratico (Spd), che formano la «grosse koalition» al governo in Germania, dice ancora il «Sz», la deroga ministeriale sarebbe l'unica soluzione possibile per impedire l'accesso di Mediaset alla seconda televisione commerciale in Germania dopo Rtl (Bertelsmann).

E, nel frattempo, per il Biscione calano gli utili. Nei primi nove mesi l'utile netto si è attestato a 369,1 milioni di euro, in calo del 20%. I ricavi netti consolidati ammontano a 2,67 miliardi, in aumento del 2,6%. La redditività operativa si attesta al 27,7%, in calo rispetto al 34,2% dei primi nove mesi del 2005.

In Italia l'utile netto è sceso a 253,9 milioni da 355,6 milioni del 2005, su ricavi netti consolidati per 1,97 miliardi (+2,1%).

Casini strappa la Cdl: le opposizioni sono due

L'Udc non manifesterà in piazza contro la Finanziaria. La Lega: «Ce lo ricorderemo»

di Federica Fantozzi

DUE OPPOSIZIONI, due piazze. È il messaggio che la direzione dell'Udc, rinvigorita dal risultato molisano, manda a Berlusconi: il 2 dicembre, alla manifestazione

della Cdl contro la Finanziaria, loro non ci saranno. Perché la Cdl è finita e il leader va ridiscusso. La Lega non gradisce: «Liberi - commenta acido Calderoli - ma ce lo ricorderemo al momento delle candidature». Casini insiste sulla «svolta», l'anelito riformista, la voglia di «far gol» a Prodi, l'auspicio di

un bipolarismo che «tagli le ali estreme» (cioè, nel campo loro la Lega): «Grande rispetto per le manifestazioni altrui, ma ci sono due opposizioni con due percorsi diversi». Quel fatidico 2 dicembre i centristi saranno a Palermo alla «loro» iniziativa sui valori e sull'immigrazione. Mentre l'11 novembre organizzeranno una fiaccolata davanti al Verano per ricordare Nassirya, e il 18 un corteo anti-criminalità a Napoli. Contro la Finanziaria, si batteranno in Parlamento con 500 emendamenti. Davvero, due centrodestra. Rincarà il presidente Rocco Buttiglione: come l'orticello, «ci piace coltivare una nostra piazza con specificità caratteristiche».

L'ultimo strappo dentro la Cdl si consuma nel seminterrato dell'hotel di piazza della Minerva, storica sede dei caminetto Dc, dove ieri per tre ore si sono riuniti i 55 membri della direzione alla ricerca di una difficile unanimità. Fallita: il documento del segretario Lorenzo Cesa, che ufficializza il divorzio dall'opposizione «urlata e populista», incassa tre

voti contrari. Quelli dei berluscones Giovanardi, Barbieri e Grimaldi. Una lunga opera di convincimento non piega l'ex ministro dei Rapporti con il Parlamento: «È un errore non andare in piazza con la Cdl, quel giorno ci saranno anche migliaia di elettori e simpatizzanti Udc che nessuno rappresenterà».

Tabacci, l'ex spina nel fianco ora in gran feeling con Casini, il portavoce del partito Vietti, Cuffaro «il presidente che molti ci invidiano», lo stesso Casini, vanno via prima della fine. Sulla relazione di Cesa non ci sono distinguo: traccia le linee di un'opposizione «responsabile quanto decisa, non strumentale né sopra le righe» - e archivia, per l'ennesima volta, il Cavaliere: «Con-

Cesa: «Finita la Cdl ridiscutere il leader»
In direzione voto contrario di Giovanardi e Barbieri

sideriamo conclusa l'esperienza della Cdl, così come fanno anche Lega e An. Siamo alternativi alla sinistra e il principale riferimento dell'area moderata del paese. Dobbiamo ridiscutere tutto, dal programma alla leadership» perché «quello legato a un solo uomo non è mai un progetto politico».

In sala regna euforia per il voto in Molise, che punisce Fi e vede l'Udc superare il partito di Fini. Minipolemica a distanza con l'ex Follini. Il suo movimento, Italia di Mezzo, fa del sarcasmo. «Ci uniamo al giubilo nonostante la lievissima flessione dell'Udc dal 26,2% al 9,9%». Replica Via Due Macelli: «L'unico in Italia che parla di cattivo risultato è Follini, ci sarà un perché».

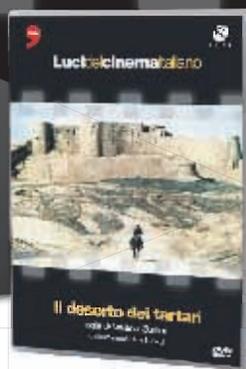
Lucidelcinemaitaliano

Ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quarta uscita:

Il deserto dei tartari

regia di Valerio Zurlini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Il portiere di notte

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



C'è un sito che risponde alla
domanda più difficile del
2006

Dove
andiamo
a Capodanno



www.capodanno.it

Più di 10.000.000 di accessi

Dal mese di Ottobre saremo on-line con la risposta giusta per voi

Viaggi - Hotel - Agriturismi - Bed & Breakfast - Casali - Feste in Villa -
Locali notturni - Discoteche - Ristoranti - Natale e Capodanno nel resto del
Mondo - Natale e Capodanno a tavola - Ricette tipiche - Consigli dagli esperti
sulla tavola - Vini & Champagne - Prenotazione on line di eventi
e della vostra festa di Capodanno.

Per inserimento eventi ed inserzioni pubblicitarie: marketing@capodanno.it



Giovanna Melandri Foto Ansa

TAGLI AL CONI

Centomila milioni in meno allo sport Melandri: «Gli impegni erano altri»

■ Allarme Finanziaria per lo sport italiano, a due anni da Pechino 2008: a provocarlo è un emendamento presentato in Commissione Bilancio della Camera, che prevede nel biennio 2007-8 un taglio complessivo di 121,5 milioni

di euro sui fondi stanziati per il Coni. Che protesta e sottolinea come i tagli arrivino per il biennio di preparazione olimpica, portando al minimo storico degli ultimi anni le disponibilità economiche dello sport italiano. Contatti, sottolinea

il Coni, sono stati già avviati con il ministro per lo sport Giovanna Melandri, che si è attivata per la ricerca di soluzioni e ha osservato che «al momento della presentazione della Legge Finanziaria in Consiglio dei Ministri lo scorso settembre, il Ministro dell'Economia ha assunto formalmente l'impegno a mantenere inalterate le risorse destinate allo sport italiano attraverso il finanziamento al Coni». «E Tommaso Padoa-Schioppa

- ha detto il ministro - è un gentiluomo ed un uomo d'onore». Giovanna Melandri sembra non voler credere ad un'eventualità del genere. «In forza di quell'impegno ufficiale lo stesso Presidente del Consiglio Prodi - fa notare il ministro - ha nuovamente ribadito, in occasione della recente cerimonia al Coni di consegna dei Collari d'Oro, l'impegno del Governo a sostegno dello sport: in un anno di difficile congiuntura economica

non era possibile, infatti, aumentare lo stanziamento annuo di risorse per il Coni ma, allo stesso tempo, non era pensabile di ridurre nemmeno di un centesimo». Così, fa sapere il ministro, «non voglio nemmeno prendere in considerazione possibili tagli e riduzioni». Il Coni fa notare ancora che tale eventuale riduzione «si inserisce in un quadro normativo già di per sé preoccupante in quanto sono

agli esami degli esperti le ricadute del cosiddetto decreto Bersani che non lascerebbe esente da ulteriori tagli il sistema sportivo italiano. In questo modo - secondo il Coni - non solo verrebbe bloccata l'attività di vertice ma si vanificherebbe anche il nuovo indirizzo nei confronti delle iniziative di carattere sociale e di promozione a partire da quelle, già in cantiere, in ambito scolastico e dello "Sport per tutti"».

Finanziaria, piovono 4mila emendamenti

La maggioranza seleziona 150 richieste. La destra minaccia battaglia Oggi vertice conclusivo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

STRETTA Sarà quella di oggi la giornata decisiva per la Finanziaria alla Camera. Maggioranza e governo, infatti, si preparano a chiudere la partita emendamenti inserendo le modifiche su 4 punti fondamentali: artigiani, sicurezza, fondo per la non autosufficienza e centri per l'impiego. Quattro voci che «costano» tra i 700 milioni e il miliardo di euro. Somme ancora da reperire, così si è a caccia di coperture, che stavolta non potranno essere nuove entrate. L'unica individuata riguarda Sviluppo Italia, attraverso tagli oppure attraverso attività da finanziaria. Da questa fonte potrebbero arrivare 300-400 milioni. Accanto a queste voci, si inseriranno altre modifiche di minor peso economico: ad esempio un segnale sulla precarietà voluto soprattutto da Rc e Pdc. «Si tratta più di nuove tutele e diritti che di risorse», spiega il capogruppo di Rc Giancarlo Migliore - come la maternità e la malattia». A dire il vero già il testo originario della manovra prevede (articolo 86) l'indennità di malattia e i congedi parentali per i lavoratori a progetto. Insomma, la maggioranza ha deciso di selezionare le proposte in un «pacchetto» leggero (150/200 proposte) da presentare attraverso il relatore, a cui si affiancherà il «pacchetto» del governo. Sulla Finanziaria, infatti, si incrociano a questo punto le richieste dei parlamentari con quelle dei ministri: Livia Turco chiede meno tagli (90 milioni), Emma Bonino vuole risorse per l'Ice (che perderebbe circa 24 milioni su 90), Giovanna Melandri chiede di «salvare» il Coni. Come dire: 24 ore per cercare risorse e per chiudere un'intesa. Ma il percorso è tutto ancora da costruire se davvero si vuole evitare la fiducia, come fa capire il governo. Ma la strada sembra in

nei fatti ha innescato l'ostruzionismo. «Se ci sarà la fiducia la nostra reazione sarà durissima», annuncia il leader di An, lasciando presagire che un voto blindato (che poi sarebbero tre voti, perché si parla di tre maxi-emendamenti) porterebbe a sedute-fiume sugli ordini del giorno. In serata a Fini replica Visco: la Casa delle libertà ha sempre chiesto la fiducia. Gli uomini dell'Udc, annunciando i loro emendamenti (a partire dagli sgravi sulle spese per le nozze, quando si dice famiglia e consumismo) assicurano: non voteremo la manovra.

Insomma, aria di accordo non si respira proprio. Oggi termina la discussione generale e solo dopodomani si passa al voto. Venerdì si riunisce il consiglio dei ministri che potrebbe dare mandato a chiedere la fiducia, se l'operazione intesa non riuscisse. A quel punto si aprirebbe la

partita del Senato, dove potrebbero confluire le richieste rimaste in cave a Montecitorio. Tra queste è assai probabile che spunti il 5 per mille, chiesto ieri a gran voce dal ministro Paolo Ferrero, ma che costa circa 350 milioni difficili da reperire in poche ore.

partita del Senato, dove potrebbero confluire le richieste rimaste in cave a Montecitorio. Tra queste è assai probabile che spunti il 5 per mille, chiesto ieri a gran voce dal ministro Paolo Ferrero, ma che costa circa 350 milioni difficili da reperire in poche ore.

HANNO DETTO

Visco



Non si può andare avanti all'infinito è il momento di mettere un punto fermo

Fini



Se la maggioranza chiederà il voto di fiducia la nostra reazione sarà durissima



Una veduta generale dell'Aula di Montecitorio ieri mattina durante la discussione generale sulla legge Finanziaria Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Padoa-Schioppa assicura Bruxelles: sì alle riforme

Il ministro replica ad Almunia: non c'è la fase due perché il risanamento è già iniziato

■ / Bruxelles

GARANZIE Il governo italiano cerca di rassicurare l'Unione Europea sull'impegno di rientro del deficit e delle riforme della spesa sociale. Il rapporto deficit/Pil

si manterrà anche nel 2008 al di sotto del 3%, la crescita si stabilizzerà al 2%; ha detto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, ieri a Bruxelles per l'Ecofin. L'Italia, ha assicurato il ministro dell'economia, si sta avviando verso una fase duratura di risanamento e sviluppo.

E quindi, ha aggiunto il ministro, è fuori luogo parlare di 'fase 2', come aveva fatto il commissario agli Affari Economici e Monetari Joaquín Almunia. «La nostra previsione è anche che nel 2008 il deficit resterà sotto il 3% del Pil», ha esordito Padoa-Schioppa. E dopo? «Il 2008 è lontano, e nessuno può dire con certezza come sarà. C'è di mezzo un'altra Finanziaria. Ma sono convinto che resteremo sotto il 3% nel rapporto deficit-Pil», ha aggiunto. Quanto al Pil, il ministro dell'Economia ha detto che l'obiettivo è quello di un tasso medio del 2%: «L'Italia continua a crescere al di sotto della media eu-

ropea, il nostro obiettivo deve essere quello di crescere stabilmente sopra il 2%», anche se il prossimo anno potrebbe presentare delle difficoltà. Replicando poi ad Almunia, Padoa-Schioppa ha escluso la necessità di avviare la cosiddetta 'fase 2' (di riforme strutturali che seguono alla Finanziaria): «La Fase 2 non esiste. Se la ve-

S'è discusso anche di previdenza: «Abbiamo il sistema pensionistico meno squilibrato d'Europa»

diamo da un punto di vista temporale, la Fase 2 è già la Finanziaria, visto che la Fase 1 è rappresentata dai provvedimenti presi questa estate. Se invece la vediamo da un punto di vista di sequenza qualitativa, l'impostazione di politica economica di questo governo è al di fuori di questa logica, perché siamo convinti che tutti gli obiettivi vadano perseguiti simultaneamente. E sia il decreto Bersani, sia la Finanziaria perseguono sia il risanamento, sia lo sviluppo, sia l'equità». Quanto all'altro invito di Almunia, quello di approvare e di applicare la Finanziaria integralmente, Padoa-Schioppa ha ribadito la convinzione, più volte espressa negli ultimi

giorni, secondo la quale «la manovra andrà in porto con i muri maestri intatti». «Oggi inizia l'esame della Finanziaria alla Camera e fino ad ora questa mia previsione è stata confermata. Siamo già a due quinti del percorso parlamentare», ha osservato il ministro dell'Economia. L'intervento di Padoa-Schioppa ha toccato anche il tema della riforma della previdenza: «Sono fiducioso che nei primi mesi del 2007 troveremo una soluzione sul fronte delle pensioni», ha concluso, «facendo però notare che «abbiamo il sistema pensionistico che è il meno squilibrato d'Europa. Per questo non dobbiamo affliggerci più di tanto».

Contratto degli statali: cento euro in più in busta dal 2007

Lo ha annunciato il ministro della Pubblica amministrazione Nicolais. «Vietare il cartaceo per snellire la burocrazia»

■ / Milano

Un aumento di «poco più di 100 euro nel 2007». È questo quanto il ministro delle Riforme e della Innovazione nella Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, ha promesso ai lavoratori del pubblico impiego. Il ministro era a Milano per partecipare ad un incontro all'Assolombarda sulla semplificazione per le imprese della pubblica amministrazione, una pubblica amministrazione che a Bologna, poche ore prima, all'inaugurazione del Compa (Salone europeo della comunicazione pubblica) aveva elogiato (in evidente polemica con il giustavo-

rista Pietro Ichino): «Non è un'accoglienza di fannulloni - aveva dichiarato il ministro - ed anzi bisogna trovare il modo per valorizzare ancora di più chi ci lavora». Come? Il ministro aveva risposto annunciando un piano

Polemica con Ichino che definisce gli statali fannulloni: «Anzi bisogna valorizzarli»

di sviluppo, che sarà pronto entro la fine del mese, per rinnovare burocrazie negli enti locali e nei ministeri, un piano che garantirà «tempi certi per tutti i servizi erogati ai cittadini». A Milano, più tardi, il ministro ha osservato che per la semplificazione amministrativa è prioritario e indispensabile «vietare il cartaceo». Commentando una stima fatta dall'Istat su dati Unioncamere, presentata nel corso del convegno, dalla quale emerge che i costi sostenuti dalle imprese per gli adempimenti amministrativi sono cresciuti di quasi 5 miliardi negli ultimi dieci anni, arrivando a 13,71 miliardi di euro nel 2005, Nico-

lais ha riconosciuto: «I costi della burocrazia nella Pubblica Amministrazione sono aumentati molto e questo perché utilizziamo il sistema informatico e quello cartaceo allo stesso tempo. E quindi, invece di semplificare le cose le stiamo rendendo ancora più complesse. Siamo in

Entro un mese un piano per garantire tempi certi per tutti i servizi ai cittadini

una fase di transizione». Il Ministro dell'Innovazione ha ricordato che una delle norme contenute nel disegno di legge presentato il mese scorso riguarda proprio il «divieto di usare il cartaceo, per entrare in un sistema totalmente informatico». Per la semplificazione della burocrazia è stata anche istituita una cabina di regia interministeriale che si è riunita per la prima volta la settimana scorsa: con Nicolais, anche il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, il ministro delle Attività Produttive Bersani e il ministro per le Politiche regionali Linda Lanzillotta.

Decreto fiscale blindato: in Senato nessuna modifica

Niente emendamenti, solo ordini del giorno da recepire in Finanziaria. Questa l'intesa raggiunta in Senato sul decreto fiscale collegato alla manovra in un vertice tra il capigruppo della maggioranza ed il governo (presente il ministro Vannino Chiti). «La valutazione del governo è che questo decreto, che è preliminare rispetto alla finanziaria, va assunto e mantenuto così com'è», ha spiegato Chiti. Il capogruppo in commissione bilancio dei verdi-pdci, natale ripamonti, ha spiegato che «l'orientamento della maggioranza è di non presentare emendamenti, nonostante il provvedimento richieda aggiustamenti. Per procedere a questi necessarie modifiche - ha aggiunto - l'unione impegnerà il governo attraverso una serie di ordini del giorno, ritenendo che ci sia un'applicazione rigorosamente impegnativa in finanziaria». «Il decreto fiscale è un elemento portante della finanziaria e quindi contenuti e tempi devono essere certi», aggiunge uno dei due relatori al di Giovanni Legnini (l'altro è il presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto). «Ciò nonostante vi è la necessità di ascoltare alcune indicazioni di maggioranza e opposizione che se fondate saranno tenute in debita considerazione», dice Legnini. Uno dei nodi da sciogliere riguarda l'articolo 12 relativo alle concessioni autostradali. Il gruppo Abertis ha fatto sapere ieri che procederà alla fusione con Autostrade Spa solo se la norma verrà modificata. «C'è in corso una discussione. Non posso fare anticipazioni al momento», ha spiegato il sottosegretario Antonangelo Casula.

Scandalo Laziogate: «Processare Storace»

I pm chiedono il rinvio a giudizio per lui e altri nove: «spionaggi» e firme false nella campagna delle Regionali 2005

di Mariagrazia Gerina / Roma

IL RINVIO Francesco Storace sul banco degli imputati. Questo chiedono il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il pm Francesco Ciardi che hanno firmato ieri la richiesta di rinvio a giudizio per Storace, il suo braccio destro Nicolò Accame e altri otto fedelis-

simi del presidente, coinvolti a vario titolo nel cosiddetto «Laziogate», per indacare tutto ciò che fu studiato per escludere dalle elezioni o tenere sotto controllo gli avversari dell'ex governatore in vista delle regionali del 2005, perse poi da Storace. Terminate le indagini, gli inquirenti chiedono ora di dare vita al processo, ipotizzando una sfilza di reati che vanno dall'accesso abusivo al sistema informatico della anagrafe del Comune di Roma alla falsificazione degli elenchi di firme di Alternativa sociale alle interferenze illecite nella vita privata. Processo che vedrebbe imputato l'ex governatore del Lazio come «istigatore e determinante dell'azione delittuosa»: Storace - scrivono Ormanni e Ciardi - in qualità di Presidente della Regione Lazio, assumeva il ruolo di determinante o istigatore dell'azione delittuosa materialmente commessa da Accame Nicolò, Pettinelli Dario, Santoro Nicola, Maceri Mirko e Caliciotti Daniele. Si tratta dell'incursione nell'anagrafe capitolina, fatta la notte tra il 9 e il 10 marzo 2005 dagli uffici della Regione, a poche settimane dal voto, per procurarsi i dati necessari a dimostrare la falsità delle firme presentate da As ed escludere la Mussolini dalla competizione. Ma c'è dell'altro. Con Storace gli inquirenti chiamano in causa i suoi fedelissimi, galvanizzati dall'appuntamento elettorale, e pronti a tutto. Al resto pensavano i due investigatori privati venuti da Milano per spiare gli avversari del governatore: Pierpaolo Pasqua, responsabile della Security Service Investigation, e il suo collaboratore Gaspare Gallo, gli unici per cui sono scattati in fase istruttoria gli arresti. Ad istigarli ad azioni delittuose più gravi dell'accesso all'anagrafe, l'alter ego di Storace, Nicolò Accame, suo braccio destro sia in Regione che dopo al ministero della Sanità. In particolare, gli inquirenti ricostruiscono due episodi: un'incursione di Pasqua e Gallo nella sede di Alternativa sociale, con tanto di telecamera per filmare. E la preparazione di «numerosi elenchi di sottoscrittori» delle liste per As, tutti ri-

gorosamente falsi. In entrambi i casi il ruolo di istigatore gli inquirenti lo assegnano ad Accame. Ma a vario titolo, la richiesta di rinvio a giudizio riguarda l'intera squadra del «federale»: c'è il giovane esperto informatico, Mirko Maceri, messo a capo di Laziomatica, pronto a usare la sua password per inserirsi abusivamente nell'anagrafe capitolina, c'è un altro giovanissimo, diventato un deluso da Storace dopo le elezioni - Dario Pettinelli, l'inventore della «Storace tv» - che ora è candidato a diventare

HANNO DETTO

Fini
«Piena solidarietà. Sono certo che saprà dimostrare la propria totale estraneità ai fatti»

Mussolini
«Il lavoro dei pm unica conclusione possibile. Quello fu un attacco alla democrazia»

uomo chiave in un eventuale processo. Poi l'affezionatissima segretaria, Tiziana Perrea, pronta, ad indagare in corso, anche a spedirsi da sola sms con finte minacce pur di screditare l'ormai nemico Pettinelli. E c'è il delitto di Storace, Fabio Sabbatani Schiuma, quello che, intercettato al telefono con Sottile (allora braccio destro di Fini) si lamentava «i lavori sporchi toccano sempre a me», e Vincenzo Piso, segretario provinciale di An, pronto a mentire sulla presenza del governatore quella notte in Regione, pur di fornire una copertura al capo. E poi ancora Daniele Caliciotti, alle dipendenze di Laziomatica, l'avvocato Romolo Reboa che, «consapevole del disegno criminoso», preparò l'esposto contro Alternativa sociale alla Procura di Roma. E infine, vicino a Storace anche lui, Nicola Santoro, figlio del giudice che esclude dalle elezioni Alternativa sociale, poi riammessa. Secondo Dario Pettinelli, c'era anche Nicola Santoro la notte dell'incursione nell'anagrafe. Secondo gli inquirenti formi le indicazioni sulla «procedura per l'esercizio dell'azione volta a ottenere l'esclusione di As». Ma Santoro ha presentato una memoria difensiva per dire che quella notte non c'era e che comunque quell'incursione non fu un delitto. Come sostiene anche l'ex governatore, che ieri ha ricevuto la solidarietà dei suoi, a cominciare da Fini che lo

Storacegate

Tutte le tappe dell'affaire

- 10 marzo 2005 Marco De Vincentiis, candidato della Lista Storace, presenta insieme all'avvocato Romolo Reboa un esposto contro la presenza di firme false negli elenchi che Alternativa Sociale ha presentato per essere ammessa alle elezioni regionali del 3-4 aprile.

- 10 marzo 2005 Un fax viene inviato alle agenzie di stampa dalla stanza di Nicolò Accame con i dati anagrafici di Omella Muti e la prova che le firme raccolte dalla Mussolini sono false.

- 12 marzo 2005 Il Tar del Lazio esclude Alternativa Sociale dalla competizione elettorale in seguito alla presenza di 871 firme false.

- 16 marzo 2005 La Procura di Roma apre un fascicolo sull'incursione nell'anagrafe capitolina, in seguito all'esposto presentato dal Comune di Roma.

- 9 marzo 2006 Dalla procura di Milano parte l'ordinanza di custodia cautelare per i due investigatori Pasqua e Gallo che intercettati al telefono il 26 febbraio parlano di una «zozzata». Si riapre anche a Roma l'inchiesta sul Laziogate.



LE CARTE Il «sistema-Storace» e il pool che violò l'anagrafe del Comune

La banda di spioni all'ombra di An

Tutto in una notte
Era la notte tra il 9 e il 10 marzo 2005, quando - secondo la ricostruzione degli inquirenti - Storace mise al lavoro i suoi per violare la banca dati del Comune di Roma e recuperare i dati necessari a far escludere Alternativa sociale dalle elezioni regionali che si sarebbero tenute da lì a poche settimane (3-4 aprile 2005): «Storace Francesco - scrivono il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il pm Francesco Ciardi - in qualità di Presidente della Regione Lazio, assumeva il ruolo di determinante o istigatore dell'azione delittuosa materialmente commessa da Accame Nicolò, Pettinelli Dario, Santoro Nicola, Maceri Mirko e Caliciotti Daniele, richiedendo agli stessi di effettuare le visite anagrafiche sui nominativi degli apparenti sottoscrittori delle schede di presentazione dei candidati alle elezioni del Presidente e del Consiglio della Regione Lazio del 2005 per la lista di Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini, al fine di produrre i risultati delle verifiche all'Ufficio Centrale Regionale presso la Corte d'Appello di Roma e richiedere l'esclusione della predetta lista dalla competizione elettorale, avvalendosi per tale ultima fase dell'opera dell'avv. Reboa Romolo e del vicepresidente del Consiglio del Comune di Roma Sabbatani Schiuma Fabio».

Telecamere sulla Mussolini
Quella incursione notturna al-
Tra il 9 e 10 marzo del 2005 l'incursione illegale: mancava meno di un mese alle elezioni

l'anagrafe capitolina era stata preceduta da una serie di altre azioni mirate a spiare e danneggiare gli avversari di Storace. Al braccio destro di Storace, Nicolò Accame, e ai due investigatori privati, chiamati in Regione a svolgere alcuni servizi, gli inquirenti imputano un episodio che configurerebbe il reato di «Interferenze illecite nella vita privata». È il 28 febbraio 2005, circa dieci giorni prima che Storace chieda ai suoi di introdursi nell'anagrafe capitolina per sferrare ad Alessandra Mussolini il colpo finale. «L'Accame quale istigatore, il Gallo quale tecnico esperto e fornitore di una microtelecamera nascosta e il Pasqua quale esecutore materiale e nella qualità di investigatore privato, si introducevano nei locali della sede di Viale Regina Margherita di «Azione Sociale» - aderente al cartello elettorale di Alternativa Sociale - luogo di privata dimora, procurandosi abusivamente immagini attraverso strumenti di ripresa visiva». La cornice di questo episodio lo offre il racconto fatto da Alessandra Mussolini agli inquirenti e allegato insieme agli interrogatori nella richiesta di rinvio a giudizio. La Mussolini racconta di essersi sentita più volte spiata in quelle settimane precedenti il voto. E parla di una macchina fotografica appostata sotto la sua abitazione.

Il dossier delle firme false
Il culmine dell'azione delittuosa si ha nei giorni immediatamente precedenti il 3 marzo 2005. Ad essere chiamati in causa sono ancora i due investigatori privati, Pasqua e Gallo e il braccio destro di Storace, Accame, in veste di istigatore. Impegnati, a pochi giorni dalla presentazione dell'esposto preparato da Fabio Sabbatani Schiuma e dall'avvocato Romolo Reboa per denunciare le firme false ed escludere Alessandra Mussolini, a falsificare gli elenchi di firme di Alternativa

sociale. Come aiutante, c'è anche il direttore di Laziomatica, Mirko Maceri, che poi, di lì a qualche giorno, sarà protagonista dell'incursione notturna effettuata dagli uffici della Regione la notte tra il 9 e il 10 marzo. «Con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - scrivono Ormanni e Ciardi - ed in concorso tra loro, formavano numerosi elenchi di sottoscrittori delle liste provinciali e regionali dei candidati per «Alternativa Sociale» alle elezioni per il Presidente ed il Consiglio della Regione Lazio del 3-4 aprile 2005. In particolare, l'Accame, quale istigatore, incaricava il Pasqua di operare le suddette falsificazioni; il Pasqua chiedeva ed otteneva dal Gallo l'ausilio tecnico necessario per realizzare una fedele riproduzione dei moduli delle liste dei candidati provinciali e regionali per «Alternativa Sociale»; il Maceri contribuiva alla materiale compilazione in numero elevato delle liste dei sottoscrittori sopra specificate, inserendovi dati falsi, in specie quelli inerenti gli estremi dei documenti di identità nonché le firme degli apparenti sottoscrittori». Il «disegno delittuoso», ovviamente, è - nella ricostruzione degli inquirenti - quello per cui una settimana più tardi gli uomini più fidati del presidente si ritroveranno nottetempo negli uffici della Regione a cercare la prova che le firme presentate dalla Mussolini erano false.

ma.ge.

Con telecamere nascoste erano entrati nella sede di Azione Sociale legata alla Mussolini

«L'apologia di fascismo è reato: alla sbarra quei nazi-skin»

I pm di Milano chiedono il processo per 23 «camicie nere» che avevano sfilato lo scorso marzo alla marcia di Fiamma Tricolore

di Susanna Ripamonti

Essere fascisti è riprovevole. Dimostrare di esserlo, girando in corteo per le strade, sventolando bandiere con croci celtiche e svastiche, inneggiando al duce e cantando canzoncine litorio è un reato. Lo hanno finalmente riaffermato i pm milanesi Piero Basileone e Luisa Zanetti, che ieri hanno formulato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei 23 nostalgici della camicia nera che l'11 marzo scorso, parteciparono alla manifestazione organizzata dalla Fiamma Tricolore a Milano. Indagati anche tre giovanissimi, di cui si sta occupando la procura minorile. Il corteo di poche centinaia di esponenti dell'estrema destra, era stato regolarmente autorizzato dalla Questura, ma arrivato davanti ai giardini di Palestro, iniziò la sa-

gra del gagliardetto. Braccio destro proteso in avanti nel saluto romano, partirono gli slogan che scandivano «duce, duce». Muscolosi intonarono: «Ce ne fregiamo della galera, camicia nera trionferà». E i pm li hanno presi in parola: se condannati, rischiano tre anni di carcere «per aver messo in atto manifestazioni usuali del disciolto partito fascista». Un'accusa che prevede un processo con una corte collegiale, come stabilito dal codice penale, in quanto reato politico e dunque particolarmente delicato. Se questa inchiesta segnerà un precedente, forse sarà meno tollerabile anche il merchandising di simboli del Ventennio, dai busti di Hitler e Mussolini, ai fasci littori, venduti senza neppure le precauzioni che si usano per il materiale pomografico, nelle bancarelle

delle fiere o negli autogrill autostradali. Gli inquirenti hanno ricostruito quanto accadde quel giorno con la collaborazione delle questure delle città italiane dalle quali provenivano i manifestanti, analizzando il materiale video girato sia dalle forze dell'ordine sia dalle televisioni presenti. È stato così possibile riconoscere e dare un nome ai 23 finiti sotto inchiesta.

Svastiche, saluti romani e inni al «Duce» sono «reato»
Rischiano pene fino a 3 anni
C'è anche Boccacci ex leader del Mpo

Tutte facce ben note alle forze dell'ordine, come quella di Maurizio Boccacci, ex leader del disciolto Movimento politico occidentale e condannato a Brescia per gli incidenti allo stadio del 20 novembre '94, quando fu accoltellato l'ex vicequestore di Giovanni Selmin. Per lui non è stato neppure necessario il riconoscimento, perché è stato beccato, diciamo così, in flagranza di fascismo. In piazza San Babila, dal palco della manifestazione, arringava la folla affermando «noi abbiamo il diritto di manifestare le nostre tradizioni. Io sono da sempre, per sempre sarò e sono fascista e sono onorato di esserlo. Hai voglia che qualcuno dica: non devono fare saluti romani». Lui naturalmente se ne stava lì, col braccio destro teso: «adesso filmate, denunciateci per apologia fascista, è un onore per me». Accontentato.

SEQUESTRO PINNA

Sassari, tremila in piazza per la liberazione

SASSARI «Il sequestro di persona a scopo di estorsione è un crimine che fa male non solo a chi lo subisce, ma a tutta la Sardegna. Da sardo mi rifiuto di essere identificato con i sequestratori». Così Gianfranco Zola, campione dello sport e dell'impegno sociale, ha spiegato la sua presenza tra i 3000 partecipanti al corteo sfilato per le vie di Bonorva per chiedere la liberazione di Giovanni Battista Pinna, noto come Titti, l'allevatore rapito il 19 settembre scorso. Ma oltre agli attestati di solidarietà, durante il corteo sono arrivate anche le polemiche, soprattutto da parte di ex sequestrati da sempre contrari alla legge sul blocco dei beni. Particolarmente arrabbiato Gianni Murgia, sequestrato il 20 ottobre 1990 e liberato il 10 gennaio 1991 dopo il pagamento di 600 milioni di lire. «Siamo qui per stare vicino alla famiglia di Titti e a lui in questo momento - ha spiegato Murgia - ma non possiamo tacere il fatto che la piaga dei sequestri non è mai finita. E, se continuiamo così, non finirà mai. I politici, siano rossi, azzurri, gialli o verdi, l'unica cosa che sono riusciti a fare è la legge sul blocco dei beni che non serve a niente. Blocca i soldi delle persone oneste sequestrate - ha concluso Murgia -, ma non viene poi applicata nei confronti di chi si accerta sia stato il sequestratore».

In palio tutti i 435 seggi della Camera, 33 del Senato e le poltrone di 36 governatori

In Indiana, Ohio e Florida le macchine elettroniche si sono inceppate. Proteste anche in Illinois

PIANETA

Midterm, per gli exit poll un voto contro Bush

Democratici avanti. Sei su 10 disapprovano il presidente, che teme di perdere la maggioranza al Congresso. Sospetti di brogli, interviene l'Fbi. Per un errore Chelsea Clinton viene respinta al seggio



Il presidente George W. Bush all'uscita dal seggio. Foto di Jason Reed/Reuters



Il voto in un seggio di Silver Spring, nel Maryland. Foto di Matthew Cavanaugh/Ansa-Epa



Un seggio di Chicago. Foto di Frank Polich/Reuters

di Bruno Marolo / Washington

IL PARTITO DEMOCRATICO ha fatto qualche passo avanti nelle elezioni di ieri ma la marcia dall'opposizione verso il potere è ancora lunga e piena di ostacoli. Il conteggio dei voti è in corso nella notte ma le primissime proiezioni indicano un netto calo

del partito repubblicano, che da 12 anni ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Sei elettori su dieci all'uscita dei seggi hanno espresso disapprovazione per il presidente Bush. I democratici vincono ma potrebbe essere una vittoria inferiore ai pronostici. Escono di scena personaggi famosi come Jeb Bush, fratello del presidente, il cui secondo mandato di governatore della Florida è scaduto senza la possibilità di una terza candidatura. Emergono volti nuovi come Nancy Pelosi, la capogruppo del partito democratico alla camera, che ha guidato la riscossa. Erano in palio tutti i 435 seggi della Camera, 33 sui 100 seggi del Senato, le poltrone dei governatori di 36 dei 50 stati, giudici e sceriffi. In decine di seggi nell'Indiana e nell'Ohio le nuove macchine elettroniche si sono inceppate, e nell'Illinois gli scrutatori hanno protestato in massa perché non sapevano come procedere. La provincia del Delaware, nello stato dell'Indiana (da non confondere con l'omonimo stato del Delaware) si è rivolta al tribunale per prolungare di un giorno l'apertura dei seggi dopo una lunga panne dei computer. Problemi e ritardi anche in Florida e in Colorado. In Pennsylvania un elettore frustrato ha fatto a pezzi la macchina che falsava il suo voto. A New York non è riuscita a votare Chelsea Clinton, figlia dell'ex presidente, che risiede

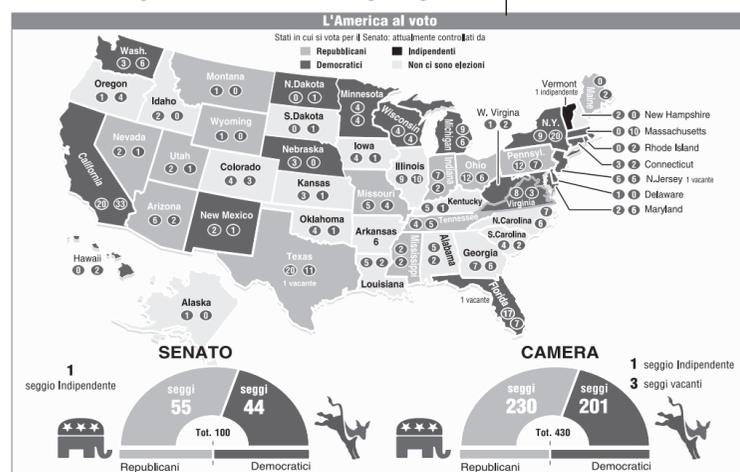
nel quartiere con il suo stesso nome. Per errore i suoi dati sono stati trasmessi in un seggio sbagliato. L'Fbi ha inviato 850 osservatori in 22 stati per prevenire l'accusa di brogli. Negli Stati Uniti i dati sull'affluenza vengono annunciati con diversi giorni di ritardo, ma in generale quando non si vota per il presidente va alle urne soltanto il 40 per cento di coloro che hanno diritto. Per saperne di più in tempo utile bisogna affidarsi ai sondaggi, che quest'anno indicano una partecipazione eccezionalmente alta: oltre il 60 per cento ha richiesto il certificato elettorale. Come interpretare questo dato? I repubblicani sono i maestri riconosciuti nell'arte di portare alle urne la loro base ma hanno dovuto fare i conti con un pubblico frustrato e deluso. Le elezioni hanno assunto il carattere di un referendum su George Bush, un presidente sempre più impopolare. Il suo partito è minato dagli scandali: la confessione di Jack Abramoff, l'ex re delle case da gioco che distribuiva tangenti a ministri e parlamentari repubblicani, e il comportamento del deputato James Folley, che sollecitava favori omosessuali dai valletti minorenni della camera. Gli integralisti religiosi che con i loro voti hanno fatto vincere Bush nel 2004 questa volta minacciavano di abbandonarlo al

suo destino. Quattro anni dopo la loro discesa in campo l'aborto è ancora legittimo e lo stato del Massachusetts riconosce i matrimoni gay. Il presidente che prometteva di privatizzare la previdenza sociale e dare un drastico taglio alle tasse ha dovuto rinunciare a questi obiettivi: il tentativo di privatizzazio-

pubblicani. «Sono stato sei anni nella marina militare - ha affermato - e non credo che sia possibile ritirarsi con onore dall'Iraq. Dobbiamo finire quello che abbiamo cominciato». George Bush, dopo una campagna elettorale aggressiva, ieri ha cercato di presentarsi come presidente al di sopra dei partiti. Al-

Dalle nozze tra gay al diritto all'aborto i referendum-escia per la destra religiosa

di Roberto Rezzo / New York



ne è fallito e l'aumento delle spese militari impedisce di rendere permanenti i tagli alle tasse. La ragione principale del malcontento è la guerra in Iraq. I soldati americani continuano a morire tre anni dopo che Bush ha proclamato la vittoria, e gli Stati Uniti, che cercavano armi di sterminio nel paese sbagliato, non sono in grado di fermare la corsa dei loro nemici verso la bomba nucleare. Le dichiarazioni all'uscita dei seggi rivelano una nazione divisa ed l'Iraq è il pomo della discordia. A Louisville nel Kentucky una ragazza di 22 anni, Melanie Tate, è andata a votare per la prima volta e precisa di averlo fatto per opporsi a Bush. «Conosco diversi ragazzi sotto le armi al fronte - ha spiegato - e ho votato per i democratici nella speranza che li facciano tornare a casa». A Miami Beach Mario Georgalas, di 60 anni, ha votato per i re-

7 del mattino con la moglie Laura, è stato il primo a votare a Waco nel Texas. Si è attaccato sul risvolto della giacca un adesivo con la scritta: «Io ho votato» e ha dichiarato: «Qualunque sia il vostro partito, e anche se non sostenete un partito, fate il vostro dovere: votate e fate sentire la vostra voce». Hillary Clinton è andata al seggio a New York e ha scherzato sullo slogan del suo partito: «Un voto per cambiare». Ha detto: «Cambiate pure tutto, ma confermate me al mio posto».

Un'escia o un boccone avvelenato. Così - a seconda dei punti di vista - dovrebbe funzionare la cartina di referendum sui cui gli americani sono stati chiamati ieri a decidere insieme al rinnovo di medio termine del Congresso. Riguardano tutti temi controversi e altamente divisivi che non entrano nulla con gli argomenti scottanti al centro del dibattito politico nazionale: guerra in Iraq, economia, debito pubblico. In alcuni Stati si vota per vietare che gli omosessuali possano sposarsi, nel Kentucky per privatizzare l'acquedotto, in South Dakota è in gioco il diritto all'aborto. A livello locale non mancano i tentativi di tagliare il servizio dei vigili del fuoco all'odiata contea vicina, o i fondi al distretto scolastico frequentato dai bambini neri e ispanici. I referendum sono stati l'ultimo asso nella manica di Karl Rove per mobilitare un elettorato sempre più deluso e scettico nei con-

fronti dell'amministrazione Bush e della maggioranza che lo sostiene. È il vecchio trucco secondo cui gli Yankees vincono perché tutti guardano la divisa a strisce anziché la palla. L'obiettivo è mobilitare ancora una volta la destra religiosa, i fondamentalisti impegnati nelle crociate contro i gay, le pie organizzazioni che fanno i picchetti davanti alle cliniche dove si pratica l'interruzione di gravidanza e minacciano i medici di morte. Senza un incentivo allettante c'era il rischio che rimanessero a casa, lasciando cadere i repubblicani verso una disfatta annunciata. I sondaggi suggeriscono che il gioco delle destre questa volta potrebbe non riuscire, rischia anzi di trasformarsi in un colpo di boomerang. Lo scandalo del deputato repubblicano costretto a dimettersi quando è saltato fuori che adescava i valletti della Camera promettendo favori e il pastore evangelico che pagava un gigolo per festiciole a base di sesso e anfetamina, nelle ultime settimane hanno profondamente scosso la credibilità del Partito di Bush sul fronte dei valori religiosi e morali. In Colorado, uno degli otto Stati in cui gli elettori sono chiamati a votare un emendamento che limiti il matrimonio esclusivamente all'unione fra un uomo e una donna, un ex prostituito si è sentito offeso dai toni con cui Ted Haggard, leader e fondatore della New Life Church e presidente dell'Associazione nazionale evangelica, in campagna elettorale si scagliava contro il diritto dei gay a sposarsi. È così andato alla radio a raccontare che Haggard lo conosceva benissimo: era stato per tre anni un suo cliente abituale, gli incontri per appuntamento avvenivano in media una volta al mese. Il pastore prima ha negato con disdegno, poi ha ammesso di essere

«un bugiardo e un peccatore». Haggard - che aveva un filo diretto con la Casa Bianca - è stato cacciato persino dalla sua chiesa. L'emendamento costituzionale sui matrimoni è in votazione anche in Arizona, Idaho, South Carolina, South Dakota, Tennessee, Virginia, e Wisconsin. I sondaggi indicano che lo scarto tra le preferenze è troppo limitato per fare qualsiasi previsione in Arizona, South Dakota, Virginia and Wisconsin. In Colorado - oltre all'effetto gigolo - gioca il fatto che contemporaneamente si vota un referendum per istituire le unioni civili fra persone dello stesso sesso. E qui i pronostici indicano una vittoria. «Il Colorado è un microcosmo che ben rappresenta il sentire dell'opinione pubblica a livello nazionale: la maggioranza è contraria a estendere l'istituto del matrimonio ai gay, ma è favorevole a un riconoscimento delle unioni civili con tutti i diritti che comportano», spiega Michael Mitchell di American Civil Liberties Union. Le statistiche indicano tuttavia un'inversione di tendenza: lo scorso anno era il 63% degli interpellati era contrario ai matrimoni fra gay, adesso lo è appena il 51%. In South Dakota è stato il governatore repubblicano Mike Rounds a dar fuoco alle polveri, mettendo fuori legge l'aborto in qualsiasi circostanza. Il referendum abrogativo potrebbe avere possibilità di successo perché lo zelo del governatore si è spinto a vietare l'aborto anche quando sia in pericolo la vita della madre, sussistano gravi ragioni mediche o la gravidanza sia frutto di stupro o incesto. In caso di sconfitta, per i repubblicani sarebbe il trampolino di lancio per rovesciare la storica sentenza Roe vs Wade con cui la Corte suprema sancì 33 anni fa il diritto all'autodeterminazione delle donne.

L'ex First Lady non si è ancora candidata ma raccoglie fondi per le battaglie future

Il marito spinge per lei: ha tenuto 31 comizi in 50 Stati e raccolto 31 milioni di dollari

Il senatore nero è candidato nell'Illinois ma quando è in trasferta già viene acclamato

Democratici, scatta la corsa per la Casa Bianca

Chiusi i seggi si pensa già alla battaglia per le presidenziali. Tra i big la favorita è Hillary Barack Obama è salito al secondo posto. Kerry fuori gioco, in riserva Edwards e Gore

di Bruno Marolo / Washington

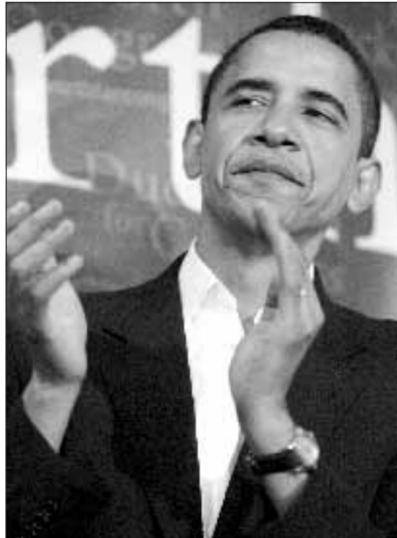
FINITA LA CORSA, si aprono le scommesse. Nella campagna elettorale per il Congresso hanno galoppato cavalli di razza che quest'anno non erano candidati ma puntano alla Casa Bianca che sarà in palio nel 2008. Tra i democratici che avanzano so-

no in testa una vecchia gloria e un uomo nuovo: Bill Clinton spinge con tutto il suo peso per la moglie Hillary, il senatore Barack Obama spera di diventare il primo presidente nero degli Usa. Rahm Emanuel, deputato dell'Illinois e presidente del comitato che ha organizzato la campagna elettorale del partito, osserva divertito il torneo dei non candidati. «È aperta la banca dei favori - spiega - le celebrità competono tra loro e aiutano i colleghi che saranno in condizione di aiutarli nel 2008».

Bill Clinton ha tenuto oltre cento comizi in 31 dei 50 stati dell'Unione, e ha raccolto 31 milioni di dollari per i compagni di partito in corsa per i seggi nel Congresso. La moglie Hillary è sempre stata sicura di essere rieletta al Senato. La rivale repubblicana Jeanine Pirro si è ritirata e al suo posto si è candidato uno sconosciuto, John Spencer. Sei anni fa Hillary era entrata trionfalmente al Senato quando l'avversario Rudy Giuliani era stato messo fuori gioco da un tumore alla prostata. La vittoria contro nessuno di ieri ha rilanciato le sue ambizioni. Da sei anni, Hillary rifiuta ostinatamente di alzare lo sguardo verso la Casa Bianca ma i sondaggi la indicano regolarmente ai primi posti tra i possibili candidati nelle primarie democratiche nel 2008 e le sue ultime mosse sono rivelatrici: l'instancabile raccolta di fondi per le battaglie future, l'aggressività verso i compagni di partito che potrebbero darle ombra. L'ultimo graffio della leonessa ha fatto sanguinare John Kerry, il concorrente democratico sconfitto da Bush nel 2004. Hillary Clinton è stata più feroce di Bush nel rinfacciare a John Kerry una battuta infelice che gli è sfuggita durante un discorso agli studenti in California. «Dovete studiare e coltivare l'intelligenza - ha detto Kerry - altrimenti finirete infognati in Iraq». L'allusione alla pigrizia intellettuale di Bush era evidente, ma la macchina di propaganda repubblicana ha presentato le parole del senatore democratico come un'offesa per le truppe in guerra. La reazione più sdegnata non è venuta da



Hillary con il marito Bill Clinton Foto di Mike Segar/Reuters



Il senatore Barack Obama Foto di M. Spencer Green/Ap



John Kerry Foto Ap

Bush, ma da Hillary, che ha denunciato il rivale in un discorso alle famiglie dei soldati: «Non dobbiamo permettere che le affermazioni fuori luogo del senatore Kerry ci distruggano dall'importanza della posta in gioco in questa guerra».

La manovra di Hillary ha due scopi. Il primo è di stroncare le speranze di Kerry per il 2008. Il secondo è di rassicurare gli elettori contrari al ritiro immediato dall'Iraq. Descritta dai repubblicani come una estremista di sinistra, Hillary si è riciclata per cercare consensi al centro. Ha preso le distanze dalle sue ex amiche femministe che si battono per mantenere legale l'aborto, e dai movimenti contrari alla guer-

ra. Questo atteggiamento le ha fatto perdere l'appoggio dello zoccolo radicale del partito. Una tegola potenzialmente mortale le è piombata sul capo quando il vicepresidente Dick Cheney, bestia nera delle sinistre, ha finto con perfidia machiavellica di rivolgere un complimento: «Hillary Clinton è una candidata formidabile e potrebbe

diventare presidente». Alla borsa dei candidati le sue quotazioni sono crollate: in ottobre il 37 dei democratici si dichiarava pronto a votare per lei, e adesso soltanto il 28% le è rimasto fedele. La sua disavventura ha fatto il gioco di Barack Obama, che nella classifica dei democratici è salito al secondo posto con il 17%. Obama è

candidato nell'Illinois, ma in trasferta viene accolto come un divo del rock in tournée. Ripete sempre lo stesso discorso, come i divi ripetono le canzoni della hit parade che il pubblico conosce a memoria e canta con loro. Ha uno slogan folgorante: «Il coraggio della speranza». Ogni volta che lo grida la platea risponde con un boato: «Noi ti amiamo!». Ed egli risponde «Vi amo anch'io», aprendo le braccia come se volesse stringere al petto ogni elettore.

Ai margini del campo si scaldano due riserve con le caratteristiche richieste: John Edwards, nato nella Carolina del sud, compagno di cordata di John Kerry nel 2004, e Al Gore, cresciuto nel Tennessee, e vice di Bill Clinton. Sono entrambi senatori dalla faccia giovane. Edwards è un avvocato delle cause vinte e Al Gore è tornato alla ribalta con un documentario sugli effetti disastrosi dell'aumento di temperatura globale. Negli Usa, superpotenza giovane, vi è una antica e gloriosa tradizione: chi perde le elezioni si rassegna e cambia carriera. Ne fa le spese John Kerry, che i sondaggi collocano in fondo alla lista dei possibili candidati democratici. Al Gore, dichiarato perdente con la maggioranza di voti dalla Corte suprema nel 2000, si è visto negare la possibilità di una rivincita nel 2004 ma è tornato a galla proponendosi come difensore dell'ambiente.

Nancy Pelosi sogna di essere la prima signora della Camera

La capogruppo dell'opposizione pronta a diventare speaker. Si è sempre battuta contro la guerra in Iraq

di Roberto Rezzo / New York

«Siete pronti per una vittoria dei democratici?». È così che Nancy Pelosi strappa gli applausi della folla nell'ultimo frenetico giro di comizi che l'hanno vista protagonista nel dare la volata ai candidati di una trentina di distretti. È la capogruppo dei democratici alla Camera, prima donna a ricoprire questo ruolo nei due maggiori partiti. Se i pronostici sono esatti e il Partito democratico oggi guadagna 15 seggi, Pelosi è destinata a bruciare un nuovo record: sarà la prima donna a diventare leader della Camera degli Stati Uniti. Madame the Speaker. La terza carica dello Stato. Un'altra barriera infranta nel mondo tradizionalmente maschile del potere e della politica. E un passo nella direzione giusta verso il prossimo obiettivo: l'elezione della prima donna presidente; per

cui sta battagliando Hillary Clinton. «Vorrei tanto mandare un messaggio, far capire che tutto è possibile - spiega Pelosi - Se le donne riescono a buttar giù i muri di vetro che ci sono a Capitol Hill, allora vuol dire che è possibile farlo in ogni professione e anche a livello personale. Sarei già felice che il leader della Camera fosse un democratico. Se poi fosse anche una donna, sarei al settimo cielo». Nel Partito democratico gode di grande rispetto per la sua straordinaria capacità di raccogliere fondi (ha cominciato in California sfornando biscotti e facendoli rivendere ai figli) e per le doti organizzative. È penalizzata da una scarsa visibilità mediatica e di conseguenza la sua riconoscibilità agli occhi dell'opinione pubblica non è neppure paragonabile a quella

di Hillary Clinton. Non è detto che questo sia destinato a rimanere un handicap: gli esperti di immagine suggeriscono che questo potrebbe farla percepire come un volto nuovo, proprio quello che un elettorato largamente stanco e deluso sembra cercare come credibile punto di riferimento. Pelosi ha annunciato l'agenda che intende mettere in discussione nelle prime 100 ore di la-

voro se i democratici conquisteranno la maggioranza alla Camera. Una specie di terremoto a Capitol Hill: regolare i rapporti fra parlamentari e lobbisti; mettere in pratica alla lettera le raccomandazioni della speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre che l'amministrazione Bush ha totalmente ignorato alla faccia dello sbandierato impegno per proteggere l'America; aumen-

tare il salario minimo, che ai livelli attuali lascia al di sotto della soglia di povertà anche le famiglie dove entrambi i coniugi lavorano a tempo pieno; estendere la ricerca sulle cellule staminali, unica speranza di cura per molte patologie secondo le più accreditate ricerche mediche.

Il vero pezzo da novanta del suo programma è però quello di chiamare l'amministrazione

ne a rispondere di quanto è stato detto e fatto riguardo alla guerra in Iraq. Ha escluso di voler chiedere l'impeachment del presidente, ma lascia intendere che sui pretesti che hanno portato al conflitto, le false prove sui famigerati arsenali di sterminio di Saddam, il capitolo non è affatto chiuso. E ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Pelosi è stata una dei 102 parlamentari democratici che nel 2002 hanno votato contro l'uso della forza in Iraq. Pelosi - dal suo scranno di capogruppo di minoranza ha chiamato «incompetenti» il presidente Bush e i suoi colleghi repubblicani per la situazione creata in Iraq.

Il suo record alla Camera è citato ad esempio dalle organizzazioni per i diritti civili. Le ha attribuito una lettera A - il punteggio massimo - la Lega nazionale per il diritto di scelta nella riproduzione; l'associazione degli armaioli l'ha invece bocciata con una F, l'equivalente d'un zero spaccato. Colpa dei suoi tentativi - andati in vano - di vietare la libera vendita delle armi semiautomatiche. Pelosi si è opposta al rinnovo del Patriot Act, il corpo di leggi speciali antiterrorismo che consente al governo di spiare liberamente qualsiasi attività e comunicazione dei cittadini, ed ha strenuamente difeso il diritto alla libertà di espressione messo a dura prova dalle legislazioni emergenziali volute dalla Casa Bianca. È convinta sostenitrice del principio che sancisce la divisione tra stato e chiesa e si oppone a qualsiasi emendamento costituzionale per vietare i matrimoni fra gay. Nell'ultimo intervento alla radio ha promesso: «I democratici vogliono un nuovo corso per l'America. Non una pacchia per un pugno di privilegiati».



Nancy Pelosi Foto Ap



Il gioco del «The Sun» Foto Ansa

Saddam torna in tribunale: iracheni, riconciliatevi

Il giornale inglese «Sun» offre ai lettori un kit per un'impiccagione fai-da-te del rais

di Gabriel Bertinotto

Al processo in cui è imputato per il massacro di 180mila curdi, Saddam nega tutto ed esorta i connazionali «arabi e curdi, a riconciliarsi, perdonarsi e stringersi la mano». Condannato a morte domenica per la spietata repressione attuata contro gli abitanti di un villaggio sciita dove era sfuggito a un attentato, l'ex dittatore è tornato in aula ieri per ascoltare le testimonianze di alcuni curdi scampati alle stragi delle forze armate irachene nel 1987 e 1988. Saddam ha ripetutamente messo in dubbio l'attendibilità delle deposizioni, prima di esibirsi nell'inattesa in-

vocazione alla pace sociale in Iraq. Uno dei testi, Qahar Khalil Mohammed, 52 anni, contadino, originario di Quromai, presso Dohouk, ha descritto la distruzione del suo villaggio da parte dei soldati iracheni il 25 agosto 1988. «Quel giorno gli abitanti di un villaggio vicino ci avvertirono che l'esercito stava per attaccarci e nessuno sarebbe scampato». Quando le truppe arrivarono, «ci trascinarono qualche centinaio di metri fuori dall'abitato, e un ufficiale ordinò di stenderci a terra. Poi un altro gridò: fuoco! Li ho sentiti ri-

caricare i fucili tre volte». Qahar stesso fu colpito dai proiettili, e rimase gravemente ferito. «Voglio che il mondo intero veda le mie cicatrici», ha gridato in aula, mostrando i segni rossastri che porta ancora sul volto e sulla schiena, ed affermando che ben 18 membri del suo clan familiare rimasero uccisi in quell'occasione, compresi il padre e due fratelli. Il racconto del teste ha avuto momenti di intensa drammaticità, come quando ha riferito dell'intervento di un medico militare, che anziché curare i feriti, affondava crudelmente il cacciavite nelle piaghe. Un altro sopravvissuto, Abdul Karim Nayif Hassan, ha rac-

contato di essere tornato a casa dopo la partenza delle truppe e di avere trovato quattro fosse comuni in cui erano stati gettati i corpi delle vittime. A Baghdad è stato tolto il coprifuoco, decretato sabato notte per prevenire eventuali attacchi in coincidenza con l'udienza in cui doveva essere emessa la sentenza nel primo processo a Saddam. Ma la notizia più importante della giornata è l'iniziativa della commissione incaricata dagli americani di epurare il vecchio partito Baath. Il suo presidente Ali Faysal al-Lami ha annunciato che sarà proposto in parlamento un emendamento per ridurre a 1500 il numero de-

gli ex-baathisti esclusi dalla vita pubblica. Attualmente la purga ha privato della possibilità di accedere a incarichi nell'amministrazione statale ben 30mila ex-cittadini. La mossa viene incontro ad una richiesta di varie formazioni politiche sunnite, che ne avevano denunciato il carattere vessatorio, visto che per molti iracheni, ai tempi di Saddam, avere la tessera del Baath era obbligatorio per potere accedere a certi lavori.

Di infimo gusto, ma ci trasferiamo a Londra, l'iniziativa di un giornale inglese, «The Sun», che sfrutta un tema drammatico come quello della pena capitale, reso attuale dalla sentenza

di domenica scorsa a Baghdad, per invitare i lettori a uno stupido quanto macabro gioco. «Ecco il vostro kit per impiccare Saddam», titola il quotidiano accanto a una foto del dittatore, sezionata in varie parti. «Ritagliate e partecipate al divertente gioco del cappio», incita il giornale. Il «divertente» gioco consiste nell'indovinare le lettere di due frasi dedicate a Saddam. A ogni risposta giusta si può spostare un pezzo della figurina sotto alla forca. «Una volta che tutte le parti del tiranno saranno appese al cappio - si legge nelle istruzioni - Saddam avrà finalmente avuto quel che si merita».

Bombe a grappolo l'Onu chiede una moratoria

In 30 anni hanno fatto 11 mila vittime: i civili sono il 98%, un quarto bambini

di Umberto De Giovannangeli

«**CHIEDO URGENTEMENTE** agli Stati di applicare un immediato congelamento dell'uso delle munizioni a grappolo» perché un «tale congelamento è essenziale in attesa che la comunità internazionale si doti di strumenti legali in grado di affrontare le

preoccupazioni umanitarie che derivano dall'uso di queste armi». Stop alla Cluster bombs.

A chiederlo è il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite, Jan Egeland. L'appello giunge nel giorno in cui si è aperta a Ginevra la Conferenza di riesame della «Convenzione sul divieto o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono produrre effetti traumatici eccessivi o indiscriminati» (Ccw). Egeland ha sottolineato gli effetti devastanti delle munizioni a grappolo, sulle popo-

lazioni civili nelle zone di conflitto. «In definitiva - ha affermato - fin quando non ci sarà un bando effettivo, queste armi continueranno a colpire in modo sproporzionato i civili, mutilando ed uccidendo donne, bambini ed altri gruppi vulnerabili». Per questo, «gli Stati riuniti per la Conferenza di revisione della Ccw dovrebbero impegnarsi immediatamente a congelare l'uso di munizioni a

L'appello lanciato dal coordinatore umanitario delle Nazioni Unite Jan Egeland



I bambini sono i più colpiti dall'esplosione delle bombe a grappolo Foto Reuters

grappolo e a rafforzare il diritto internazionale umanitario in materia», ha aggiunto. All'appello di Egeland ha fatto eco quello del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che ha ricordato come i «pericolosi ordigni» rimangono «trappole mortali» per i civili anche diversi anni dopo la fine dei conflitti. Uno studio appena pubblicato dall'organizzazione umanitaria Handicap International, ha messo in evidenza che in trent'anni le bombe a grappolo hanno ucciso, ferito o mutilato più di 11 mila persone, il 98% delle quali civili, per un quarto bambini.

Se il Vietnam è il primo Paese in cui vennero usate le «Cluster bombs», l'ultimo è il Libano, teatro del conflitto tra Israele e la guerriglia Hezbollah. L'Onu ha stimato che sul territorio libanese siano rimasti inesplosi circa 100 mila ordigni, la maggior parte dei quali sganciati nelle ultime 72 ore della guerra. Secondo Handicap International, nel sud del Libano le bombe a grappolo causano dalle due alle tre vittime al giorno. Sempre per ciò che concerne la «Guerra dei 34 giorni», un team dell'Onu ha confermato che l'eserci-

to israeliano ha usato armi al fosforo bianco nel Sud Libano ma non ha trovato tracce di uranio impoverito. La Convenzione di Ginevra vieta l'uso di armi al fosforo contro civili o contro aree abitate da civili, ma Israele ha sostenuto che le armi sono state impiegate solo contro obiettivi militari. Le «Cluster bombs» sono ordigni costituiti da un corpo centrale e un certo numero di submunizioni. L'involucro esterno, una sorta di container, è stato creato per essere lanciato da un cannone, un missile o un aereo, al fine di trasferire le submunizioni nell'area da colpire. Raggiunto l'obiettivo, un particolare meccanismo consente l'apertura dell'involucro ed espelle le submunizioni che si disperdono su una superficie più o meno vasta. Le munizioni possono esse-

re classificate in antiuomo, anticarro, combinate. Tutte sono progettate per ferire o uccidere nemici, causare danni immediati a veicoli anche blindati, rendere impraticabili arterie di comunicazione, porti e aeroporti. Oggi le bombe a grappolo fanno parte del munizionamento standard delle Forze Armate di moltissimi Paesi. Nonostante i trattati sul controllo delle mine e delle armi convenzionali, infatti, allo stato attuale nessuna legge internazionale ne vieta il possesso, sebbene siano ormai tanti gli Stati che hanno deciso di non utilizzarle. Le bombe a grappolo sono comunque considerate legittime da molti governi. L'arsenale globale comprende circa 4 miliardi di questo tipo di bombe, di cui circa un quarto è nelle mani degli Usa.

Il Belgio è l'unico Paese ad avere ufficialmente emesso un bando sulla produzione, il trasporto, il commercio, lo stoccaggio e l'uso delle «cluster bombs». In numerosi Stati, tra cui l'Austria, l'Australia, la Danimarca, la Francia, la Germania, la Norvegia, la Svezia e la Svizzera, sono in corso discussioni e procedure parlamentari sull'argomento.

Il Belgio è l'unico Paese europeo ad aver ufficialmente messo al bando le cluster bombs

Francia, i tre big socialisti si dividono sulla Turchia

Fabius favorevole a interrompere il negoziato di adesione alla Ue. Strauss Kahn e Ségolène Royal per la trattativa

di Gianni Marsilli / Parigi

INCROCERANNO le lame ancora una volta domani sera a Tolosa, davanti ai militanti e al riparo dalle telecamere. Poi avranno una settimana per peregrinare in tut-

to il Paese, ognuno per conto suo, nel tentativo di convincere gli indecisi. Infine, il 16 novembre prossimo, resteranno a casa con il fiato sospeso. Sarà infatti il giovedì della prossima settimana che 205 mila militanti socialisti sceglieranno il loro candidato alle presidenziali tra Ségolène Royal, Dominique Strauss Kahn e Laurent Fabius. Se nessuno dei tre dovesse avere il 50 per cento più uno dei voti, si rivoterà il 23. È un'ipotesi, quella del ballottaggio, che si è rafforzata in queste ultime settimane. Anche se i son-

daggi continuano a premiare Ségolène, dimostratisi combattiva e autorevole nel corso dei dibattiti con i suoi più sperimentati sfidanti: fotografano un 60 per cento di «segolisti», contro un 30 per cento favorevole a «DSK» e un 10 per cento per Laurent Fabius. Percentuali sostanzialmente invariate da settembre, cioè da prima che i tre si gettassero nella pubblica arena.

I dubbi sulla vittoria al primo turno da parte di Ségolène, che fa la corsa in testa fin dall'inizio del-

l'ultimo dibattito televisivo prima delle primarie fissate per il 16 novembre

l'anno e ha conosciuto non più di una lieve erosione di consensi, nascono piuttosto dall'oggetto stesso dei sondaggi. Gli istituti non dispongono delle liste degli iscritti al partito socialista. Sondando quindi una volta «gli elettori», un'altra «i simpatizzanti», un'altra ancora «i francesi». Tre cerchi che non riflettono necessariamente gli umori del partito. A molti appare improbabile, per esempio, che Laurent Fabius goda di così poche intenzioni di voto. È pur sempre un capocorrente che al Congresso di Le Mans, un anno fa, controllava più di un quinto delle tessere. Ed è anche l'uomo che, alla testa del «no» alla Costituzione europea, aveva trascinato sulle sue posizioni più della metà del partito (e del Paese). D'altra parte è vero che, un anno fa, i tesseri erano soltanto 130 mila, e che gli ultimi, torrenziali ingressi sono avvenuti via internet al modico prezzo di 20 euro. In altre parole, alle

urne andranno 75 mila sconosciuti, che i più presumono vicini a Ségolène, per il carattere di novità e modernità che ha introdotto la sua candidatura, espresa soprattutto on line. Resta il fatto che le incognite, nell'ambito stretto di un partito tanto diviso quanto geloso della sua autonomia, non sono poche e neanche di scarso peso. Per questo non si esclude affatto l'ipotesi del ballottaggio. Ci crede particolarmente Strauss Kahn, convinto di aver registrato, in queste ultime settimane, «prima un'increspatura, poi un vero movimento» in suo favore.

L'ultimo dibattito televisivo, ieri sera, verteva sulle questioni internazionali ed europee in particolare. Terreno, in Francia, eminentemente «presidenziale». Terreno, inoltre, alquanto minato dopo il referendum del maggio 2005. Si è appreso che Laurent Fabius è favorevole all'interruzione del negoziato di adesione con la Tur-

chia, per far posto ad un «partenariato privilegiato» con Istanbul, e ad una moratoria indefinita per i Paesi dei Balcani. Che Strauss Kahn è invece favorevole alla prosecuzione del negoziato, che a suo avviso tuttavia non si concluderà prima di un quindicennio. Che Ségolène Royal è anche lei per il negoziato, avendo presente che «oggi la Turchia è lontana dal riempire le condizioni» per l'adesione, e che un giorno in Francia si andrà al referendum sulla questione: «Se saranno rispettate, al presidente della Repubblica spetterà di spiegarlo

La candidata è sempre in testa nei sondaggi ma potrebbe andare al ballottaggio

ai francesi, invitandoli a votare per il sì».

Quanto al destino dell'Unione europea, Ségolène Royal vede l'uscita dalla crisi in due tappe. La prima «attraverso prove concrete» di riforma attivate dai capi di Stato e di governo, nella lotta alla disoccupazione, negli investimenti nella ricerca, nell'impegno ambientalista. La seconda in un nuovo Trattato sotto forma di un «testo corto», che ridefinisca le regole di funzionamento di una Ue oramai a 27, da sottoporre a sua volta ad un referendum. Strauss Kahn, da parte sua, vede il futuro europeo nella rinascita della coppia franco-tedesca, che dovrà cominciare già dall'anno prossimo con la presidenza che toccherà ad Angela Merkel. Laurent Fabius crede in un trattato «sociale» e, qualora accedesse all'Eliseo, rappresenterebbe in sede comunitaria la Francia del no, «essendo stato all'unisono con la maggioranza dei francesi».

NAZIONI UNITE Panama entra nel Consiglio di Sicurezza

NEW YORK Ultimo atto di una tormentata elezione in Consiglio di Sicurezza: alla 48esima votazione Panama ha conquistato un seggio non permanente nel massimo organo di governo del mondo con 164 voti su 189 dell'Assemblea generale. L'elezione di Panama è stata salutata da un applauso. Nel voto di ieri nove paesi si sono astenuti, undici hanno votato per il Venezuela, quattro per il Guatemala, uno per Barbados. A Panama è dunque andato il seggio non permanente di America Latina e Caraibi nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-2008 conteso nelle 47 votazioni precedenti da Guatemala e Venezuela. Panama si insedierà il primo gennaio assieme agli altri quattro membri non permanenti eletti per il prossimo biennio il 16 ottobre al primo turno: Italia, Belgio, Sudafrica e Indonesia.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Fenaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casariga 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna Serafini e Piero Fassino sono vicini alla famiglia Capiello per la scomparsa di

ALMA AGATA

Ne ricorderanno sempre la passione e la forza nelle battaglie accanto alle donne.

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della compagna

ALMA AGATA CAPIELLO

Il Coordinamento delle Donne della Federazione metropolitana milanese dei Democratici di Sinistra ricorda

AGATA ALMA CAPIELLO

il suo impegno per le donne, per i diritti civili, per la costruzione di un mondo in cui ciascuno possa realizzare le proprie aspirazioni e il proprio percorso di vita. I funerali si svolgeranno mercoledì 8 novembre alle ore 14,30 presso la Chiesa di S. Maria della Passione, via Bellini, 2 Milano.

Milano, 7 novembre 2006

Per Necrologie

Adesioni - Anniversari

	Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
	solo per adesioni Sabato ore	9,00 - 12,00
		06/69548238 - 011/6665258

La segretaria di Stato Usa incontrò i colleghi della Ue quando ancora Bush negava l'esistenza dei voli



L'INCHIESTA

I documenti provano le divisioni ma anche che tutti sapevano della pratica illegale americana

EXTRAORDINARY RENDITIONS, in italiano con-segne straordinarie. Una pratica da 007 in violazione dei principi di uno Stato di diritto. Parte un aereo, si preleva con la forza un sospetto terrorista, lo si porta in una cella segreta. Ne parlarono a cena Rice e gli europei. Era il 7 dicembre 2005 e furono scintille

Voli Cia, ecco le carte segrete dello scontro Usa-Europa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles / Segue dalla prima

C

Così li chiamano: «extraordinary renditions». In italiano: consegne straordinarie. Nel senso che, appunto, non sono ordinarie, cioè regolate dagli accordi di estradizione tra Stati. Si tratta di una specialità molto americana. Una pratica da 007, in violazione di ogni principio dello stato di diritto. Si parte con un aereo, magari con un velivolo denominato «Guantanamo Express», si arriva nel Paese prescelto e consenziente, si preleva l'obiettivo con la forza e lo si trasporta in una prigione «segreta» per essere interrogato, infine lo si consegna alle autorità del Paese d'origine. Pratiche disinvolute, da padroni del mondo. Giustificate dalla «guerra al terrore». Il presidente Bush, a quel tempo, non aveva ancora ammesso l'esistenza di voli e prigionieri segreti sul territorio europeo.

Condoleezza Rice, incalzata sul tema rovente dai colleghi europei, avrebbe detto: «Il presidente Bush non darà alcun ordine d'agire fuori dagli obblighi internazionali. Ma siamo di fronte ad una nuova guerra. Capisco che in Europa voi dovete rispondere alle inchieste parlamentari, ma ci vuole coraggio politico nel fronteggiare i mass media e quegli interessi politici che aizzano la pubblica opinione nei confronti di un alleato e amico che è sempre stato leale con ciascuno di voi». Il segretario di Stato ha, inoltre, insistito sulla necessità di utilizzare una «buona intelligenza». La discussione finì per prendere un ritmo incalzante. Il ministro olandese obiettò: «Crediamo, come dici, che gli Usa rispettano le regole internazionali ma bada che, se non risultasse vero, saremmo tutti nelle pesti. Meglio avere subito risposte chiare». Il danese: «Bene, Condi, ma temo che le tue parole non placheranno l'opinione pubblica». Il britannico Jack Straw (a difesa): «Se ci dicessero che vogliono minare questa stanza da pranzo, facciamo un'inchiesta sulla bontà della fonte oppure bonifichiamo il locale e ci mettiamo alla caccia degli attentatori?». Il finlandese: «Apprendere che nell'amministrazione Usa si discuta sull'uso di pratiche legate alla tortura non aiuta di certo la

Condoleezza Rice: «Siamo di fronte a una nuova guerra, ci vuole coraggio nel fronteggiare chi critica un alleato amico»

La scheda

Le inchieste sulle prigioni segrete

Dei rapimenti di sospetti terroristi e delle prigioni segrete della Cia ha raccontato per la prima volta il Washington Post il 2 novembre 2005 rilanciando le rivelazioni della Ong Human Rights Watch. Successivamente, in seguito ad altre inchieste giornalistiche, parlamentari e giudiziarie avviate in diversi Stati della Ue, fra cui le indagini della Procura di Milano in merito al rapimento dell'imam Abu Omar, il Parlamento europeo ha dato vita ad una commissione di inchiesta il 18 gennaio 2006. Anche il Consiglio d'Europa ha svolto un'inchiesta, già conclusa con pesanti rilievi alla pratica delle cosiddette «extraordinary renditions». A sua volta, il Parlamento europeo concluderà la sua inchiesta nel febbraio 2007.

nostra comune causa». Il francese Douste-Blazy: «Non ho capito bene: applicate la Convenzione di Ginevra ai terroristi o no?». Interruzione della Rice: «Bush ha detto di voler estendere la copertura della Convenzione anche ad Al-Qaeda anche se ciò non sarebbe richiesto. Spero che, adesso, sia tutto chiaro». Per il ministro francese non affatto: «Mi pare che, dal punto di vista americano, tutto si riduca ad una definizione, peraltro soggettiva, di chi è un terrorista».

Il ministro ceco andò in soccorso di Condi: «Le nuove minacce esigono nuovi tipi d'azione. Ci vuole una nuova definizione internazionale di terrorismo e anche di flessibilità». L'intervento del ministro portoghese si rivelò quasi scioccante: «Qui dentro tutti combattiamo il terrorismo ma io tra una settimana dovrò rispondere in Parlamento a chi mi ha chiesto se i voli segreti hanno sorvolato il nostro territorio sovrano con a bordo prigionieri o «nemici combattenti» da trasferire in Paesi dove potrebbero subire torture. Cara Condi, quando dici che gli Usa rispettano le leggi internazionali



contro la tortura, ti riferisci anche a quest'aspetto?». Il belga de Gucht ci mise un carico da undici: «Il direttore della Cia ha detto che gli Usa non praticano la tortura perché sarebbe controproducente



te. Mi sarei aspettato che dicesse: non usiamo la tortura perché contrasta con le leggi internazionali». Precisa la Rice, tutta da decifrare: «A proposito dei voli, noi abbiamo mandato un sacco di gente per il mondo. E ci siamo sempre attenuti alle leggi dei Paesi interessati».

Il «gorilla» fece, dunque, uno sconquasso in sala da pranzo. Un dossier strettamente correlato alla politica Usa del post 11 settembre e ai rapporti tra la presidenza Bush e gli alleati dell'Unione europea. La cena, come si è visto, andò maluccio. Tra la Rice e la gran parte dei suoi colleghi, ivi compreso l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, furono scintille. Lei a provare di giustificare, in qualche modo, la deriva illegale nella battaglia contro Al-Qaeda, gli altri a replicare che la lotta contro il terrorismo non può prescindere dal rispetto per i diritti umani. Eppure, di tutto questo, del confronto che seguì quella cena, dei contatti dei mesi seguenti in cui tra europei e Usa si parlò diffusamente delle «consegne straordinarie» e delle «prigioni» della Cia in

Nel maggio scorso Solana testimoniò a Strasburgo affermando che non c'era traccia scritta dei dissidi con gli Stati Uniti

Europa, non è emersa sinora alcuna traccia ufficiale. I governi europei si sono tutti trincerati nel più stretto riserbo sul contenuto degli incontri, spesso sino a negare che si fosse a conoscenza dei metodi Usa e dei suoi agenti segreti incaricati di scorazzare nei territori alleati a caccia di terroristi o presunti tali, da sequestrare e condurre in altri luoghi. Davvero nessuno sapeva? Davvero, come «testimoniò» Solana nello scorso mese di maggio davanti alla Commissione temporanea del Parlamento europeo che sta conducendo un'inchiesta sulle «renditions», non c'era traccia di documenti sul confronto Usa-Ue?

Come molti intuirono, non era vero. La commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta dal portoghese Carlos Coelho, nutriva la forte convinzione, dedotta anche da quanto appreso nel corso di una missione ufficiale negli Usa, che i documenti esistessero. E come? Perché, com'è naturale, delle riunioni si fanno i resoconti. Che sono riservati. Perché riservati? Perché, come candidamente ammise il ministro per gli Affari europei



Hans Winkler, a nome della presidenza austriaca dell'Ue, i verbali dovevano mantenere un carattere confidenziale «su espressa richiesta del governo statunitense». Una formula che, negli

ambienti istituzionali dell'Ue provocò non poche reazioni infastidite. Comunque sia, di «renditions» tra Usa e Ue si parlò diffusamente, anche dopo quella cena di Bruxelles. I verbali, finalmente a disposizione dei parlamentari europei ma sotto il vincolo della riservatezza, sembrano chiari. E riferiscono di un «persistente disaccordo» tra le due sponde dell'Atlantico, emerso sia in quella cena informale con Condoleezza Rice, sia in due incontri tra la «trojka» Ue (presidenza, Consiglio e Commissione) e la delegazione capeggiata da John Bellingher III, assistente giuridico del segretario di Stato, tra febbraio e maggio 2006.

Da quel che abbiamo potuto apprendere, Bellingher ha affrontato di petto il problema dei voli segreti della Cia sferrando un durissimo attacco al Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo che avevano iniziato, da alcune settimane, le loro inchieste sulle «renditions». Gli Usa erano furiosi a proposito delle notizie pubblicate dai giornali sui «1000 voli» della Cia sul territorio europeo. Altro che un solo gorilla: un'intera popolazione di pri-

Il francese Douste-Blazy: «Non capisco bene Applicare la convenzione di Ginevra ai prigionieri o no?»

mati. «L'opinione pubblica europea ha accusato nella riunione del 3 maggio - è diventata succube di ogni selvaggia speculazione sul comportamento americano. Esiste un serio pericolo che le inchieste possano interferire nella cooperazione Ue-Usa». Niente male come intimidazione politica. Solana, prudente, ha così replicato: «In effetti, la mancanza di dialogo ha permesso che le insinuazioni sfuggissero di mano e si è fatta strada la convinzione che gli Usa avessero oltrepassato le regole consolidate». Più diretto, il rappresentante della presidenza austriaca ha consigliato: «Sarebbe meglio che gli Usa rinnovassero il loro impegno per i loro tradizionali valori». Più sincera e realista, la Commissione avrebbe fatto notare: «La controversia sulla prigione di Guantanamo ha minato la credibilità sulle nostre leadership».

Dai documenti, tuttora tenuti sotto un regime «confidenziale», emergerebbe l'insistente richiesta di Washington agli europei: mettere il silenziatore alle critiche sulle «renditions» ma anche al dissenso sulla politica antiterrorismo degli Usa e, nello stesso tempo, darsi da fare per far credere che la posizione americana «non fosse necessariamente sbagliata». La presidenza austriaca, pronta, ha replicato agli Usa: «Siamo tutti ben lieti di aiutarvi ma non possiamo difendere l'indifendibile, specie di fronte all'assenza di fatti cui riferirsi». Ma gli Usa non sono stati per nulla disponibili a fornire dettagli sui voli segreti. Anzi. Bellingher ha affermato: «Siccome non esistono prove di voli a scopo di consegna negli ultimi tre anni, sarebbe bene che l'Europa ne riconoscesse l'utilità per combattere il terrorismo». E alla domanda della Commissione se gli Usa avessero mai fatto ricorso alle «renditions» in Paesi che non garantivano collaborazione, la risposta di Bellingher è stata: «In generale, i governi hanno cooperato. Ma non posso escludere che si sia operato senza il consenso di Paesi "senza governo" o quando sarebbe apparso futile chiedere la collaborazione dei governi». Molto interessante anche una botta e risposta tra la presidenza austriaca e Bellingher. La Presidenza: «Accettereste di sottoscrivere una dichiarazione in cui si dica che la totale applicazione delle leggi internazionali umanitarie e per i diritti umani è fondamentale



per la credibilità della nostra lotta contro il terrorismo?». Bellingher: «Ci potremmo riflettere ma potrebbe essere interpretato che i diritti umani sarebbero sempre da rispettare».

Poliziotto musulmano licenziato dalla scorta di Blair

Trasferito perché i suoi bambini frequentavano la moschea di un imam sospetto, Amjad Farooq fa causa per discriminazione

di Marina Mastroianni

SEI SETTIMANE di servizio di scorta ai pezzi grossi, tra i numeri uno, gli agenti migliori, ufficiali armati che garantiscono la sicurezza di Blair e dei suoi ospiti di rango. Sei settimane, prima di essere retrocesso ad un commissariato di periferia, ad Hammett Smith, con il marchio indelebile di inaffidabilità. E peggio: accusato di essere una minaccia per la sicurezza nazionale. Amjad Farooq ha fatto ricorsi, appelli, ha cercato di avere giustizia. Oggi cita in giudizio la Polizia britannica per discriminazione razziale e religiosa.

Una carriera da gambero, quella di Farooq, 39 anni e cinque figli, musulmano britannico bocciato all'esame dell'anti-terrorismo e messo alla porta dal Diplomatic Protection Group SO16, dove era approdato per le sue qualità di servizio, da ufficiale specializzato, come scrive il quotidiano britannico Independent. Bocciato perché i suoi figli di 9 e 11 anni frequentavano una moschea a sua volta frequentata da un imam che la polizia britannica considerava legato ad un gruppo estremista islamico. Quando l'hanno messo alla por-

ta, tagliandolo fuori dalla sicurezza dei vip, era il dicembre del 2003. Farooq sapeva che per prestare servizio in un settore così delicato avrebbe dovuto superare un esame dell'anti-terrorismo, ma non se ne era preoccupato. È rimasto di sale quando un ufficiale gli ha spiegato che non era la persona più adatta, che rappresentava una minaccia per via dei suoi bambini e che poi, insomma, la sua presenza nel gruppo rischiava di irritare i servizi americani, con i quali spesso il Diplomatic Protection Group doveva lavorare. Farooq ha fatto ricorso, sentendosi scomodo nei panni del pri-

mo ufficiale bocciato al controllo anti-terrorismo. Non è servito, è finito a fare l'agente di seconda fila. Quando è andato a riprendersi le sue cose negli uffici delle scorte, ha dovuto anche subire l'umiliazione di una perquisizione minuziosa eseguita davanti ad altri poliziotti. Razzismo e discriminazione religiosa, Farooq oggi accusa la polizia e il suo legale parla del rischio di «una caccia alle streghe». «Viviamo in una società dove è possibile puntare il dito contro un musulmano all'estero e dire che possiede armi di distruzione di massa e che è una minaccia, senza farsi domande. Ora quelli che

ci «proteggono» incitano a puntare lo stesso dito contro i musulmani britannici. I musulmani sono etichettati come colpevoli per associazione», dice l'avvocato Lawrence Davies. In allarme anche il Consiglio musulmano britannico, che fa notare per altro che l'imam sospetto della moschea dei figli di Farooq non è mai stato condannato. Nulla di sorprendente in ogni caso: un mese fa un altro poliziotto, Alexander Basha, era stato esonerato dalla vigilanza all'ambasciata israeliana a Londra: era stato giudicato emotivamente inadatto, per via dei suoi legami familiari con il Libano.

Viktoria - fotografata da Mauro Corinti



dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra Viktoria

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.

Il ministro della Giustizia risponde «no» alle richieste di palazzo Marescialli su un nuovo atto di clemenza

«Ci sono migliaia di processi a rischio? Io dico no, anzi dico: se ne occupi il Parlamento»

Mastella: «Amnistia? Non faccio il kamikaze»

Il ministro Amato «scarica» l'indulto: «L'ho accettato con sofferenza»

Ma il Guardasigilli si difende: «L'abbiamo votato tutti, non faccio nessun altro passo»

di Anna Tarquini / Roma

L'ULTIMA BORDATA all'indulto era arrivata dal ministro dell'Interno Amato: «Ho dovuto accettarlo non senza sofferenza, è chiaro che noi dovremmo garantire la certezza della pena». Così Mastella

- subito dopo esser stato sottoposto al fuoco di fila di accu-

se anche dal plenum del Csm - ha alzato il muro. Prima una risposta piccata al responsabile del Viminale: «Anch'io ho parlorio l'indulto con sofferenza, ma era una sofferenza necessaria», poi un no su tutta la linea ai magistrati che gli avevano chiesto di farsi carico del problema: fossi matto - ha detto in sostanza il Guardasigilli - «non voglio ritrovarmi un'altra volta politicamente isolato. Qui sembra che l'indulto sia solo figlio mio, quando è stato votato da 800 parlamentari su 960».

L'ultimo scontro su un provvedimento che ha già fatto molto discutere si è consumato nel pomeriggio davanti al Consiglio superiore della magistratura che l'altro ieri aveva preparato un documento - poi votato all'unanimità - che metteva sotto accusa l'indulto. Un rapporto drammatico arrivato dalle procure che dice, nella sostanza, come più di diecimila processi saranno celebrati inutilmente, spendendo soldi ed energie, perché insieme all'indulto il governo non ha anche varato l'amnistia (il provvedimento che estingue anche il reato). E questo perché solo nel 2005 il 90% delle condanne erano per pene inferiori a tre anni, il limite entro il quale si può ottenere la clemenza.

Il Csm aveva convocato Mastella proprio per chiedere al Guardasigilli che si facesse carico e portasse in Parlamento dell'esigenza di un provvedimento di amnistia. Ma quando Mastella è arrivato a Palazzo Marescialli l'ultimo siluro all'indulto era già partito e non esattamente da un ministro qualunque. A parlare era stato il re-

sponsabile della Sicurezza, il ministro Amato, che ha scelto le pagine del mensile *Polizia moderna* per lanciare gli strali: «Da ministro dell'Interno - ha detto - ho dovuto prendere atto della volontà del Parlamento non senza sofferenza. È chiaro che un provvedimento del genere crea problemi a chi fa il nostro lavoro... Troppi delinquenti arrestati vengono scarcerati per mille motivi. Questo determina sfiducia nei cittadini e nelle forze dell'ordine... Credo che il governo debba fare una riflessione seria sulle misure che si possono adottare per interrompere questo fenomeno, senza per questo ridurre le garanzie dei cittadini». È un attacco pesante, tanto più che arriva dopo i fatti di Napoli. Un attacco a cui si è aggiunto anche l'ex magistrato di Mani Pulite, ora ministro delle Infrastrutture Di Pietro: «L'indulto ha portato l'Italia ad uno stato di illegalità e quel che è ancor più grave è che è stato approvato per legge e ha messo in pericolo lo stato di diritto del nostro paese. Serve un vertice urgente sulla giustizia». E Mastella non si è lasciato pregare. Al collega Di Pietro ha risposto ironico «il vertice sì, ma lo facciamo anche sulle infrastrutture», con il Csm è stato lapidario: «Chiedete l'amnistia perché ci sono migliaia di processi a rischio? Io dico no, anzi dico decida il Parlamento, non voglio ritrovarmi un'altra volta isolato. Non intendo assumere nessuna ulteriore iniziativa in proposito con il rischio di trovarmi ancora una volta esposto al ludibrio e isolato politicamente». Immediati i commenti al veleno dell'opposizione. Con la Lega che dice: «Adesso chi ha votato il provvedimento chieda scusa ai cittadini», e Alleanza nazionale: «Adesso dicono che è un errore e che hanno sofferto? A soffrire per primi sono stati gli italiani».

LE PROPOSTE

Il ddl Mastella

Carriere, arrivano selezioni più rigorose

Un disegno di legge per la disciplina della carriera dei magistrati. Ecco le indicazioni di Mastella. Per prima cosa è necessario riportare a 30 il numero dei consiglieri del

Csm, poi ci saranno prove più rigorose di selezione, con l'aggiunta di una quarta prova consistente nella redazione di una sentenza. Abolito l'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni.

Riforma

Ex Cirielli: via il doppio binario per i recidivi

La legge ex Cirielli che riduce drasticamente i tempi di prescrizione sarà radicalmente riformata. La riforma dovrebbe interessare l'eliminazione del cosiddetto doppio binario nella

valutazione del fenomeno prescizionale, a seguito del quale il recidivo reiterato è divenuto destinatario non solo di pene assai elevate ma anche di periodi prescizionali più lunghi.



Alcuni detenuti i primi giorni di agosto, appena usciti dal carcere di Poggioreale, di Napoli, in seguito all'applicazione della legge sull'indulto Foto di Cesare Abbate/Ansa

Il «j'accuse» del Csm: ci avete deluso

I togati «processano» il Guardasigilli: «Credevamo in una nuova stagione»

/ Roma

Il più duro è stato forse proprio il componente di Magistratura Democratica Livio Pepino: «Abbiamo atteso segnali che per la giustizia cominciassero davvero una nuova stagione, non solo nel clima ma nei contenuti. Attesa in gran parte insoddisfatta. Non vediamo un progetto per la giustizia: navigando a vista non si esce dalla crisi». Il primo incontro tra il Guardasigilli e il rinnovato organo di autogoverno delle toghe non è stato certo tra i più leggeri. Accuse pesantissime, i consiglieri non hanno risparmiato polemiche: hanno attaccato Mastella dicendo che manca un pro-

getto, che sulla Giustizia il Parlamento non c'è. E Mastella ha cercato di difendersi: «Io mi applico per fare il meglio possibile, gioco il mio ruolo. Ma io sono un umile operaio della Costituzione...». «Siamo consapevoli del suo impegno per il dialogo - ha esor-

ditato Pepino a nome di Md - ma prevale un senso di delusione e preoccupazione». A denunciare la «mancanza di un programma e di una visione globale» è stato anche il laico di centro-destra Anedda. Nessuno ignora i problemi di bilancio dello Stato, ha fatto eco Ciro Riviezzo per il Movimento per la giustizia, ma «pare che la giustizia non sia una priorità per il governo». Un «grido d'allarme» per la «preoccupante inerzia del Parlamento» di fronte ad una «situazione di evidente crisi» è venuto anche dal laico dei Ds Vincenzo Siniscalchi, fino alla passata legislatura deputato. Mentre il togato di Magistratura indipendente Antonio Patrono ha de-

nunciato il «pessimo segnale» dei tagli agli stipendi dei magistrati e le «ricadute» dell'indulto: «Approvare l'indulto senza l'amnistia per i Tribunali - ha spiegato - equivale a riempire di costoso carburante una macchina per poi farla fare 1.000 volte lo stesso giro dell'isolato». Una situazione che «peggiora il contrasto all'illegalità». Nessuna «impertinenza», ha commentato Mastella dopo aver ascoltato i consiglieri. «Io non so come passerò alla cronaca, spero come colui che ha tentato di modificare un clima». E poi ha aggiunto: «Riforme di ampio respiro sono difficilmente realizzabili. Meglio seguire la strada della riorganizzazione del sistema».

nunciato il «pessimo segnale» dei tagli agli stipendi dei magistrati e le «ricadute» dell'indulto: «Approvare l'indulto senza l'amnistia per i Tribunali - ha spiegato - equivale a riempire di costoso carburante una macchina per poi farla fare 1.000 volte lo stesso giro dell'isolato». Una situazione che «peggiora il contrasto all'illegalità». Nessuna «impertinenza», ha commentato Mastella dopo aver ascoltato i consiglieri. «Io non so come passerò alla cronaca, spero come colui che ha tentato di modificare un clima». E poi ha aggiunto: «Riforme di ampio respiro sono difficilmente realizzabili. Meglio seguire la strada della riorganizzazione del sistema».

Appalti del metrò di Milano: 2 arresti

■ Come ai vecchi tempi di Tangentopoli, ci sono anche appalti della Metropolitana Milanese truccati e pilotati nell'inchiesta coordinata dal pm di Milano Francesco Prete, che ieri ha portato all'arresto di due imprenditori edili. Accusa: associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e al subappalto irregolare. In manette sono finiti Adriano Carsenzuola e Valeriano Angeli. Gli indagati sono oltre 60.

Le gare per gli appalti finite nel mirino degli inquirenti, 32 in tutto, per una cifra base complessiva pari a 45 milioni di euro di lavori, riguardano un periodo che arriva fino al 16 ottobre del 2006, ma la procura lavorava da due anni a questa inchiesta.

Oltre alla MM, ci sono altri appalti pubblici truccati, che riguardano la manutenzione stradale della Provincia e del Comune di Milano. Ad esempio quello per il restyling di Corso Como e Corso Garibaldi, zona chic della Milano degli happy hour e della moda. E quello per la viabilità di accesso al nuovo Polo fieristico Rho-Però. Col vecchio metodo collaudato all'epoca di Tangentopoli, le imprese avevano costituito un cartello costituito da 61 aziende, che si spartivano la torta e guidato dai due imprenditori arrestati. Manca la mazzetta però. Almeno per ora.

I due capo-cordata prima della scadenza delle gare facevano circolare una serie di bigliettini con cui indicavano le percentuali di ribasso, in modo da condizionare la media di aggiudicazione finale e le tipologie dei lavori da subappaltare. Ottenute le commesse, i lavori venivano subappaltati irregolarmente o distribuiti in modo pilotato a società del cartello. La remunerazione per la vincitrice della gara, che spesso non eseguiva i lavori, era pari al 3-5 per cento della commessa.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mosca cieca

franca. Saranno condannati, ma la pena resterà sulla carta. Lo Stato avrà speso un capitale per scovarli, arrestarli, indagarli, incastrarli, rinviarli a giudizio, processarli in primo, secondo e terzo grado e alla fine, quando finalmente avrà ottenuto il risultato sperato, spalancherà un bel sorriso Durban's: «Abbiamo scherzato, giovanotto, torni pure a delinquere». Ci avevano raccontato che l'indulto serviva a «liberare i poveri Cristì» (infatti Consorte ne ha appena beneficiato e Previti è in lista d'attesa). A «sfolire le carceri» (ora, per sfoltire gli ospedali, manderanno via i malati). Figurarsi dunque la sorpresa degli spettatori di Report nell'apprendere, domenica sera, che l'indulto ha cancellato anche le pene pecuniarie fino a 10 mila euro. Il procuratore di Verona Guido Papalia calcola che, solo nel suo tribunale, lo Stato ha

regalato ai delinquenti 2 milioni e mezzo di euro. In Italia il dato va moltiplicato per cento: 200-250 milioni che potevano finire nelle casse dell'erario, resteranno grazie all'indulto nelle tasche dei criminali. Per un'altra fortunata coincidenza, l'altro ieri Transparency International ha pubblicato la classifica del 2006 dei paesi più corrotti: una delle poche in cui, per comprensibili motivi, l'Italia eccelle. Bocciati a pieni voti, siamo scivolati nell'ultimo anno dal 40° al 45° posto, scavalcati da baluardi di legalità come Botswana, Malaysia, Mauritius e Giordania. L'indulto non c'entra ancora, ma entrerà l'anno prossimo quando, se tutto va bene, ci scavalcheranno pure l'Iraq e le isole Andemane. A questo punto bisognerebbe ripristinare per legge il principio di non contraddizione. Se uno ha tre mogli e sei amanti, deve

astenersi dalla difesa della famiglia. Se uno è rifatto da testa a piedi, deve risparmiarci le tirate contro la chirurgia plastica. Se uno è ateo non può predicare la religione, e viceversa. Se uno è gay, deve lasciare ad altri l'elogio dell'eterosessualità, e viceversa. Se uno è Gasparri, deve abolire dal suo vocabolario la parola intelligenza. Analogamente, se uno vota l'indulto, per almeno cinque anni non potrà più pronunciare espressioni quali giustizia, legalità, sicurezza, certezza della pena, «tolleranza zero», «non abbassare la guardia», «guerra alla mafia e alla camorra», essendo evidente a tutti - come ha detto Giorgio Bocca - che la guerra è finita e l'han vinto la mafia e la camorra. A meno che - come suggerisce Beppe Grillo - i clan mafiosi, sportivamente, non decidano di passare sottobanco ai giudici qualche auto rubata col pieno di benzina già fatto,

qualche fotocopiatrice funzionante, qualche rotolo di carta igienica, qualche pc di contrabbando: così, tanto per fingere di avere ancora un avversario e mantenere in vita la fiction di una guerra fra Stato e mafia che in realtà è finita da un pezzo. Per abbandono dello Stato. Esageriamo? Speriamo di sì. Nel Ventennio, ai tempi della campagna per la bonifica delle paludi, nei comuni interessati venivano affissi manifesti con la scritta «Guerra alle mosche e alle zanzare» e le istruzioni per la disinfezione. Un giorno - si racconta - un prefetto si recò in visita a un comune del litorale laziale. Appena scese dall'auto, fu accolto dalle autorità civili, militari e religiose, ma soprattutto da una nuvola di mosche. Allora prese da parte il podestà e lo redarguì: «Ma come, in questo comune non avete fatto la guerra alle mosche?». E quello, allargando le braccia: «Sì, eccellenza, ma hanno vinto le mosche».

LE NUOVE TECNOLOGIE DIGITALI: INNOVAZIONE E SVILUPPO NELLE RETI E NEI MEDIA

Dibattito con

Luigi NICOLAIS
Ministro per le Riforme e l'Innovazione della Pubblica Amministrazione

Carlo ROGNONI
Consigliere di Amministrazione RAI

Nicola D'ANGELO
Commissario Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

introduce

Paola MARTINI
Segretario Sezione DS RAI

Mercoledì 8 Novembre Ore 17,30
Roma, via Crescenzo 4

Democratici di Sinistra RAI  Unità di base "Aldo Cotronei"

www.dsrai.it

Copaco, ecco Pompa: «Telekom Serbia? Chiedete a Pollari»

Show e «messaggi» dell'uomo dei veleni Sismi: «I miei dossier contro Prodi? Ma se l'ho pure votato»

di Massimo Solani / Roma

UNA FIGURACCIA, nella migliore e forse più ingenua delle ipotesi. Una sceneggiata imbarazzante, nella più realistica, condita da spiegazioni farsesche e messaggi politici nascosti sotto una goffaggine ostentata quanto sospetta. È durata oltre 3 ore l'audizione di

Pio Pompa davanti al comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti. Una deposizione condotta per lo più da contraddizioni, versioni di comodo, difese maldestre e frecciate tutta da decifrare. Tanto che alla fine, su una cosa tutti i membri del Copaco erano d'accordo: le risposte dell'«analista di fonti aperte internazionali e Internet» (per sua stessa definizione) sono state «insufficienti e contraddittorie» (secondo il presidente Claudio Scajola, Forza Italia) o peggio «imbarazzanti»

(per dirla come il vice Massimo Brutti, Ds). Ed è quasi normale che a questo punto unanime sia la speranza che il governo ponga mano quanto prima al ricambio dei vertici dei servizi. Perché da qualsiasi angolazione la si voglia vedere, il titolare dell'ufficio «disinformazione» Sismi di via Nazionale e braccio destro di Pollari non ha fornito una sola spiegazione convincente a quello che le in-

Il «compagno» Pompa: «Diffondevol'Unità La «disarticolazione»? Le carte le ho prese a L'Aquila»

dagini della procura milanese ha portato alla luce in questi mesi. Al centro della scena lui, l'ex dipendente Telecom abruzzese e professore universitario a contratto diventato di colpo braccio destro del direttore del servizio segreto militare e fatto assumere proprio da Pollari in pianta stabile al Sismi grazie alle «raccomandazioni» del fondatore del San Raffaele Don Verzè. Curvo, quasi ingobbito dietro agli spessi occhiali da miope con la montatura pesante, a San Macuto Pompa ha deciso di rompere il silenzio tenuto in procura a Milano e, con in tasca una autorizzazione della Difesa e un più che probabile invito a presentarsi caldeggiato da Pollari, con i membri del Copaco si è impegnato in una lunga e confuso slalom. «Sono qui per difendermi - ha spiegato -, perché i giornali ne hanno dette di tutti i colori sul mio conto. Sono stato dipinto come un inquinatore, ma io non ho fatto nulla». Parole che contrastano con quanto emerso dall'inchiesta milanese sul rapimento Abu Omar (nella quale è indagato per favoreggiamento) che ha messo in luce i tentativi del Sismi di controllare tanto l'attività di alcuni



Un operatore al lavoro in una centrale telefonica. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Pio Pompa

L'ufficio-dossier di via Nazionale

È indagato dalla procura di Milano per favoreggiamento nel rapimento di Abu Omar. Numero due del Sismi, è il custode responsabile dell'ufficio-archivio di via Nazionale da cui era in contatto con molti giornalisti nel tentativo di controllare la stampa

Pollari

Il generale indagato per il caso Abu Omar

Il capo dei servizi segreti Nicolò Pollari è indagato per concorso in rapimento aggravato nel sequestro di Abu Omar. Da mesi sull'orlo del «licenziamento», ha cercato di sfruttare la liberazione del giornalista Torsello per rilanciare le sue quotazioni appoggiato dalla destra.

Nuovi vertici

Per il Sismi Di Paola al Sisde Manganelli

Il Copaco sta ultimando la relazione sul sequestro Abu Omar e sul coinvolgimento dei servizi. Dipende anche da questo documento la decisione di rinnovare il comando dell'intelligence. In pole per il Sismi c'è l'ammiraglio Di Paola, per il Sisde il vicecapo della polizia Manganelli.

LA PROPOSTA

L'Ulivo: ingressi più facili per immigrati

L'Ulivo ha presentato ieri, nel corso di una conferenza-stampa al Senato, introdotta dalla capogruppo Anna Finocchiaro, un ddl (primo firmatario, Massimo Livi Bacci) che prevede nuove norme per l'ingresso in Italia, l'accesso al lavoro e l'integrazione dei cittadini stranieri. Potrà essere un'utile integrazione e servire da suggerimento alla proposta che il governo si appresta a varare come modifica al Testo unico sull'immigrazione. Accanto all'ingresso per chiamata nominativa o numerica, il ddl prevede quello per ricerca di lavoro, con adeguate garanzie da parte delle istituzioni appositamente autorizzate o dietro quella che viene chiamata «prestazione di garanzia di natura monetaria», cioè un deposito infruttifero, al momento dell'ingresso. Si rilancia la figura dello «sponsor», già introdotta dalla Turco-Napolitano e poi cancellata dalla legge in vigore.

Nedo Canetti

giornalisti (sottoposti persino a intercettazioni telefoniche) quanto quella dei magistrati Spataro e Pomarici (anche grazie all'opera del vicedirettore di *Libero* Renato Farina, che peraltro ha chiesto di essere sentito dal Copaco presentando una lunga memoria difensiva). «Farina non era retribuito, le ricevute di pagamento erano soltanto relative ad alcuni rimborsi. - si è limitato a spiegare Pompa, che al Copaco si è presentato con due trolley carichi di carte e che ha consegnato un voluminoso dossier di documenti personali - Io avevo rapporti con molti giornalisti di molte testate. Anche arabi». Giornalisti di cui Pompa non ha esitato a fare nomi e cognomi. Spinoso il capitolo relativo al dossier rinvenuto in via Nazionale sulla struttura dei nemici del governo Berlusconi da «disarticolare» anche con mezzi traumatici: «Quel documento mi è arrivato da un anonimo a L'Aquila - ha spiegato -. Lo avevo dimenticato, è rimasto per molti mesi in una borsa». Eppure, che secondo la

procura di Milano, Pompa è stato ispiratore di una campagna di stampa diffamatoria contro Prodi. «Ma io sono figlio di operai, da giovane ero comunista - si è difeso - e diffondevol'Unità. Ho persino fatto una tesi di laurea su Togliatti e il Mezzogiorno. E alle ultime elezioni ho votato per Prodi». Ma per certi versi Pompa ha persino smentito il suo benefattore Pollari smentendo di avere avuto un ruolo nella diffusione di un'altra polpetta avvelenata contro Prodi, ossia quella dell'ormai famigerato

dossier Telekom Serbia. Versione accreditata dallo stesso Pollari ai magistrati del capoluogo piemontese. «Io non ho confezionato nulla - ha raccontato Pompa - nel 2001 raccolsi un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bocchino (An) e la consegnai a Pollari. Io non c'entro nulla». Verità o bugie, difficile capirlo. Lapidario il commento di Milziade Caprili (Rc) all'uscita da San Macuto: «Pompa non mi ha convinto neppure quando ci ha detto come si chiama».

Mussi: «L'eutanasia clandestina c'è Subito il testamento biologico»

«Esiste, è così. L'eutanasia clandestina in Italia è praticata». Ne è convinto il ministro della Ricerca Fabio Mussi che dalla Germania - dove si trova per firmare accordi sulla ricerca - ribadisce la sua idea in materia. Parte ricordando le parole di Don Verzè, che per primo ha sollevato il problema, e continua parlando dei medici che hanno «confessato» di aver praticato la «morte dolce». Poi passa alla politica. «L'eutanasia nel programma dell'Unione non c'è, ma il testamento biologico c'è e bisogna correre per renderlo realtà. Una proposta - ha continuato il ministro - che va affrontata su-

bito, poiché è un bel passo verso una maggiore dose di umanità nei comportamenti pubblici». Mussi tende a sottolineare come eutanasia e testamento biologico siano molto lontane. Prima di tutto perché nel caso della prima «si tratta di scelte tremende, ma c'è una carità che ad un certo punto, di fronte a inaudite sofferenze, si assume anche delle responsabilità». La questione eutanasia era tornata di attualità lunedì quando nel governo si erano alzate voci dissonanti. Il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi aveva citato i dati di una ricerca dell'Università Cattolica di Milano

secondo cui il 3,6% dei medici ammetteva di aver «talvolta somministrato farmaci letali». Dati contestati dall'autore della ricerca, Adriano Pessina, direttore del centro di bioetica dell'Università milanese, che accusava il sottosegretario di travisare i dati per «ragioni ideologiche». Sulla questione si era espresso anche il vice presidente del consiglio Rutelli che rispondendo al question time aveva sostenuto: «Non sono mai emerse, né stanno emergendo, notizie o elementi riconducibili all'esistenza della pratica dell'eutanasia in ospedali e cliniche del Servizio sanitario nazionale».

IL LIBRO «Soldi di razza» di Massimiliano Melilli

Quel Pil «sfruttato» degli immigrati

di Manuela Modica

«Ho provato a dire no, ma la sera stessa sono venuti quattro uomini, mi hanno stuprata e picchiata», racconta Nikla, immigrata nigeriana in Italia, la sua disperata ribellione alla prostituzione, che mai aveva scelto, che neanche aveva immaginato nel suo lungo viaggio verso l'Italia. Nikla lo racconta attraverso il libro di Massimiliano Melilli: «Soldi di razza - l'economia multi-etnica in Italia», un caleidoscopio di pelli chiare, scure e scurissime. Di sguardi stanchi, disperati, o furtivi, per indole forse, per necessità di sicuro. Ma il libro di Melilli è soprattutto un'attenta indagine sulla spinta economica che dall'immigrazione il nostro paese riceve, «gli immigrati generano produzione e reddito; quindi possono essere una ricchezza». Una ricchezza già «sfruttata», il 3,2% del Pil è prodotto da i soli immigrati regolari, ma ancora mal digerita. «Un libro utile», così lo ha de-



finito il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, intervenuto alla presentazione di «Soldi di Razza», «un tema difficile - ha continuato Ferrero - la destra fa leva sulle paure e l'Unione ha un grado di timidezza che la paralizza in un limbo in cui si fa un po', ma non si fa abbastanza. Il libro di Melilli è utile proprio perché fornisce delle informazioni chiare e nette, di cui abbiamo un assoluto bisogno. Non si parla mai di quanto i paesi ricchi abbiano bisogno di questa immigrazione. E ancora, il nostro paese ha rimosso una parte della sua storia: l'emigrazione». L'ultimo libro di Melilli apre infatti con un'importante premessa, un memorandum su quando gli italiani emigravano in tanti, e tutti erano «rettilli», come oggi gli arabi sono «topi», come da sem-

pre gli emigranti non sono uomini. Ricorda Melilli, come già fece Gian Antonio Stella, che si stava noi altrove come loro stanno oggi in Italia. Questa la chiave di accesso alla storia di Suba che paga cinquecento rupie, «cifra che basta a una famiglia per mangiare una settimana», per arrivare a casa della lontana cugina, che ha il telefono, e sentire così il marito che chiama da un «Phone» italiano. Accesso alla storia di George: «Mai chiedere: quando mi paghi?» o sei un rompiscatole, e ad esser pagati si perde le speranze: «Passa domani, ma poi quel domani è un numero periodico: «Che gliene frega se non hai i soldi per l'affitto, per la bolletta della luce, o per il latte di tuo figlio?». Poi ancora Sergei, che si ribella allo sfruttamento, o Elena, domestica, che se manca qualcosa «forse in casa c'è una ladra». E Lily, e Daniel, e Mislim. E i Cpt, i centri di permanenza temporanea, dove «vivibilità» è un eufemismo offensivo.

Ci sono posti che nessuno ha mai visitato

A 4000 metri d'altezza, nella regione peruviana dell'Apurimac, villaggi interi vivono senza alcuna assistenza medica. Regalagli una visita.

INVIA UN SMS AL 48585
DAL 1 AL 30 NOVEMBRE
AL COSTO DI 1 EURO

dal tuo telefonino personale TIM, 3, Vodafone e Wind e dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom. Gli operatori devolveranno ad APURIMAC onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

www.apurimac.it - CCP n°87219002 - tel. 0645426336

APURIMAC onlus
 LA SPERANZA, DOVE NON C'È.

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea



15

mercoledì 8 novembre 2006

Unità
L'U

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99
www.linear.it

Lo Champagne

Il gruppo francese Pernod Ricard metterà in vendita uno champagne da mille euro a bottiglia, «il più caro al mondo», come sottolinea la stessa azienda. Lo champagne, una selezione di blanc de blancs, sarà destinato ai mercati di Usa, Russia e Cina. Obiettivo di vendita: 1.000 bottiglie all'anno



ALITALIA, SCIOPERO A DICEMBRE DEGLI ASSISTENTI DI VOLO

Assistenti di volo Alitalia pronti a mobilitarsi. Lo hanno deciso tutte le organizzazioni sindacali e associazioni professionali di categoria Filt, Fit, Uilt, Ugl, Anpav, Avia e Sult. Lo sciopero dovrebbe tenersi a dicembre prima dell'inizio della franchigia natalizia. Qualsiasi decisione ufficiale è comunque rimandata a dopo l'incontro con il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, previsto per oggi pomeriggio.

FEDEX RINUNCIA ALL' AIRBUS A380: COMPRERÀ 15 BOEING

Airbus ha perso una commessa per la fornitura di dieci A380-800FS da parte di Fedex, uno dei maggiori corrieri di trasporto statunitensi. La società Usa infatti ha deciso di cancellare l'ordine per via dei ritardi nella consegna e si è rivolta a Boeing, il rivale storico del consorzio europeo, ordinando 15 velivoli 777. Fedex si è riservata inoltre un'opzione per comprare sempre da Boeing altri 15 aerei dello stesso tipo.

Pirelli svaluta Telecom di 2 miliardi

La holding in profondo rosso. Tronchetti Provera pronto ad accogliere nuovi soci

di Roberto Rossi / Roma

ROSSO Pirelli svaluta la sua partecipazione in Olimpia, la controllante di Telecom. Una legnata da 2 miliardi di euro che manda in rosso i conti della Bicocca. La decisione è stata presa nel corso del consiglio di amministrazione che ha dato una valutazione

sui conti. In dettaglio Pirelli - che si aspetta un buon quarto trimestre, con una performance operativa positiva in tutte le aree - ha deciso di svalutare la partecipazione per 2.110 milioni di euro corrispondente a una valutazione in trasparenza delle azioni Telecom a 3 euro (da 4 euro circa). Questo adeguamento, si legge in una nota, ha avuto un impatto sul conto economico negativo per 1.982 milioni di euro. Il risultato netto dei primi nove mesi del 2006 è negativo per 1.410,5 milioni di euro (contro un utile di 316,2 milioni al 30 settembre 2005). Il patrimonio netto consolidato è pari a 4.426,7 milioni di euro. «La svalutazione - precisa la nota - non ha ripercussioni sulla solidità patrimoniale e finanziaria del gruppo».

Resta da capire perché Pirelli abbia scelto di svalutare il titolo a 3 euro quando in borsa vale 2,4 euro. I Benetton, secondo azionista di Olimpia, hanno già svalutato la loro partecipazione a 2,9 euro. La rettifica, ha spiegato il presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera, è «adeguata e risponde ai principi contabili internazionali, tenuto conto sia del fair value dedotti i costi di vendita sia del valore di uso e si basa sul valore dell'azione Telecom al 30 settembre», quando si aggirava intorno a 2,24 euro. Per Tronchetti Provera quindi niente svalutazioni future. «Tenuto conto della valutazione che abbiamo fatto - ha detto il presiden-

te di Pirelli - non prevediamo siano necessarie ulteriori svalutazioni nei mesi a venire». Interrogato su come intende comportarsi Olimpia, che ha azioni Telecom in carico a 4,3 euro non ha ancora proceduto a svalutare, l'ex numero uno di Telecom ha anticipato che, «trattandosi di una società non quotata non redige un bilancio su base trimestrale, ma a fine anno. Quindi rettificherà il valore a fine anno». Per quella data poi potrebbero esserci nuovi soci in Olimpia, come ha sottolineato sempre Tronchetti Provera. «Ho già detto che siamo aperti a nuovi azionisti, se sono interessati a entrare e disposti a pagare il giusto prezzo». Tra l'altro che «non c'è nessun piano da parte di Pirelli di aumentare la presenza in Olimpia o in Telecom, dopo l'accordo siglato con Mediobanca e Generali e anche tenuto conto della quota diretta detenuta in Telecom da parte del gruppo della Bicocca», pari a circa l'1,4%. Un accordo, quello siglato con la banca di Piazzetta Cuccia e con l'assicuratore triestino, che «è stato un modo per dare maggiore stabilità e sostenere la crescita» in una situazione in cui vi erano una serie di fattori e voci di potenziale instabilità, ha aggiunto Tronchetti.

Il mercato spera nella vendita di Tim Brasil e il titolo Telecom ieri ha guadagnato terreno



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

al mercato, il titolo Telecom è salito dell'1,39% a 2,40 euro). Intenzionata a comprare il gruppo mobile sudamericano, forse per sei miliardi, ci sarebbe la messicana America Móvil. «Non abbiamo alcun commento da fare su

questo argomento», ha detto la portavoce della società, Va solamente ricordato che il proprietario, Carlos Slim Helú, è l'uomo più ricco del Messico e dell'intera America Latina. Secondo la rivista «Forbes» è il terzo uomo

più ricco del pianeta. Patron delle due principali compagnie telefoniche del Messico, la Telmex (fisso) e Telcel (cellulari) e della holding America Móvil, dispone di un patrimonio stimato a 30mila milioni di dollari Usa.

FERROVIE

Quattro unità operative nel futuro di Trenitalia

Tempi stretti per il varo della riorganizzazione di Trenitalia e del nuovo piano industriale delle Ferrovie. Entro fine mese dovrebbe essere infatti ultimata la nuova struttura della società per l'esercizio mentre per il business plan è stato già fissato per il 30 novembre l'appuntamento per la presentazione ai sindacati. Sono queste le indicazioni emerse dall'incontro tra l'amministratore delegato di Fs spa, Mauro Moretti, e quello di Trenitalia, Vincenzo Soprano, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Per Trenitalia si annuncia una nuova rivoluzione. Si punta infatti a fare di Trenitalia una società con una forte struttura centrale articolata in quattro attività: tre relative ai tre business (passeggeri, cargo e trasporto regionale) e una relativa ai servizi di manutenzione, di ristrutturazione e ammodernamento di materiale rotabile. La riorganizzazione targata Moretti va, dunque, per il momento, nella direzione opposta a quella che era stata ventilata, quando si parlava di un processo di societizzazione delle tre divisioni.

L'obiettivo prioritario della nuova riorganizzazione indicato dai vertici della società, spiegano i sindacati, è quello di ridurre i costi. C'è poi la partita dei ricavi, il cui incremento non può dipendere, evidentemente, dal solo riaspetto. E sono tre le leve indicate nel corso dell'incontro. Il primo prevede il rispetto da parte del governo dei contratti di servizio sottoscritti, dopo il taglio operato con la finanziaria per il 2006 di 560 milioni di euro. Il secondo punto è quello relativo alle tariffe. L'azienda vuole avere strumenti di flessibilità per tutte quelle tariffe svincolate dai contratti di servizio, come nel caso degli eurostar. Mentre il terzo punto prevede un aumento della produttività e una riduzione dei costi e degli spechi, con l'abolizione di tutte le consulenze e l'internalizzazione di funzioni e servizi.

Tra Eni e Gazprom l'accordo è più vicino

A metà novembre l'incontro tra i due gruppi. I russi punterebbero al 40% di Enipower



Il palazzo dell'Eni a Roma. Foto Ansa

/ Milano

Accordo in vista tra Eni e Gazprom. I colloqui tra i due colossi del gas, italiano e russo, «stanno chiarendo quasi tutte le divergenze; rimangono altri dettagli che potranno essere discussi in un incontro già fissato per metà novembre, quando si vedranno i vertici dei due gruppi», come spiega l'amministratore delegato di Gazprom, Alexander Medvedev. Il negoziato per il prolungamento dei contratti di fornitura di gas russo all'Italia che, dopo lo stop al primo accordo imposto dall'Antitrust nel 2005, si protrae ormai da anni, sarebbe insomma giunto al

rush finale. Con la firma, Eni avrebbe un prolungamento di almeno dieci anni dei contratti di fornitura che scadono nel 2017, mentre Gazprom potrebbe commercializzare in Italia direttamente circa 4 miliardi di metri cubi di gas l'anno, rilevando la metà della joint venture italiana Promgas spa oggi nelle mani dell'Eni. Secondo indiscrezioni, nel mirino dei russi c'è di più: in particolare, il 40% di Enipower, la società che raccoglie le centrali elettriche dell'Eni, il giacimento libico denominato «Elephant», a 800 chilometri a Sud di Tripoli, nonché l'impianto di liquefazione di gas naturale di Damietta, in Egitto.

Dall'Eni, per il momento, arriva solo un secco «no comment». Si ribadisce che si sta lavorando e si ricorda come, più volte, l'amministratore delegato del «cane a sei zampe», Paolo Scaroni, abbia affermato che l'obiettivo dell'Eni «non è un accordo a tutti i costi, ma un buon accordo».

Quanto ai tempi, il riserbo è massimo anche se con tutta probabilità già alla fine del mese si potrebbe arrivare ad una firma. Il punto, però, come hanno tenuto a precisare dal quartier generale dell'Eni, non sono le scadenze ma i contenuti dell'intesa. Gazprom, nel frattempo, smentisce anche che l'altra società del

gas russa, Novatek, possa figurare nell'accordo. E sostiene di non avere trattative in corso finalizzate all'acquisto di una quota dell'utility tedesca Rwe.

A dirlo è sempre Alexander Medvedev: «Non abbiamo colloqui in corso, nè con il management di Rwe nè con i suoi azionisti», ha dichiarato Medvedev.

Il sindaco della città di Duesseldorf ha affermato che il Comune è pronto a vendere la sua partecipazione dell'1% in Rwe, e un giornale aveva scritto che le azioni sarebbero state cedute a Gazprom, che secondo la stampa tedesca sarebbe interessato anche ad entrare in Rag.

Autostrade, Bruxelles pronta ad aprire una procedura d'infrazione

L'annuncio del commissario McCreevy. Il «no» del governo alla fusione con Abertis sarebbe stato immotivato. Di Pietro: vedremo come andrà a finire

/ Roma

PROCEDURA L'Europa è pronta ad aprire una procedura di infrazione contro l'Italia sul caso Autostrade.

A dare la notizia il commissario Europeo al mercato interno Charlie McCreevy che ieri ha dichiarato che «in un futuro prossimo» proporrà, al Collegio dei commissari Ue, l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia, sul caso Autostrade-Abertis. In pratica, la Ue potrebbe contestare al nostro governo di aver detto un «no» immotivato alla

fusione della società italiana con il gruppo spagnolo (fortemente osteggiata dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro). L'ipotesi è quella di violazione delle regole comunitarie sulla libera circolazione dei capitali.

La richiesta di apertura della procedura «non è in agenda domani», ma forse sarà presentata «la settimana prossima» ha annunciato Oliver Drewes, portavoce del commissario McCreevy. Naturalmente il portavoce ha aggiunto che «è sempre possibile che nel frattempo alla Commissione arrivino degli ele-

menti che blocchino la procedura». «L'apertura di una procedura è una cosa, la sua conclusione è un'altra» ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro che ieri ha incontrato a Bruxelles il commissario Ue alla Concorrenza Neelie Kroes.

Secondo il ministro delle Infrastrutture il trasferimento di una concessione richiede l'autorizzazione

es. «Il governo italiano dialoga con le istituzioni europee e ne rispetta le indicazioni e le direttive» ha detto Di Pietro. È nell'ambito delle prerogative e dei doveri del governo italiano, specie quando dà in concessione un asset fondamentale per l'economia del Paese, come il sistema delle autostrade. È ovvio quindi che il trasferimento di una concessione da un soggetto all'altro necessita di un'autorizzazione» da parte dell'esecutivo. «Perché - ha proseguito Di Pietro - oggi questo trasferimento può interessare un'importante società spagnola, ma domani potrebbe interessare Totò Riina e il governo italiano non ha

interesse a dare una concessione a Totò Riina».

Comunque a fine serata la Kroes ha espresso soddisfazione. «Sono felice che le autorità italiane hanno offerto di collaborare a pieno con la Commissione Europea per garantire che questa fusione transnazionale possa aver luogo senza ostacoli ingiustificati - ha commentato la commissaria in un comunicato -. È essenziale che gli Stati membri rispettino la competenza esclusiva della Commissione nel valutare le fusioni di dimensioni europee e desistano dall'ostacolare le fusioni transnazionali».

«La Kroes - ha riferito Di Pietro -

ha riconosciuto che la questione è di interesse nazionale e che il governo italiano, in astratto, ha il diritto di autorizzare o meno la fusione». Inoltre, secondo Di Pietro, il governo italiano attende di ricevere da Autostrade, «che non ha fatto investimenti per 2,5 miliardi», la documentazione necessaria per riprendere la valutazione sull'operazione. «Stiamo aspettando che la società ci mandi la documentazione integrativa necessaria. Finora non l'ha fatto. Bisogna che la società decida di andare avanti col ricorso al tribunale o se invece accetta di ritirarlo e riprendere il confronto con il governo».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
Via Castiglione, n. 29 - 40124 BOLOGNA
TEL. 0516225580 - FAX 0516225136

ESTRATTO ESITO DI GARA
Oggetto: AP n. 12/2006 lavori di ampliamento della palazzina maternità dell'Ospedale Maggiore di Bologna.
Importo a base d'asta Euro 2.432.247,32 (compresi oneri per la sicurezza), oneri fiscali esclusi.
Data di pubblicazione bando: Gazzetta Ufficiale n. 148 del 28.06.2006.
Impresa aggiudicataria: Lavori Generali di Costruzione & Ingegneria Civile di Rullo Antonio, con sede legale in Crispano (Na) Via Fratropiccola n. 14.
Importo di aggiudicazione: Euro 2.081.181,21 (compresi oneri per la sicurezza), oneri fiscali esclusi.
Per il dettaglio si rimanda all'esito integrale di gara pubblicato nei siti internet www.usl.bologna.it e www.sitar-er.it, all'Albo Pretorio Comune Bologna, all'Albo dell'A.U.S.L. di Bologna - Via Castiglione 29 ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dr. Ing. Francesco Rainaldi

Marchionne: la crisi Fiat è alle spalle Il titolo vola a 15 euro

Domani la presentazione del nuovo piano industriale. «Il 2010 sarà l'anno cruciale»

di Giampiero Rossi inviato a Valenciennes

FASE DUE «Questo è un gruppo ormai uscito dalla crisi, dobbiamo guardare al futuro con altre ambizioni. Il 2010 sarà un anno estremamente importante per quanto riguarda gli obiettivi. E la Fiat sarà un gruppo strutturalmente nuovo, con muscoli nuovi».

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, non concede nemmeno l'ombra di un'anticipazione dei contenuti dell'atteso piano industriale, che verrà illustrato domani al Lingotto, ma si lascia andare a una sorta di "manifesto" per la Fiat del prossimo futuro. Del tutto improntato all'ottimismo che ha caratterizzato il Lingotto da quando sono stati sospinti verso il passato gli anni bui, quelli in cui un ministro si permetteva addirittura battute su un'Italia senza Fiat. I tempi sono cambiati, ribadisce in sostanza Marchionne. È quindi tempo che il Lingotto forgi nuovi "muscoli" per affrontare nuovi scenari e nuovi avversari. Ma intanto c'è da festeggiare il superamento del muro dei 15 euro per il titolo in Borsa, una notizia che Marchionne riceve sotto forma di sms sul suo telefono cellulare mentre presenta la nuova famiglia di furgoni prodotti in partnership con Psa Peugeot Citroen. Aveva detto che lui avrebbe comprato le azioni Fiat anche a 14 euro e adesso insiste nell'ostentare fiducia nelle performance future: «Comprerei anche a 15 euro», dice sorridendo. Non nega che quota 20 possa essere un obiettivo raggiungibile. E accenna alla possibilità che per gli azionisti Fiat sia arrivato il tempo di raccogliere qualche risultato concreto. Un dividendo per il 2006? «Se ci sono i risultati è inevitabile», dice Marchionne - il gruppo deve tornare strutturalmente a pagarli. E non si tratta di un annuncio da poco,

se si considera che l'ultima volta è avvenuto nel 2002. Nel nord della Francia, Marchionne celebra il consolidamento della stretta partnership avviata con Psa Peugeot Citroen nel settore dei veicoli commerciali. Insieme al suo omologo francese Jean Martin Folz ha presentato la nuova gamma di furgoni compatti prodotti nello stabilimento Sevelnord di Valenciennes, gemello di

L'amministratore delegato assicura: «Saremo un gruppo strutturalmente nuovo con muscoli nuovi»

quello di Val di Sangro, in Abruzzo. Dalla stessa piattaforma nascono Fiat Scudo, Peugeot Expert e Citroen Jumpy, poi commercializzati a partire dal gennaio prossimo in sostituzione dei modelli precedenti. Per arrivare a produrre 130mila all'anno, Fiat e Psa Peugeot Citroen hanno investito 440 milioni di euro. E la prossima mossa sarà la commercializzazione, nel 2008, di un minicar realizzato nello stabilimento di Bursa, in Turchia, sotto il coordinamento della Tofas. La Fabbrica Italiana di Automobili Torino si è desta, dunque. Ma per continuare a crescere deve guardarsi attorno, soprattutto fuori dai confini nazionali. Le cronache degli ultimi tempi raccontano di accordi in Cina, in India e in Russia. E la vecchia Europa? «Il mercato europeo rimane un punto di interesse», spiega Marchionne - «continuiamo a lavorare e a parlare con i nostri concorrenti per verificare obiettivi e costi dei prodotti». Si può ipotizzare dunque un'alleanza europea, magari proprio con i collaudati partner francesi? «Il discorso delle alleanze lo abbiamo affrontato a 360°», insiste l'amministratore delegato



L'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne Foto di Francesco Del Bo/Ansa

- e nonostante io sia andato in Cina per aprire una porta con un altro produttore di veicoli commerciali, Cherry, abbiamo sempre mantenuto un interesse a livello europeo. Sono cose, però, strutturalmente più complesse, perché quello europeo è un mercato che non ci offre le stesse opportunità di crescita di quello asiatico». Già, ma anche in Cina il marchio Fiat non è ancora attrezzato per fare sfracelli, perché lungo le strade di Shanghai e Pechino le tremila vetture annue targate Torino non si notano neppure. Ma Marchionne anticipa l'intenzione di sbarcare massicciamente laggiù con i veicoli commerciali, al punto che già nel 2010 Iveco potrebbe raggiungere in Cina un peso commerciale equivalente a quello europeo.

Terremoto ai vertici della Volkswagen

Si dimette il presidente Pischetsrieder. Doveva restare in carica fino al 2012

Terremoto ai vertici della Volkswagen. Berndt Pischetsrieder, l'amministratore delegato del gruppo automobilistico di Wolfsburg, ha annunciato il suo ritiro per la fine dell'anno. Il suo posto sarà preso - secondo quanto comunicato dal «supervisory board» - dal numero uno della controllata Audi, Martin Winterkorn. Solo sei mesi fa il consiglio di supervisione della Volkswagen aveva deciso all'unanimità di estendere il contratto di Pischetsrieder fino all'aprile del 2012. La scelta era stata presa nonostante il suo predecessore, Ferdinand Piech, che presiede il consiglio di supervisione,



Bernd Pischetsrieder Foto ANSA

aveva sostenuto in un'intervista che il prolungamento del contratto era «una questione aperta». Piech, che molti considerano il vero capo della Volkswagen, si era fatto interprete dell'opposizione al drastico piano di ristrutturazione di Pischetsrieder dei dieci rappresentanti sindacali che siedono nel consiglio di supervisione. Martin Winterkorn, 59 anni, alla guida dell'Audi dal 2002, è considerato un uomo di Piech. La sua nomina sarà ufficialmente proposta nel corso della riunione ordinaria del consiglio di sorveglianza in programma per il prossimo 17 novembre. Per cercare di recuperare sul piano della redditività all'inizio dell'anno il gruppo tedesco aveva annunciato il taglio di 20mila posti di lavoro in Germania nell'arco temporale di tre-cinque anni. Lo scorso settembre era stato concluso un accordo con i sindacati per la soppressione della settimana lavorativa di quattro giorni.

BREVI

Melfi Passano a tempo indeterminato 33 precari della Commer Tgs (indotto Fiat)

Passano a tempo indeterminato 33 lavoratori precari della Commer Tgs di Melfi (indotto Fiat). L'assunzione è frutto di un accordo raggiunto a Potenza tra azienda e Fiom, Fim, Uilim, Fismic e Rsu. L'intesa riguarda 9 lavoratori a tempo determinato e 24 ex interinali.

Saipem Nei primi nove mesi del 2006 record di ordini e di utili

Saipem ha chiuso il terzo trimestre 2006 con un utile netto di 104 milioni di euro, in aumento del 65% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nei primi nove mesi l'utile è pari a 266 milioni. Per quel che riguarda gli ordini il gruppo ha raggiunto la quota record di circa 13 miliardi.

Marghera, la Regione sotto accusa

Cacciari a Galan: basta provocazioni. Lunedì incontro coi sindacati

di Luigina Venturelli

Dopo l'improvviso dietrofront della Regione Veneto - che dopo mesi di trattative ha deciso di non firmare l'accordo per il rilancio di Porto Marghera, condizionandolo alla scadenza certa entro dieci anni dell'eliminazione del ciclo del cloro - è ancora polemica sul petrochimico. Ieri il governo ha riferito alla Camera sui disordini verificatisi in seguito alle proteste dei lavoratori, precisando che «i gesti violenti vanno sempre censurati e condannati» - ha sottolineato il sottosegretario allo Sviluppo economi-

co, Paolo Giaretta - ma non possiamo ridurre la questione del polo di Marghera a una questione di ordine pubblico. Il governo ha lavorato per offrire una prospettiva stabile, c'è una bozza di protocollo d'intesa che è condivisa da tutte le parti in causa tranne la Regione». Eppure il governatore Giancarlo Galan resta fermo sulle sue posizioni, causando preoccupazione e sconcerto tra i sindacati: «Paiono esagerate e fuori luogo le dichiarazioni di Galan, quando dice che non si lascerà intimidire dai lavoratori. Nè il sindacato nè i lavoratori - precisano la Cgil e la

Filcem venete - vogliono intimidire alcuno. Stanno invece ponendo un problema di politica industriale e di sviluppo». In questo clima poco disteso il presidente della Regione Veneto incontrerà lunedì prossimo i vertici sindacali dei chimici di Venezia. Sul tavolo resta, infatti, il nodo dell'eliminazione entro certi tempi del ciclo del cloro. Insistono i sindacati: «Senza cloro non c'è chimica. Nessuna azienda, con la certezza di chiudere entro una data scadenza, farebbe più investimenti; anzi, verrebbe meno anche la sicurezza attuale degli impianti e nel lungo periodo

potremo dire addio anche alle bonifiche dei siti che le imprese sono state chiamate a fare». Dello stesso parere anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari ed il presidente della Provincia, Davide Zoggia: «I problemi dell'ultima ora avanzati dalla Regione Veneto potevano essere affrontati nel corso dei mesi di lavoro al Ministero dello Sviluppo Economico». Per questo chiedono al ministro Bersani la convocazione di un nuovo incontro, nel corso del quale riprendere il dialogo con tutti i soggetti protagonisti di questa delicata vicenda, Regione Veneto compresa.

ALSTOM

«Savigliano rischia di perdere il Pendolino»

Lo stabilimento di Savigliano (Cuneo) rischia di perdere la produzione del Pendolino. L'allarme è dei sindacati piemontesi che accusano l'azienda di volere spostare tutta l'attività produttiva nei siti francesi. La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha scritto ieri una lettera al presidente del Consiglio, Romano Prodi e ai ministri Damiano, Bersani e Bianchi per chiedere l'apertura di un tavolo sul caso Alstom. Ieri lo stabilimento di Savigliano si è fermato tre ore nell'ambito dello sciopero nazionale e i lavoratori hanno manifestato davanti al comune. I dipendenti sono 1.480, di cui 220 interinali (altri 120 lavorano nei cantieri in cui si fa attività collegata alla produzione Alstom). I rischi per l'occupazione, secondo i sindacati, sono grandi: non conferma degli interinali a inizio anno e 500 posti in pericolo fra aprile e novembre del 2007. «La nuova organizzazione del lavoro dell'azienda - spiega Beniamino Zingarelli, Fiom - prevede a livello europeo cinque piattaforme d'eccellenza: Savigliano, Le Creuse, La Rochelle, Valenciennes e Salzgitter. Ma in realtà lo stabilimento italiano è fittizio. L'Alstom gareggia per il nuovo treno Igv, un ibrido fra il Tgv e l'Etr 500, mentre a Savigliano si fanno solo prototipi del Pendolino e la produzione legata ad eventuali commesse è ormai tutta nei siti francesi».

L'INCHIESTA Nel saggio di un giornalista americano, Charles Fishman, il brutto e il bello del gigante della distribuzione, nato poco più di quarant'anni fa nell'Arkansas

A scuola da Wal-Mart, ovvero l'alto costo dei prezzi bassi

di Oreste Pivetta

Un milione e ottocentomila dipendenti, più di seimila supermercati in una quindicina di paesi, 312 miliardi di vendite nell'anno fiscale 2006. Il marchio: un faccino che ride. Un nome: Wal-Mart. Fondato nel 1962 da Sam Walton, a Bentonville, nel cuore dell'Arkansas, Wal-Mart è diventato uno delle più grandi imprese americane: si calcola che almeno il novanta per cento delle famiglie si rechi a far acquisti almeno una volta all'anno. Un giornalista, Charles Fishman ha lavorato per un anno e mezzo attorno al "fenomeno Wal-Mart". Ha raccolto dati, ha vi-

sitato centri commerciali, ha incontrato persone che hanno avuto a che fare con questo gigante della distribuzione, cresciuto tanto rapidamente in un paese che aveva sperimentato le vendite self-service un secolo fa. Ha scritto un libro, "Effetto Wal-Mart. Il costo nascosto delle convenienze" (pubblicato da Egea, nella traduzione di Matteo Vegetti, con una introduzione di Giampaolo Fabris, pagine 250, euro 20), un libro ricco, dettagliato, attento e appassionante. «Per i consumatori», dice ora Fishman: per orientarli, per far capire che cosa significhi comperare da una parte piuttosto che dall'altra. Perché il libro è anche severamente critico: va bene i prezzi bassi, ma attenti a dove può condurre la politica dei prezzi sempre più bassi. Ma Sam Walton ha davvero scoperto qualcosa? Era un autentico innovatore come Mister Ikea o i nostri Benetton? «Credo», risponde Fishman che fosse un genio del commercio. Non s'inventava saldi, campagne promozionali, offerte speciali. Aveva capito che per vendere più del vicino



Un supermercato Wal-Mart Foto Ansa

doveva tenere i prezzi più bassi e che per conquistare il cliente doveva tenerli costantemente più bassi e non per prodotti di seconda scelta ma per grandi marche. Si rivolgeva all'americano medio in cerca del buon affare, looking for a good deal, prevedendo che per il buon affare sarebbe stato disposto a cambiare abitudini d'acquisto, lasciare la città o il quartiere ad esempio per recarsi in uno dei disadorni scatoloni di Wal-Mart. Sam Walton ebbe un'altra intuizione: i co-

sti vanno contrattati qualunque sia la scala in cui agisci. Se sei piccolo o sei grande fa lo stesso. Sam Walton ha imposto uno stile. Ha cercato i prezzi bassi operando sulla logistica, imponendo contratti capestro ai fornitori, pagando poco i dipendenti, ma anche difendendo e mantenendo una cultura del risparmio che è diventata la cultura dell'azienda. Parsimoniosi: ecco l'imperativo di Sam Walton, che ha sempre arredato i suoi uffici con mobili di seconda mano, usa-

ti, scarti, sedie di campionario da buttare. Wal-Mart non ha mai inseguito l'autocelebrazione, al contrario del suo rivale, Sears, che a Chicago insediò i suoi uffici in uno splendido grattacielo, la Sears Tower, che poi fu costretto a cedere perché non era in grado di sostenere la spesa». In pochi anni, Wal-Mart ha eccitato la concorrenza, imponendosi la disciplina dei prezzi e dei costi sempre più bassi, obbligando i fornitori a rispettare le sue "regole". «Strozzandoli», perché - come spiega Fishman - diventare fornitori di Wal-Mart poteva rappresentare una fortuna enorme, ma anche una disgrazia. Comunque comportava radicali cambiamenti, cominciando dalla delocalizzazione della produzione, là dove costava e costa meno, sfruttando di condizioni disumane di sfruttamento della manodopera. Poteva anche significare scelte meno traumatiche: ad esempio eliminare certo packaging, certe confezioni. Che si pagano. Si poteva anche respingere l'offerta, come capitò a Snapper, produttore di tagli-

aerba. Lo decise in nome della difesa della propria qualità. Non si poteva imporre di rispettare i prezzi di Wal-Mart». Wal-Mart è cresciuto negli Stati Uniti, in Canada, in Messico ed ora in Cina. È sbarcato in Gran Bretagna. Ha tentato in Germania, fallendo. La sensazione è che la formula Wal-Mart funzioni dentro società in crescita ma a tassi di coscienza sindacale assai bassi... «Certo. Anche se non è il caso del Canada. Il sindacato non è mai presente nei supermarket Wal-Mart. Dovrebbe richiederlo la metà dei dipendenti. Non è mai successo. Un po' per le intimidazioni, un po' per il rapidissimo turno-

ver (750mila nuovi ingressi ogni anno, il 50 per cento) che dimostra in quali pesanti condizioni si lavora. Un po' perché il sistema Wal-Mart ha conquistato anche i dipendenti di Wal-Mart, che sono consumatori e preferiscono guadagnare di meno piuttosto che spendere di più. Facendo la spesa da Wal-Mart gli americani risparmiano 30 miliardi di dollari all'anno. Oltretutto ogni aumento salariale metterebbe in discussione l'equilibrio del gruppo: Wal-Mart può contare su un profitto annuo di 6400 dollari per dipendente, con Microsoft siamo a centoventimila, con Exxon a trecentocinquanta. Con tre dollari d'aumento all'ora, il profitto di Wal-Mart svanirebbe». Fishman chiude il libro riferendo dei disoccupati per colpa di Wal-Mart. Un'azienda che produce irrigatori da giardino, che per stare ai prezzi di Wal-Mart è andata a produrre in Cina, chiudendo il suo stabilimento e licenziando tutti... Sam Walton morì per un tumore osseo nel 1992, lasciando una delle più ricche eredità d'America.

Una politica «parsimoniosa» sulle spalle dei dipendenti e dei fornitori

Cambi in euro

1,2755	dollari	+0,005
150,3700	yen	-0,080
0,6697	sterline	-0,000
1,5963	fra. svi.	-0,000
7,4584	cor. danese	+0,002
15,6466	cor. ceca	+0,054
8,2510	cor. estone	+0,000
9,1445	cor. norvegese	+0,000
1,4385	cor. svedese	-0,002
1,6500	dol. australiano	-0,001
1,9067	dol. canadese	-0,003
260,6800	dol. neozelandese	-0,001
0,5777	fior. ungherese	+1,360
239,6100	lira cipriota	+0,000
3,8295	tallero sloveno	-0,020
	zloty pol.	+0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,69	2,82
Bot a 12 mesi	96,63	3,27

Borsa

In rialzo con Telecom

Nuovi massimi per la Borsa di Milano. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,24% a quota 30.992 punti, l'IS&P/Mib è salito dello 0,3% a 40.331 punti e l'All Stars è migliorato dello 0,07%. Tra i titoli principali Telecom ha guadagnato l'1,39%, mentre Pirelli ha chiuso sui valori della vigilia. Frenata nel finale per Fiat che ha comunque chiuso a più 0,04%, vicina ai 15 euro per azione. Contrastati gli assicurativi (Generali più 0,59%, Unipol meno 0,37%) e

i bancari, con Sanpaolo meno 0,13%, Intesa meno 0,26%, Unicredit più 0,5%, Capitalia più 0,53%, Bpi più 0,3%. Mediaset ha perso lo 0,91% nel giorno in cui il consiglio di amministrazione ha ufficializzato la presentazione di una dichiarazione d'interesse per il 50,5% di ProSiebenSat. Per quanto riguarda gli energetici, Enel più 0,09%, Eni più 0,29%, Saipem meno 1,5% e Terna meno 0,33%. Nel lusso, Bulgari a più 0,66% dopo che sono stati preannunciati ricavi e utili record anche per il 2006.

Edison

Illumina gli uffici pubblici

Edison, tramite la controllata Edison Energia, si è aggiudicata la gara per la fornitura di energia elettrica per il 2007 alle pubbliche amministrazioni indetta da Consip. Ad Edison Energia sono stati assegnati tutti e 3 i lotti territoriali messi a bando, che corrispondono all'intera copertura nazionale, per un volume complessivo di energia elettrica pari a 1,3 miliardi di kilowattora all'anno. La durata della convenzione è di 12 mesi. Edison si è aggiudicata la gara -

avvenuta sulla base del criterio del prezzo più basso - riconoscendo un risparmio medio tra il 3,5 e il 5,5% sulla spesa complessiva. Dal primo gennaio 2007, dunque, Edison continuerà a fornire energia elettrica a ministeri, regioni, province, comuni, scuole e caserme. La società di Foro Bonaparte, infatti, già lo scorso anno si era aggiudicata la gara per un quantitativo di energia di 650 milioni di kilowattora, relativo ai lotti 1, 2, 3, 4 e conferma il proprio rapporto con la pubblica amministrazione.

Mariella Burani

Punta sui gioielli

«Stiamo studiando operazioni straordinarie, finalizzate alla creazione di valore, nel settore della gioielleria e della pelletteria da realizzare attraverso Mariella Burani Fashion Group e Antichi Pellettieri». Così ha dichiarato l'ad della società, Giovanni Burani. Il manager ha anche fornito indicazioni positive sui conti di fine anno della società di moda, che dovrebbe archiviare il 2006 con numeri in linea con le stime precedentemente indicate.

«La nostra strategia - afferma Burani - è quella di aggregare realtà medio-piccole in modo da creare valore, rendendo loro possibile di crescere nei mercati esteri, soprattutto della Russia, del Middle Est e dell'Asia». L'imprenditore emiliano ha detto che è già allo studio la creazione di un veicolo all'interno del gruppo nel quale raggruppare le attività della gioielleria, Mariella Burani conta di portare avanti il processo di espansione, mettendo in budget nel 2007 l'apertura di almeno 15-20 negozi.

In sintesi

Banca Intesa formalizzerà fra qualche settimana l'acquisizione del 5% del capitale di Prada. Lo ha affermato Gaetano Micciché, responsabile della divisione corporate dell'istituto milanese. La mossa è da inquadrare nell'ambito del piano di riorganizzazione varata dalla maison milanese in cui è coinvolta finanziariamente anche Banca Intesa.

Seat Pagine Gialle ha raggiunto con il gruppo spagnolo Tpi, controllato da Yell, un accordo per l'acquisizione delle attività italiane nel settore della Directory assistance (numerazioni 12.88 e 12.48).

Hypovereinsbank (Hvb), controllata in Germania dal gruppo Unicredit, venderà la sua società Indexchange Investment per 240 milioni di euro alla Barclays Bank. Come ha comunicato Hvb, l'operazione sarà completata in seguito al permesso delle autorità competenti, previsto entro i prossimi tre mesi. Indexchange offre Fondi su indici negoziati in borsa e gestisce un patrimonio che, in data 2 novembre 2006, ammontava a 15,2 miliardi di euro.

Eni si è aggiudicata i primi Production Sharing Contract concessi da Timor Est. Lo rende noto la società, spiegando che nei giorni scorsi Eni ha firmato 5 contratti per altrettante licenze esplorative che coprono un'area di oltre 12 mila km quadrati nell'offshore del Mare di Timor. Le cinque licenze sono interamente detenute da Eni.

Il gruppo Came, leader nel campo della sicurezza attiva, dei dissuasori a scomparsa e dei prodotti per l'arredo urbano, mentre si avvia a chiudere il 2006 con valore della produzione intorno ai 145 milioni di euro e un Mol sui 24 milioni, arricchisce la sua lista di commesse prestigiose in Medio Oriente. La controllata Urbaco ha infatti ottenuto l'appalto per l'installazione di dissuasori mobili per il grattacielo Burj Dubai. Una volta terminato, questo edificio diventerà, con i suoi 800 metri, il più alto del mondo.

De Agostini rafforza la struttura della propria holding con la recente costituzione di due nuove funzioni, la Direzione strategie e sviluppo e la Direzione relazioni istituzionali, affidate rispettivamente a Luca Nikodimovich e a Rosa Maria Giolitta.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acco	27261	14,08	14,12	-1,21	68,03	502	8,38	14,21	0,4700	2998,33
Accogas-Aps	15078	7,79	7,85	1,88	0,44	93	6,36	8,14	0,2200	427,00
Accotel	33284	17,19	17,17	-0,65	26,36	1	12,92	19,02	0,4000	71,68
Acq. Potab.	31526	16,28	16,26	0,31	-4,17	0	15,84	17,81	0,1000	82,23
Acsm	4730	2,44	2,46	0,20	10,39	70	2,10	2,72	0,0700	114,50
Actelios	17876	9,28	9,23	0,60	9,11	135	8,18	11,62	0,0200	628,34
Acellas	10874	5,62	5,60	0,30	3,10	296	4,59	6,25	0,1800	564,26
Aem	4132	2,13	2,12	0,31	9,98	1,62	2,18	0,0560	3841,30	
Aem To	4579	2,37	2,36	-1,71	15,59	1990	1,90	2,43	0,0335	1722,77
Aem To w08	1344	0,69	0,68	-3,41	29,27	165	0,48	0,73	-	-
Aerop. Firenze	34986	18,07	18,09	0,32	31,06	7	12,74	18,27	0,1400	163,25
Alerion	859	0,44	0,44	2,67	0,16	1025	0,41	0,50	0,0050	177,53
Allitalia	1452	0,75	0,75	0,58	-22,74	8174	0,75	1,28	0,0413	1039,60
Alleanza	18321	9,46	9,46	0,25	-9,95	3320	8,56	10,72	0,4550	8008,15
Amplifon	11563	5,97	5,96	-1,34	5,10	642	5,59	8,20	0,0300	1182,07
Anima	5689	2,94	2,93	-1,15	-4,67	141	2,40	3,32	0,1250	308,49
Ansaldo Sts	15884	8,10	8,12	0,68	-	251	7,18	9,18	-	810,00
Art'ò	16063	8,30	8,15	-1,85	-21,85	31	6,01	11,33	0,4000	29,70
Asm	7373	3,81	3,81	0,95	48,81	1131	2,53	4,12	0,0250	2948,55
Astaldi	10744	5,55	5,47	-2,22	15,24	367	4,47	6,36	0,0850	546,16
Auto To-Mi	33178	17,14	17,16	0,41	7,96	122	15,24	18,43	0,3000	1507,88
Autogrill	26426	13,65	13,74	1,80	17,99	2601	11,44	13,65	0,2400	3472,05
Autostrade	45212	23,35	23,84	3,56	13,79	6249	20,11	24,30	0,3100	13349,46
Azimut R.	18143	9,37	9,46	2,54	41,78	1384	6,61	10,57	0,1000	1356,34
B										
B. Bibao Viz.	37052	19,14	19,15	0,09	25,62	0	14,88	19,35	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5046	2,61	2,60	-0,57	19,70	1548	2,07	2,80	0,0520	3592,69
B. Carige	7517	3,88	3,89	0,67	36,15	903	2,85	4,05	0,0750	4653,99
B. Carige risp	7948	4,11	4,10	-	1,56	3	3,80	4,52	0,0950	719,80
B. Desio r nc	14334	7,40	7,41	-0,08	18,64	197	5,97	7,82	0,3000	886,15
B. Fideuram	13232	6,83	6,84	0,18	13,63	16	5,78	6,97	0,1000	90,22
B. Fideuram r nc	9602	4,96	4,96	-	1,75	279	4,04	5,20	0,1700	4861,26
B. Fimat	2006	1,04	1,03	-0,77	-9,99	530	0,95	1,27	0,1000	375,94
B. Ifis	20586	10,63	10,53	-0,84	6,63	33	9,73	13,55	0,2400	307,19
B. Intermobiliare	16245	8,39	8,41	0,30	11,33	19	7,51	9,86	0,2500	1297,25
B. Intesa	10390	5,37	5,38	-0,26	18,85	28799	4,27	5,58	0,2200	32279,65
B. Intesa r nc	10032	5,18	5,17	-0,52	22,74	3246	4,01	5,22	0,2310	4831,23
B. Italease	85022	43,91	43,96	0,57	102,35	324	21,70	51,79	0,4900	3347,81
B. Lombarda	34590	17,86	17,82	-0,08	49,46	989	11,95	17,83	0,4000	6341,84
B. Profi	4643	2,40	2,40	-0,17	11,69	317	2,07	2,91	0,1470	300,36
B. Santander	26496	13,68	13,72	0,99	22,55	7	10,52	13,68	0,1376	-
B. Sard. r nc	36903	19,06	19,04	0,03	10,28	25	17,07	16,01	0,5000	125,79
B.P. Etruria e L.	31228	16,13	16,10	-0,19	14,40	222	13,15	17,73	0,2200	869,87
B.P. Intra	26986	13,94	13,99	1,50	16,36	375	11,76	15,00	0,2000	720,11
B.P. Italiana	20315	10,49	10,48	0,30	42,90	7160	6,94	10,88	0,2750	7199,33
B.P. Milano	23245	12,01	12,06	-0,72	28,80	4212	8,90	12,21	0,1500	4882,49
B.P. Spoleto	23758	12,27	12,30	-0,15	12,84	15	9,71	13,11	0,4000	268,46
B.P. Verona No	41610	21,49	21,48	-0,14	24,29	2514	17,29	23,49	0,7000	8065,81
B.P.J. Banca	42424	21,91	21,84	-0,73	17,52	1320	18,64	22,47	0,7500	7547,25
Basiceff	1743	0,90	0,89	-0,73	74,00	690	0,52	1,47	0,0930	54,90
Bastogi	402	0,21	0,21	-0,19	-22,98	136	0,19	0,29	-	140,26
BB Biotech	107753	55,65	55,80	0,59	8,37	12	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9579	4,95	4,92	-0,40	13,93	10	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1029	0,53	0,53	-0,09	-11,88	403	0,50	0,67	0,0258	106,32
Benetton	29933	15,46	15,42	-1,25	61,06	461	9,60	15,52	0,3400	2823,98
Boni Stabili	1788	0,92	0,92	-0,25	13,82	5145	0,73	0,96	0,0240	1571,31
Blesse	24984	12,90	12,96	0,70	90,39	81	6,78	13,60	0,1800	353,45
Bnl r nc	6765	3,49	3,50	-	41,26	24	2,48	4,00	0,1248	81,11
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,45
Bolzoni	7048	3,64	3,66	2,49	-	290	3,02	3,66	-	92,94
Bon. Ferraresi	72358	37,37	37,30	-1,19	13,69	10	32,85	38,77	0,1300	210,21
Brombo	17732	9,16	9,27	3,14	42,78	150	6,14	9,16	0,2100	61,16
Brioschi	738	0,38	0,38	-	-	791	0,34	0,49	0,0038	192,23
Brioschi w	86	0,04	0,05	0,67	-32,01	990	0,04	0,09	-	-
Bulgari	21562	11,14	11,13	0,66	17,12	1237	8,32	11,14	0,2500	3631,50
Buonigiorno Spa	8101	4,18	4,16	0,07	28,46	506	3,26	5,45	-	363,34
Buzzi Unicem	40565	20,95	20,98	0,62	58,15	255	13,25	21,91	0,3200	3289,50
Buzzi Unicem r nc	27063	13,98	14,01	0,70	51,71	120	9,21	14,69	0,3440	567,71
C										
C. Artigiano	7195	3,72	3,72	0,35	10,83	144	3,24	3,82	0,2400	529,14
C. Bergam.	61128	31,57	31,41	-0,70	23,51	2	25,56	32,36	0,9500	1948,72
C. Valltellinese	25869	13,36	13,28	-0,08	17,02	532	10,27	13,41	0,4000	1215,38
Cad It	15659	8,09	8,09	0,31	-19,88	4	7,80	10,37	0,1800	72,62
Cairo Comm.	75437	38,96	38,97	0,88	-20,60	28	34,37	53,23	3,0000	305,23
Caletogr. r nc	15089	7,79	7,79	0,13	11,28	21	7,00	9,26	0,1200	7,09
Caletogrone	15037	7,77	7,72	0,16	7,19	27	7,12	9,44	0,1000	840,98
Caletogrone Ed.	12528	6,47	6,47	0,20	-8,06	109	6,34	7,72	0,3000	808,75
Cam-Fin.	2864	1,48	1,47	0,20	-18,74	298	1,40	2,10	0,0300	543,82
Campari	13949	7,20	7,21	0,52	13,86	862	6,23	8,12	0,1000	2092,04
Capitalia	13796	7,13	7,13	-0,53	45,23	25436	4,91	7,31	0,2000	18490,81
Carraro	8041	4,15	4,14	-0,27	20,94	111	3,43	4,27	0,1250	174,43
Catolica Ass.	94296	48,70	48,66	0,12	11,49	123	39,25	49,12	1,5000	2307,95
Cdb Web Tech	5404	2,79	2,79	-0,07	19,5					

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
mercoledì 8 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Presidente

Il sindaco di Roma Walter Veltroni è stato nominato presidente onorario della Lega basket. Lo ha deciso, all'unanimità, l'assemblea della Lega di serie A riunita a Bologna. Veltroni, secondo quanto riferito al termine dell'assemblea dal presidente Enrico Prandi, ha accettato la carica



Volley 16,00 RaiSportSat



Basket 20,40 SkySport2

IN TV

- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 14,00 SkySport2 Rugby, Gloucesters.-Saracens
- 14,15 Eurosport Eurogoals
- 15,00 Eurosport Tennis, Torneo Wta
- 15,45 SkySport2 Volley, Vibo V.-Verona
- 16,00 RaiSportSat Volley, Polonia-Italia
- 17,45 SkySport2 Basket, Livorno-Bologna
- 18,00 Eurosport Tennis, Wta di Madrid
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 19,00 RaiSportSat Pallanuoto, Cremona-Nervi
- 20,30 SkySport1 Calcio, Birming.-Liverpool
- 20,40 SkySport2 Basket, Napoli-Aris
- 22,55 SkySport2 Basket, Treviso-Fenerb.
- 23,00 SkySport1 Calcio, Borussia M.-Schalke

Errori e complotti: «Noi cosa dovremmo dire?»

Dal Milan al Chelsea si urla contro gli arbitri. Ma Cagni e Mazzarri riportano tutti alla realtà

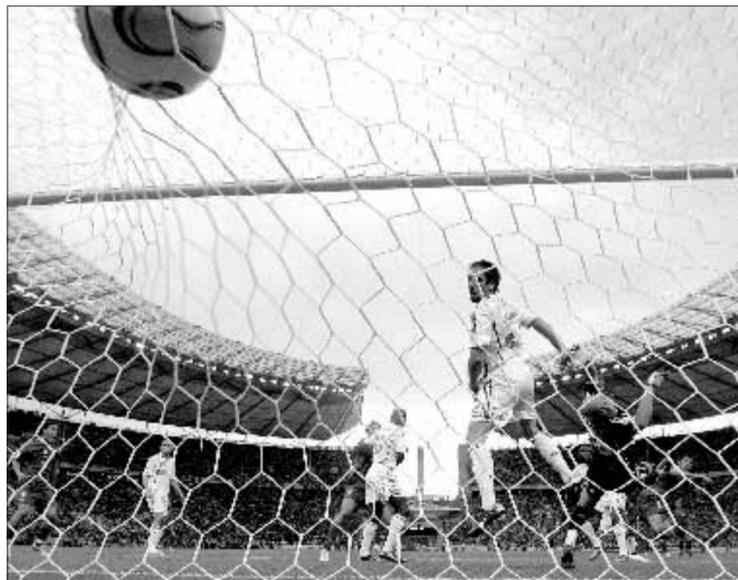
di Alessandro Ferrucci / Roma

ANCHE LE GRANDI PIANGONO È la principale novità europea della stagione 2006-2007 dove le big trovano modo di lamentarsi degli arbitraggi. Così, dopo le rimozioni del Milan, anche lo Shakhtar Donetsk di Mircea Lucescu e il Chelsea di

Maurinho alzano la voce e chiedono maggiore rispetto e ugual trattamento. Situazione che, indirettamente, lascia ancora una volta ai margini le rimostranze delle cosiddette "piccole", da sempre impegnate nella lotta contro il maggior refrain dell'era Calciopoli: la sudditanza. «Loro si lamentano? E che cosa dovremmo dire noi?». È la reazione istintiva di Gigi Cagni, allenatore dell'Empoli, da sempre impegnato in squadre di provincia: «Sono quarant'anni che mi scontro con situazioni poco piacevoli che tutti hanno sempre catalogato sotto la voce "sudditanza". Una giustificazione che non ha mai minato la mia idea di buona fede nei confronti della classe arbitrale». Ma è anche impossibile non notare la lunga serie di errori compiuti dalle giacchette nere in queste prime dieci giornate: «Il problema è che lo sconquasso di Calciopoli - prosegue Cagni - ha portato a una riorganizzazione di chi designa e di chi scende in campo. La classe arbitrale è notevolmente ringiovanita e bisogna lasciare tempo e possibilità di sbagliare a una generazione che ha il compito di ricostruire un ambiente nuovo. Inoltre, fino ad adesso, non ho visto errori clamorosi, ma solo dubbi; compreso il tanto discusso rigore non dato da Pieri in Atalanta-Milan». Quindi ci vuole pazienza e «coerenza, visto che nessuna delle big ha mai alzato il dito per de-

nunciare i favori ricevuti in passato. Anzi, si parlava solo di sudditanza...». Ma la rivolta milanista, ha causato anche altri problemi alle provinciali: ha sottratto attenzione. A «denunciarlo» è l'allenatore della Reggina, Mazzarri: «Finalmente - ha spiegato il tecnico all'Ansa - sabato sera ho avuto la possibilità di evidenziare in diretta tv i due errori arbitrali condizionanti per noi nell'esito finale della partita col Catania. Grandi consensi all'istante, ma poi tutto è scemato anche a causa del dossier Milan che ha attirato l'attenzione dei media. Di Reggina a quel punto non si è più parlato». «A parte il fatto - aggiunge Mazzarri - che paragonando gli episodi, quelli da noi subiti sono di gran lunga più eclatanti, posso certamente affermare che da Palermo alla gara con il Torino, dal Cagliari in casa alla Lazio, dall'Atalanta, due rigori addirittura non concessi, all'ultima contro il Catania, la mia squadra poteva avere dai 5 ai 7 punti». Tutte questioni che indirettamente toccano anche la Roma. In casa giallorossa, infatti, temono che domenica non venga infranta un'altra vecchia legge: la famosa compensazione. È per il Milan, la gara di sabato sera contro la formazione di Spalletti, potrebbe essere un'ottima occasione per vederla applicata.

Il tecnico dell'Empoli
«Sudditanza? Sì, ma credo nella buona fede»
L'allenatore amaranto
«Noi? 7 punti in meno»



IL PREMIO Il portiere degli azzurri campioni del mondo è il favorito. Il 27 novembre l'annuncio Pallone d'Oro, Buffon in pole position

di Max Di Sante

TOCCA A BUFFON Il portiere della Juventus e della Nazionale, parrebbe essere il destinatario del «Pallone d'Oro» 2006. Già tra i «papabili» per il prestigioso

premio, accanto al compagno di squadra «azzurro» e bianconero, Fabio Cannavaro ed all'ex juventino Thierry Henry, Luigi Buffon, secondo un'indagine trapelata nella tarda serata di lunedì da Parigi e riportata ieri mattina dal quotidiano «Tuttosport», sarebbe il vincitore del titolo di «Mister Europa».

Ufficialmente l'assegnazione del Pallone d'Oro avverrà fra venti giorni esatti, il 27 novembre prossimo, ma lunedì sera, (data di chiusura delle votazioni per il prestigioso trofeo organizzato dal settimanale transalpino France Football), l'indiscrezione trapelata dalla capitale francese dava come vincitore, appunto, Gianluigi Buffon. Nessun commento e bocche cucite a Torino nella sede della società bianconera. E quindi sarebbe il ventottenne portiere di Carrara il vincitore del premio più prestigioso del calcio mondiale. Del resto, ricorda Tuttosport, Buffon aveva già ricevuto un'investitura «di

rango» da parte di Michel Platini, uno che di Palloni d'oro in carriera ne ha vinti ben tre e anche consecutivi tra 1983 e 1985. A favore di Buffon, oltre al Mondiale vinto in Germania e ai successi con la Juventus, avrebbe «giocato» il fatto di aver optato in estate per un «bagno d'umiltà» andando a giocare in serie B e restando con la squadra bianconera, condannata alla retrocessione dopo i processi sullo scandalo del calcio. Il numero uno della nazionale sarebbe il secondo portiere nella storia dopo il 1963, anno del sovietico Lev Yashin; nelle votazioni chiuse lunedì sera avrebbe superato Thierry Henry, attaccante francese e dell'Arsenal

MONDIALI Pagati 1,88 mln

Il pallone di Berlino venduto a un emiro

Quasi 2 milioni di euro per il pallone della finale della Coppa del Mondo 2006 tra Italia e Francia. Ad aggiudicarselo è stato l'emiro del Qatar, lo sceicco Mohamed bin Hamad al-Thani, che l'ha acquistato per 1,88 mln di euro in un'asta organizzata a Doha. «Anche io, quella sera, ero presente allo stadio di Berlino e quel pallone ha per me un valore sentimentale» ha spiegato il ricco acquirente. La somma pagata andrà a finanziare un'organizzazione di beneficenza locale, mentre la sfera, che riporta anche gli autografi degli Azzurri, sarà donata a un'accademia dello sport durante i Giochi asiatici che si svolgeranno nel prossimo dicembre proprio a Doha. Nella foto, il gol di Materazzi nella finale.

in breve

Coppa Italia/1
● Oggi in campo
Queste le gare degli ottavi di finale di Coppa Italia di oggi (inizio ore 20,30)
Arezzo-Livorno (arbitra Gava); Empoli-Genoa (Romeo); Milan-Brescia (Mazzoleni); Reggina-Chievo (ore 13,30, Pantana); Samp.-Palermo (Rocchi); Triestina-Roma (Banti). Si giocheranno domani: Messina-Inter (Stefanini) e Napoli-Parma (Marelli)

Coppa Italia /2
● Diritti tv alla Rai
I diritti Tv per la Coppa Italia andranno alla Rai per una cifra di 12 milioni di euro. Lo ha annunciato il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, al termine del Consiglio di oggi che gli ha dato la delega per chiudere la vendita dei diritti della Coppa Italia alla Rai. La proposta fatta dalla Rai per il calcio di Coppa Italia «è stata approvata solo oggi» e quindi il contratto è ancora essere materialmente steso, per questo gli ottavi non andranno in onda.

Giudice Sportivo
● Tre giornate a Zanchi
Squalificato per 3 turni Zanchi (Messina) per proteste. Due a Di Natale (Udinese) e Terlizzi (Samp); una a Cribari e Mudingayi (Lazio), Ficini e Gasparetto (Empoli), Dessena (Parma), Filippini (Livorno), Franceschini (Torino), Natali (Udinese), Rea (Messina), Sottili (Catania), Stankovic (Inter)

Milan
● Gattuso fuori due mesi
I rossoneri dovranno rinunciare a Gattuso fino a gennaio a causa di «un trauma distorsivo al ginocchio sinistro a carico del legamento collaterale mediale»

PALLONATE

PIPPO RUSSO

La provvisorietà che si stabilizza

Povero Arturo Arturi inteso Franco, come capiamo le sue pene. Abituato a gestire in solitudine la rubrica delle lettere alla Gazzetta dello Sport, compito che egli svolgeva col piglio di un maestro del tè, il vicedirettore della rosea è rimasto traumatizzato dal dover dividere il circoletto con altre firme. Sicché gli tocca fare altro, interviste comprese. E fa ciò che gli riesce. Circola ancora per le tv la sequenza che vide l'Arturo, con tono da Chance Gardiner, chiedere all'arbitro De Santis nei giorni in cui esplose Calciopoli: «Ma lei, De Santis, sente di essere un

ladro di sogni?». E quello non gli scoppia a ridere in faccia perché la situazione era seria, nonostante l'Arturo. Il quale, come testimonia l'edizione del 31 ottobre, è stato inviato a intervistare Luciano Benetton. Questa è stata la prima, acutissima domanda: «Signor Luciano, sta per esordire nella Nba Bargnani, che l'anno scorso giocava nel basket?». Il giorno che intervisterà Cicciolina, le chiederà se creda ancora nella cicogna.

Ogni volta che si riunisce, la «Premiata Ditta Lillo&Lillo» (Foti presidente della Reggina, e Scopelliti corrispondente da Reggio Calabria del Corriere dello Sport-Stadio) produce pezzi che diventano immediatamente reperti d'antropologia del pensiero selvaggio. Ricordiamo ancora il caso del «furore giustizialista» di cui parliamo un paio di mesi fa. Nell'edizione del 6 novembre Lillo S. riportava le lamentele di Lillo F. per l'arbitraggio di Reggina-Catania. Ecco alcune

perle: «È un'emorragia di errori continui nei confronti di una realtà che ha sempre percorso la strada dei fatti e che non riesco a capire il motivo perché debba essere presa continuamente a schiaffi. (...) Quello di sabato sera è stato un altro dei colpi inferti nei confronti di questa realtà e che sicuramente, purtroppo, non sarà nemmeno l'ultimo. Non è più una protesta la mia. È mettere sul piatto della bilancia i fatti evidenti che soltanto i ciechi possono non vedere, e che chiunque avrà

la possibilità di poter verificare e valutare quanto si svolge sotto gli occhi di tutti, cosa di cui la Reggina ha sempre cercato di affermare come unica verità». Fateci un bis, per favore!
Enigmatico, su Tuttosport del 7 novembre, Alberto Manassero a proposito del Toro: «Passato un quarto del campionato, qualche conclusione comincia a prendere peso e a perdere provvisorietà per stabilizzarsi su una direttiva abbastanza consolidata». Ha sbagliato epoca: ai tempi delle convergenze parallele sarebbe stato ministro delle Partecipazioni Statali.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 7 novembre					
NAZIONALE	49	87	61	12	63
BARI	87	44	13	59	6
CAGLIARI	3	78	1	12	90
FIRENZE	42	80	51	16	36
GENOVA	17	59	55	2	26
MILANO	27	61	38	19	30
NAPOLI	75	7	43	15	16
PALERMO	10	65	25	88	77
ROMA	75	72	73	66	90
TORINO	67	37	19	86	30
VENEZIA	87	44	29	64	55

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
10	27	42	72	75	87	44	49
Montepremi 3.162.740,64							
Nessun 6	Jackpot €	1.454.657,88	5 + stella				
All'unico 5+1	€	632.548,13	4 + stella	€ 17.985,00			
Vincono con punti 5	€	27.502,10	3 + stella	€ 1.111,00			
Vincono con punti 4	€	179,85	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	11,11	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

mercoledì 8 novembre 2006

Unità IU IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Per Ricordare

LA COSCIENZA MAI LAVATA DI UN HITLERIANO CE LO RAMMENTA UN FILM A ROMA

Un film per capire. E raggelare. Stasera alla Casa del cinema di Roma, al festival cinematografico «Kolnoa» organizzato dal Centro di cultura ebraica Pitigliani, proiettano il film-documento *The Last Witness* (L'ultimo testimone), della regista israeliana Yael Katz Ben Shalom che nel suo documentario riprende Rochus Misch, uomo che è stato dal 1940 al 1945 al diretto servizio di Adolf Hitler e fu ammesso nell'ultimo bunker del dittatore. Nel



raccontarsi Misch non nasconde nulla e descrive i personaggi, l'ambiente, l'atmosfera, degli ultimi giorni prima della morte del Führer. Alle foto che ha scattato al dittatore, alla sua donna Eva Braun, ai suoi fedelissimi - tutte mostrate nel film - il racconto di Misch è anche una testimonianza sulla Germania nazista e i suoi meccanismi. Ma a oggi l'ex segretario, telefonista privato, di Hitler continua a descriversi come un soldato che ha fatto solo il suo dovere, cioè servire la patria in guerra, e si trincerava dietro concetti come onore, nazione e fedeltà. Ma aveva un segreto, una figlia, che ha preso le distanze dal padre politicamente e nel nome: si chiama Brigitta Jacob-Engelken, è un esponente socialdemocratico nel municipio di Francoforte, condanna il passato del padre ed è ebrea, come lo era la madre, moglie di Rochus Misch.

MUSICA & LIBRI Da quando era piccolo Gianni Morandi ha annotato le sue giornate. E dal suo «Diario di un ragazzo italiano», che esce oggi, gustatevi questi ricordi che inquadrano bene un Paese in cui convivevano ideali comunisti e cattolicesimo

di Gianni Morandi / Segue dalla prima



Gianni Morandi in una foto recente

Io, Morandi che leggevo l'Unità a metri

Gianni, all'anagrafe Gianluigi

GIANNI MORANDI, all'anagrafe Gianluigi, nato l'11 dicembre 1944 a Monghidoro (Bologna), manda oggi in libreria il suo *Diario di un ragazzo italiano* tenuto fin da piccolo. Figlio di un calzolaio e di una sarta, inizia a cantare da bambino, nel '62 esordisce con il 45 giri *Andavo a cento all'ora*, poi farà una carriera inaspettata di successi («C'era un ragazzo che come me cantava i Beatles e i Rolling Stones» fu censurata in tv perché citava il Vietnam), l'offuscamento negli anni 70, poi una vita ricca di 32 album, partite di calcio, fiction, suoi show tv come l'appena concluso *Non facciamo prendere dal panico*.

per farsi compagnia. Cantava mio padre mentre rifiniva i tacchi, cantava mia madre con le mani impiastriate dell'impasto della sfoglia. Io mi misuravo con zia Ernestina mentre andavo a raccogliere la legna per il fuoco o facevo pascolare l'unica mucca di famiglia. Durante il tragitto nel bosco cantavamo per ore. Poi venerdì le Feste dell'Unità, dove fui invitato a salire sul palco per esibirmi. La maestra Alda Scaglioni di Bologna mi notò e disse di voler provare a educarmi alla musica. Era il periodo dei bambini prodigio e mio padre diede il suo consenso, purché il mio impegno nella bottega non fosse messo in discussione. Prendevo lezioni a casa della maestra, che mi insegnava tutto sul canto e mi faceva esercitare per ore. Durante il fine settimana mi faceva esibire con una piccola orchestra. Guadagnavo 1000 lire la domenica pomeriggio e 1000 la sera. Registravo sulla pagina del diario l'incasso di quelle esibizioni sotto la voce: «Soldi guadagnati per aver cantato». Poi tornavo a Monghidoro, mio padre mi requisiva le 2000 lire e mi rimetteva a lavorare nella bottega-cucina-tinello-salotto, fino al venerdì, quando riprendevo la corriera per Bologna e tornavo dalla maestra Scaglioni. Non avevo mai una lira, si metteva da parte tutto «perché non si sa mai... e tu sei ancora piccolo per avere soldi in tasca». A mezzogiorno e un quarto finivo il turno di la-

voro del mattino e avevo circa un'ora e mezza di pausa, durante la quale lo schema di mio padre prevedeva che mangiassi e avessi poi un'ora d'aria per giocare con gli amici nel campo sportivo parrocchiale. Le regole erano molte e inderogabili. Qualche volta si poteva sperare in un *cof*, vale a dire in un ghiacciolo, ma costava 15 lire e dovevo comunque averlo meritato. Mio padre aveva sempre con sé, nella tasca del paltò, una consistente quantità di spiccioli, ricavati dalla vendita dell'«Unità» di cui era «diffusore» in paese. Un giorno, da vero incosciente, prelevai i soldi da quella tasca per comprarmi il *cof*, proprio nel momento in cui mio padre rientrava a casa e non c'era più tempo per sparire, visto che era ormai l'ora della lettura. Così, mentre leggevo i sei, sette metri dell'«Unità» (aggiungevo sempre due metri per scontare le penalità dovute ad alcuni ritardi), involontariamente feci tintinnare le tre monete da 5 lire che mi erano rimaste in mano. Quella volta la punizione non fu la perdita di altre ore di svago, ma l'umiliazione. Non mi rivolse la parola per tutta la giornata e io soffrivo di più che se me le avesse date con la cinghia. All'ora di cena, davanti a mia madre, mi costrinse a dichiararmi ladro e a raccontare il furto. Fu la peggiore delle pene.

Mio padre Renato morì improvvisamente a Caracas il 19 agosto 1971, stroncato da un infarto. Era la prima volta che viaggiavo oltre oceano ed era con me per un concerto. Si stava trasferendo a New York, convinto da Adriano Aragozzini a visitare quella che per lui era la città del capitalismo e della perdizione. Incredibile

«In famiglia cantavano tutti. Io mi misuravo con zia Ernestina mentre raccoglievo legna o facevo pascolare l'unica mucca»

Cosi, visto che non si osava mancare di rispetto agli anziani, papà Renato faceva sparire la dottrina che la nonna mi portava tutti i giovedì di ritorno dal mercato. La comprava in chiesa dal sacrestano e ogni settimana, per molti anni, rimase tra madre e figlio questo tacito accordo: la dottrina misteriosamente spariva e altrettanto misteriosamente ritornava. La bottega da calzolaio di mio padre era la nostra cucina di casa, che all'occorrenza diventava anche sala da pranzo o luogo di riunione tra ospiti e parenti. La mattina, prima di cominciare il mio lavoro di aiuto ciabattino, mio padre mi obbligava a leggere ad alta voce, appoggiandomi al desco del mastiche, alcune pagine del *Capitale* di Karl Marx, di cui né io né forse lui comprendevamo a fondo il significato. Ma era proprio il mio mugugnare e la mia totale mancanza di interesse a costituire per lui una rassicurante forma di de-14 vozione, allineata alla sua coscienza di buon attivista. Oltre al *Capitale* dovevo leggere cinque metri del quotidiano «l'Unità». Cinque metri era la misura giusta stabilita dal suo senso del dovere politico ideale, prima di iniziare una giornata di lavoro. La sera del giovedì la nonna mi passava il catechismo da sotto il tavolo e così crescevo alimentato dall'incrocio surreale di questi due

«La mattina mio padre mi obbligava a leggere il Capitale e cinque metri del quotidiano l'Unità. La sera mia nonna mi passava il catechismo»

fuochi. Secondo mia madre avrei dovuto chiamarmi Gian Luigi, nonna Maria invece insisteva per Andrea. Un soldato americano passò una coperta a mia madre Clara e a sua mamma, la nonna Sestilia, quando durante una bufera di neve, alle sette e mezza di mattina dell'11 dicembre 1944, mi fecero nascere quasi sotto il cielo aperto della casa in cui abitavamo a Monghidoro. Il tetto era semisfondato dai bombardamenti e riparato alla bell'e meglio con teloni di fortuna. «Little John, little John» esclamava l'americano che non riusciva a pronunciare il nome Gianni. Tornò più volte a trovarci e mia madre Clara si ricorda che cantava un motivetto: «Welcome, welcome little John in the smiling world. Come, come little John to see a new sunshine...». Le strofe di quella canzoncina furono per mia madre rime di buon auspicio e ancora oggi sono trascritte sul mio diario. In famiglia cantavano tutti, ogni occasione era buona per intonare una canzoncina con impegno e con la giusta modulazione. In noi montanari erano innate la cura per l'espressione e l'attenzione a un'esecuzione dolce e virtuosa, anche se non si cantava certo per esibirsi ma solo

MUSICA & LIBRI «Vite bruciacchiate», autobiografia della band con pareri di Giorgia, Morandi, Bisio...
«Noi di Elio, obbligati dai poteri forti a fare un libro»

di Elio e le Storie Tese

«Vite bruciacchiate. Ricordi confusi di una carriera discutibile» è la particolare autobiografia, con pareri di 39 amici e colleghi (da Morandi a Ruggeri, da Lella Costa a Bisio), di Elio e le Storie Tese. Curata da Chiara Belliti, esce oggi per Bompiani a 14 euro per 330 pagine. Su concessione dell'editore, vi facciamo leggere la prefazione della band.

Questo libro viene a colmare un vuoto di memoria. Il pubblico da anni vuole sapere quali sono le origini di Elio e le Storie Tese, chi si nasconde dietro quei nomi così particolari, perché proprio Elio. E le storie sono ancora tese? E via così. Noi di Elio e le Storie Tese abbiamo cercato come al solito di trarre vantaggio da una situazione a prima vista sfavorevole (scrivere un libro è una gran fatica e poi ti si consumano i

polpastrelli su quei tasti del calcolatore elettronico, insomma il computer), e ne abbiamo approfittato per farci raccontare da chi c'era come sono andati realmente gli eventi. Così, con questa scusa, ci siamo fatti fare il libro dagli altri e in più ci siamo fatti raccontare tutto quello che è successo, visto che noi, essendo entrati negli 'anta, non ce lo ricordiamo più tanto bene. Come dici? Anche gli altri sono entrati negli 'anta e quindi neanche loro ricordano bene? È vero, però hanno l'autorevolezza. Un Enrico Ruggeri, per dire, non puoi contraddirli, anche se afferma palesemente il falso. Una Giorgia, per fare un altro nome forte, ha un'autorevolezza che noi ce la sognamo. Se provi a contraddire un Enrico Ruggeri o una Giorgia quando dicono che Elio e le Storie Tese sono bravissimi e bellissimi, ti ritrovi circondato da sguardi di rimprovero e resti senza parole. Questo è un calcolo che abbiamo fatto quando ci siamo ritro-

vati obbligati dai poteri forti a scrivere il libro della nostra carriera. Un altro calcolo che abbiamo fatto è stato di non raccontare quest'ultimo periodo, così resta un alone di mistero e volendo, fra qualche anno, quando non ci ricorderemo più bene cos'è successo negli ultimi anni, potremo farci scrivere il seguito del libro da altri, dato che gli altri di questo libro forse saranno troppo vecchi, o non saranno più famosi, o forse avremo rotto l'amicizia a causa delle brutte cose che ho appena scritto. Quanti calcoli bisogna fare per rimanere a galla nel mondo della musica leggera! Quante variabili di cui tenere conto! La droga, il sesso, le ore piccole, le note, il playback, il Festival, lo show-business, il successo, il pentagramma, le voci di corridoio, gli mp3, le crisi isteriche, le crisi creative, che ti spingono prima alla droga e poi al suicidio, Radio Italia, il mercato discografico, il libro autobiografico...

che uno stalinista come lui fosse sul punto di visitare New York prima di Mosca. Era eccitato per il mio concerto, teso oltre ogni misura per questo viaggio non previsto e fuori standard. Forse fu proprio l'emozione a investirlo così violentemente da risultargli fatale. Nel rispetto delle sue volontà, fu sepolto al cimitero della Certosa di Bologna, ma sulla tomba non venne apposta nessuna croce, così come aveva sempre espressamente richiesto. Mia madre volle rispettare questa sua scelta, ma alcuni giorni dopo comparve sulla lapide una croce di bronzo perfettamente conforme alle scritte. Allibita per lo strano fenomeno, mia madre fece rimuovere la croce. Ma questa riapparì. La misteriosa apparizione della croce sulla tomba di mio padre si ripeté diverse volte. Fino alla morte di nonna Maria.

Gianni Morandi

Diario di un ragazzo italiano
Rizzoli editore
210 pagine
16 euro
da oggi in libreria



Scelti per voi



FBI: Protezione testimoni 2

Lex killer professionista Jimmy "Tulipano" (Bruce Willis) si è ritirato in Messico, creduto morto da tutti. Ha decisamente cambiato vita, dedicandosi all'arredamento e all'arte culinaria.

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Howard Deutch Usa 2004

C'era una volta

Il petrolio è il protagonista di questa terza puntata dell'inchiesta di Silvestro Montanaro. In un viaggio tra Angola, Nigeria e Uzbekistan si parla di dittatori che si comprano l'impunità internazionale grazie all'oro nero.

23.45 RAI TRE. REPORTAGE. di Silvestro Montanaro

L'infedele

Il grande scrittore israeliano David Grossman, che ha perso il figlio Uri nella guerra in Libano dell'estate scorsa, è l'ospite d'eccezione di Gad Lerner questa sera.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

Tg 3 Primo Piano

L'argomento dello spazio di approfondimento quotidiano del telegiornale diretto da Antonio Di Bella è il risultato delle elezioni negli Stati Uniti. I sondaggi dicono che il vantaggio dei Democratici diminuisce, anche per effetto della condanna a morte dell'ex Rais Saddam.

23.25 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Antonio Di Bella

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 TG 1. 07.30 TG 1 L.I.S.. 08.00 TG 1. TG 1 CINEMA. Rubrica 09.00 TG 1. 09.30 TG 1 FLASH. 10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. All'interno: 11.30 TG 1. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica 15.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Oltre ogni limite" 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica TG 2 MEDICINA 33. Rubrica TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante, Con Marco Mazzocchi 17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il riscatto". Con Erdogan Atalay 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. 18.50 WILD WEST. Reality Show 19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 LE STORIE. Rubrica 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 14.00 TG REGIONE. 14.20 TG 3. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario SCOOTER. Telefilm. Con Martin Sharpe 16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. 19.30 TG REGIONE.

RETE 4

- 06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.50 QUINCY. Telefilm. "Promesse da mantenere". Con Jack Klugman, Robert Ito 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli in cielo". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Complotti di famiglia". Con Tonya Kinzinger 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 FORUM. Rubrica 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.25 FEMMINA RIBELLE. Film (USA, 1956). Con Jane Russell, Richard Egan 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News TG 5 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. 08.50 FINALMENTE SOLI Situation Comedy. "C'era una volta un fagiolino" 09.20 MR. ROCK'N'ROLL: LA STORIA DI ALAN FREED. Film Tv (USA, 1999). Con Judd Nelson, Mädchen Amick. Regia di Andy Wolk All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Un alibi di ferro" 12.20 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI. 17.40 AMICI. Real Tv 18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis

ITALIA 1

- 08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Eterni ragazzi" 09.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "La maledizione" - "Il popolo perduto". Con Tia Carrere 11.20 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "Pericolo nell'acqua". Con Victor Browne, Gladise Jimenez 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Matrimonio con sorpresa". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 ZOXY 101. Telefilm. "Slide fra robots". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn 18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAV-VIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza alla matematica" - "Ai quaderni per gli appunti". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw 18.30 STUDIO APERTO. 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Occhi neri" - "Il ritorno del muro". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

- 06.00 TG LA7. TG 7 METEO. Previsioni del tempo. TG 7 OROSCOPO. Rubrica di astrologia TG 7 TRAFFICO. News traffico. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. 09.15 PUNTO TG. 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Oltre l'evidenza". Con Dylan McDermott 10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il ricatto" 1ª parte. Con Andy Griffith 12.30 TG LA7. 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Random Acts" 14.00 IL SEME DELL'ODIO. Film (GB, 1974). Con Sidney Poitier. Regia di Ralph Nelson 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Scomparso" 19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Scampato pericolo". Con Avery Brooks

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI 2. Film commedia (USA, 2004). Con Bruce Willis, Regia di Howard Deutch 23.00 TG 1. 23.05 PORTA A PORTA. Attualità 00.40 TG 1 - NOTTE / CINEMA 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica 01.50 MAGAZZINI EINSTEIN. "L'arte dove meno te l'aspetti" 02.25 L'OSPEZIALE PIU' PAZZO DEL MONDO. Film (USA, 1982). Con Michael McKean

- 20.30 TG 2 20.30. 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show 00.35 TG 2. 00.45 WEEDS. Telefilm. "Mercato in crescita" 01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.15 MOTORAMA. Rubrica 02.00 TG 2 SALUTE. (replica) 02.10 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis, Enrico Muttli 03.10 IL MARE DI NOTTE. Rubrica 03.20 LA RAI DI IERI

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.00 PHENOMENON. Film fantastico (USA, 1996). Con John Travolta, Robert Duvall. Regia di Jon Turteltaub 23.10 TG 3 / TG REGIONE. 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "Le petrocarrazze" 00.40 TG 3 / NIGHT NEWS 00.50 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Menti sospettose". Con Chuck Norris 21.00 RAMBO II - LA VENDETTA. Film azione (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di George Pan Cosmatos 23.15 L'ANTIPICO. Attualità 23.30 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Monica Guerritore, Raoul Bova. Regia di Gabriele Lavia 01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

- 20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico 21.00 BODYGUARDS - GUARDIE DEL CORPO. Film commedia (Italia, 2000). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE. 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica) 02.35 AMICI. Real Tv (replica)

- 20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno 21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "House e Dio" 21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Euforia" 1ª parte. 22.55 THE DEFENDER. Film azione (GB/Germania/USA, 2004). Con Dolph Lundgren, Jerry Springer. Regia di Dolph Lundgren 00.40 ALTROVE LIBERI DI SPERARE. Real Tv 01.20 STUDIO SPORT. News

- 20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità 23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show 01.05 TG LA7. 01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.55 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni (replica) 03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica) 03.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1 16.10 THE ISLAND. Film azione (USA, 2005). Con Ewan McGregor 18.30 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON NICOLE KIDMAN 19.00 EMPIRE FALLS - LE CASCATE DEL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ed Harris 20.30 SPECIALE: MELISSA P. 21.00 ROBOTS. Film animazione (USA, 2005). Regia di Chris Wedel 22.35 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 22.50 SPARTAN. Film thriller (USA, 2004). Con Val Kilmer. Regia di David Mamet 00.40 DE-LOVELY - COSÌ FACILE DA AMARE. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Kevin Kline

- SKY CINEMA 3 14.25 VALIANT. Film animazione (GB, 2005). Regia di Gary Chapman 15.45 SPECIALE: CINDERELLA MAN - IL CINEMA SUL RING 16.15 CINDERELLA MAN. Film drammatico (USA, 2005). Con Russell Crowe 18.40 HOLLYWOOD FLASH 18.55 PIZZA MY HEART. Film sentimentale (USA, 2005). Con Shiri Appleby 20.30 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON NICOLE KIDMAN 21.00 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage 23.05 SPECIALE: MELISSA P 23.30 FIRST DAUGHTER. Film commedia (USA, 2004). Con Katie Holmes

- SKY CINEMA AUTORE 14.05 COSE DI QUESTO MONDO. Film documentario (GB, 2003). Con Enayatullah 15.45 SPECIALE: KURT COBAIN MANIA. Rubrica di cinema 16.15 NIENTE DA NASCONDERE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Juliette Binoche 18.30 NICHOLAS NICKLEBY. Film drammatico (GB/USA, 2002). Con Charlie Hunnam 20.45 HOLLYWOOD FLASH 21.00 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Robert De Niro 23.15 IL DIZIONARIO. Rubrica poliziesca (Hong Kong, 2002). Con Andy Lau 01.20 ART OF ACTION - LE ARTI MARZIALI NEL CINEMA. Documentario

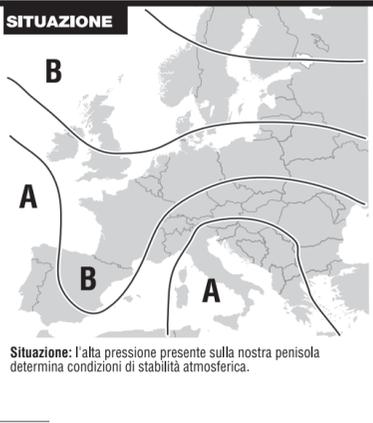
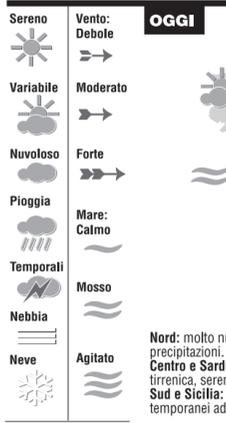
- CARTOON NETWORK 15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni 15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.30 LE SUPERCHICHE. Cartoni 17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 17.30 BEN 10. Cartoni 17.55 TEEN TITANS. Cartoni 18.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 18.45 JUNIPER LEE. Cartoni 19.10 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.00 PET ALIEN. Cartoni 20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni 20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL 13.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Il meglio della prima serie" 15.00 FREEDRIVE ESTREMO. Documentario. 16.00 E' NATA UNA MG. Doc. 16.30 QUINTA MARCIA. Doc. 17.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Corazzate" 18.00 AMERICAN CASINO. Doc. 19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "La scuola è finita" 20.00 MACCHINE AD ALTA VELOCITÀ. Documentario. "Oltre la barriera del suono" 21.00 VIVO PER MIRACOLO. Doc. "Nelle fauci della morte" 22.00 FINAL 24. Documentario. "River Phoenix" 23.00 PROVE DI UN DISASTRO. Documentario. "Esplosione a San Juan"

Radiofonia

- RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE Show. (replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 21.00 ALL MODA. Rubrica 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 23.00 HODELAND. Show

- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 NESSUNO È PERFETTO 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) 03.00 FANS CLUB RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 10.50 RADIO 3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. INCONTRARSI A BOLZANO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: WILLIAM BARRROUGHS 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 1956: BUDAPEST E SUEZ 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



- RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 - 23.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2

- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 NESSUNO È PERFETTO 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) 03.00 FANS CLUB RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 10.50 RADIO 3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. INCONTRARSI A BOLZANO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: WILLIAM BARRROUGHS 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 1956: BUDAPEST E SUEZ 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Falk: «Attrice solo perché ero bella»

PERSONAGGI Rossella Falk è una delle nostre attrici più amate e ammirate, oggi compie 80 anni ed è sempre impeccabile, perfetta: «Teatro? È avvenuto per caso, se non avessi incontrato un bel ragazzo...»

di **Rossella Battisti**
/ Roma



Rossella Falk

Alta, impeccabile, perfetta. Rossella Falk compie oggi ottant'anni. In splendida forma, come sempre, col passo altero e sicuro con il quale ha calcolato le scene. Col piglio deciso con il quale si è fatta riconoscere da Visconti («sei l'unica che mi tiene testa» le disse), il carattere allegro che attraeva Fellini, l'umanità che la rendeva amica preziosa per Patroni Griffi e intima di Maria Callas. Donna di classe e attrice di lusso, con un istinto immediato. Quello stesso che la rende così spontanea, diversa a incontrarla fuori dall'orgogliosa parti di scena alle quali ci ha abituato. **Signora Falk, 60 anni di carriera in cui si è gettata a capo fitto: attrice, fondatrice della Compagnia dei Giovani, direttrice dell'Eliseo, regista e perfino, all'uopo, suggeritrice come le capitò a Bergamo a uno spettacolo di Patroni Griffi... Cosa l'ha spinto a misurarsi in tutte queste attitudini teatrali?**

Guardi, è una storia lunga: tutto questo è avvenuto per caso. In una persona che non aveva mai pensato di fare l'attrice. Se non avessi incontrato un bel ragazzo come Giorgio De Lullo non lo sarei mai diventata. All'epoca studiavo russo e anche lì, chissà, forse era perché il maestro Leon era un bellissimo uomo con una stupenda casa sui Fori Traiani. Passavo le giornate frequentando il giro delle ragazze bene del quale facevo parte e giocando a tennis con i fratelli Del Bello. Ero una sbarazzina, a dirlo con una parola che non si usa più. Un giorno passeggiavo con un amico quando incontrammo De Lullo. Chiacchierammo un po' e a un certo punto mi chiese: perché non vieni all'Accademia? E io: a fare che? L'attrice! Perché? E lui, in romanesco: perché sei bella e all'Accademia so' tutte racchie... So no stata punta dalla vanità e così è

stato per il resto della vita. **All'Accademia però c'è rimasta con una borsa di studio: il talento c'era e la carriera successiva lo ha dimostrato...** Sì, ma non lo sapevo. Sono quei misteri incredibili... La fortuna di incontrare maestri come Wanda Capodaglio. Amava solo le persone belle, gli allievi brutti li lasciava da parte. Ero la più bella della scuola e tirò fuori da me quello che si poteva. **Lei ha detto spesso che la sua altezza, un metro e 76, ha condizionato la sua carriera...** Diciamo che l'ha indirizzata. Quando mi diceva: alta così o fai la primadonna o non diventi niente! **Così niente Ofelia e niente Giulietta: è diventata famosa per quei ruoli di donna altera e**

raffinata, una sorta di Katharine Hepburn del palcoscenico italiano. Forse è anche per i ruoli imposti da un certo teatro borghese...

Chissà? Oggi in una commedia multimediale potrei anche fare essere credibile nel ruolo di una cameriera alta due metri...

Le piacerebbe sperimentare nuove scene?

Sono onesta: anche se mi piace vivere il presente continuo a credere nella parola dell'attore che trovo troppo sottovalutata oggi. A teatro ti chiedono subito se vuoi il microfono. Eleonora Duse, allora, come ha fatto? Recitava in teatri di tremila posti. Mica Fedra o Medea, ma un repertorio molto intimo come la Signora delle Camelie. Aveva un organo vocale speciale? O magari sapeva cos'era il diaframma, come si usa la voce? Neanche nella mia Compagnia dei Giovani abbiamo mai usato il microfono. È che il pubblico si deve essere abituato alle urla della televisione...

Non le piace la tv?

A suo tempo ho fatto anche belle cose: i miei Pirandelli, Nostra Dea di Bontempelli... Erano i tempi in cui la televisione si occupava del teatro. Adesso, sembra che abbiano addirittura buttato via le pizze perché non avevano spazio o perché dovevano risparmiare e reregistrarci altro. Ma va bene così: la televisione ha offuscato il palcoscenico e ora che sta toccando il fondo mancano davvero pochi metri - la gente si alzerà da quella maledetta poltrona e tornerà a teatro!

Una grande carriera e una vita privata meno soddisfacente...

Non direi. Un matrimonio è finito con un decesso e lì non ci si poteva fare nulla, l'altro è durato solo tre anni e mezzo, vero, ma è stato molto divertente. L'unico grande amore. Poi è finito, io non credo all'amore coniugale o a quello duraturo. Le passioni sono così, cominciano, finiscono...

Qual è il suo ricordo di teatro più bello?

Gli anni con la Compagnia dei Giovani accanto a Romolo Valli e a Giorgio De Lullo.

Attualmente lei è in scena con «Vissi d'arte, vissi d'amore»

ispirato alla sua amica, Maria Callas. Già in Master Class di McNally aveva interpretato la Callas. Come è nato questo fortunato «seguito»?

Nella mia casa di campagna a Zagorolo. Il sindaco mi chiedeva di fare qualcosa e tre anni fa mi sono messa a scrivere un po' di ricordi di Maria, qualcosa tratto da McNally, lettere. A Palazzo Rospigliosi è venuta fuori una serata suggestiva in un bellissimo giardino tra glicini e la luna. Poi anche a Bologna la piéce ha avuto grande successo all'Auditorium con 1.200 persone... Allora ho capito che lo spettacolo funzionava davvero e infatti giro il mondo. A Roma torno al Piccolo Eliseo il 29 novembre. Ma nel mio carnet ci sarà anche un Gabbiano a Palermo con la regia di Cartiglio e la Comencini mi ha proposto qualcosa insieme a Andrea Jonasson. Una donna dell'Est e una del-

«La tv sta per toccare il fondo? Bene, la gente tornerà a teatro» Intanto in scena ricorda la Callas

l'Ovest: affascinante.

A cosa deve la sua longevità artistica, che condivide peraltro con molti suoi colleghi Albertazzi, Proclemer, Orsini... È stata una generazione «teatrante»?

Il mondo teatrale di allora era fatto di compagnie molto solide - quella di Mauri, della Moriconi, Morelli-Stoppa, la mia - e di teatro più serio. Non c'era dispersione. **Come immaginarebbe una compagnia oggi?**

Non la immagino. Preferisco insegnare. Adoro insegnare perché ho umiltà e pazienza, sono doti che mi riconosco.

E un difetto?

Mah, sono un po' pignola in cose cretine. Sono ordinata, anche se è un ordine tutto mio perché gli altri poi le cose non le trovano...

A RISCHIO Il cantante è in coma farmacologico. Dopo i primi soccorsi ricoverato in un'altra clinica

Mario Merola il re della sceneggiata è in fin di vita

Il re della sceneggiata, Mario Merola, al momento in cui andiamo in stampa è in rianimazione all'ospedale di Castellammare di Stabia, dove è stato trasportato nel pomeriggio dalla vicina Torre Del Greco nel cui ospedale aveva ricevuto i primi soccorsi, ma non c'erano posti letto. Attualmente il cantante è in coma farmacologico. A confermarlo sono i familiari. Merola sarebbe stato colpito da un lieve malessere già nella serata dell'altro ieri, secondo quanto riferito da uno dei figli. Il giovane ha raccontato che la famiglia aveva attribuito la causa di un forte disturbo di stomaco ad alcuni frutti di mare, mangiati a cena. In mattinata Roberto, il figlio maggiore del cantante, ha accompagnato una prima volta suo padre all'ospedale, per un controllo. Merola però, a quanto si apprende, era anche tornato a casa. Nel pomeriggio, la situazione si è progressivamente aggravata, fino alla necessità di ricorrere all'ambulanza del 118, allertata dalla moglie. Il cantante, che ad aprile compirà 73 anni, era da tempo sottoposto a un trattamento di dialisi: secondo i familiari il disturbo provocato dai frutti di mare potrebbe aver semplicemente contribuito a innescare le difficoltà cardiorespiratorie sopraggiunte ieri. Di umili origini e abituato a sbarcare il lunario con i lavori più disparati (è aiuto cuoco prima, scaricatore di porto in seguito), Mario Merola arriva al teatro quasi per caso, dopo aver inciso una canzone dai toni violenti, *Malu Figlio*. Il brano entra a far parte di una sceneggiata che lo vede protagonista; il grande successo ottenuto convince Merola a optare definitivamente per lo spettacolo e grazie a lui la sceneggiata inizia a imporsi fuori dai confini di Napoli, affermandosi anche al-



Da tempo in dialisi, ieri l'aggravamento. Il primo film è del '73: «Sgarro alla camorra»

l'estero, persino nel Nordamerica. Visto il successo ne diventa protagonista anche al cinema. Il primo film di Merola risale al 1973: *Sgarro alla camorra* di Ettore Maria Fizzaroffi. Tuttavia è a cavallo degli Settanta e Ottanta che Merola raggiunge la massima popolarità e ottiene i suoi migliori ruoli, in una serie di pellicole dirette per la maggior parte da Alfonso Brescia. Radicata da lungo nella tradizione culturale partenopea, la sceneggiata napoletana sposa la tradizione popolare al melodramma; la componente sentimentale è fondamentale e la malavita è una presenza costante in queste storie. Tra i suoi successi canzoni come *Guapparia* e *Sappatore*. Ha contribuito a lanciare, da giovane, Massimo Ranieri e Gigi d'Alessio.

CINEMA Un libro della produttrice Piperno e del cineasta Faccini L'arte di far film in coppia

di **Dario Zonta**

Marina Piperno, produttrice, e Luigi Faccini, cineasta, sono esempio, nel loro connubio, di una originalità culturale inesaurita, di una pratica artistica indipendente e di un sogno politico inguaribile. Un libro ora li racconta: *Cinema come infanzia*. Marina Piperno è stata una delle prime donne a vestire i panni della produttrice in Italia. Scampata da bambina alla retata tedesca a Roma, è stata giornalista sportiva e reporter dalle periferie per *Il Paese* e poi viaggiatrice, a vent'anni, negli Stati Uniti. Di ritorno in Italia sposa Giannarelli e il cinema. Il primo film realizzato è *16 Ottobre 1943*, cortometraggio da un testo di Giacomo De Benedetti, che vedeva l'esordio di una schiera di futuri professionisti (Marcello Gatti alla fotografia, Sergio Liberovici alla musica, Ansano Giannarelli alla regia). Da quel primo lavoro ne seguiranno «mille» altri, dentro e fuori la tv. Dei tanti certo è da ricordare *La veritaa*, primo film diretto e interpretato da uno Zavattini ottantenne. Luigi Faccini ha attraversato mille situazioni e ha vestito mille funzioni: critico cinematografico per *Filmcritica* e *Nuovi Argomenti*, poi fondatore di *Cinema&Film* insieme a Ponzi, Aprà, Martelli e altri; regista tv e reporter d'assalto per la Rai; regista per il cinema con un esordio per gli Sperimentali della Rai con il lungometraggio *Niente meno di più* (incipit per una filmografia varia che comprende *Nella città perduta di Sarzana*, *Inganni*, *Garofalo Rosso*, *Giamaica*...); videorecettore per l'ospedale psichiatrico di Arezzo; scrittore di ro-

manzi storici (*Un poliziotto perbene*, *L'uomo che nacque morendo*); animatore culturale per l'associazione Ippogrifo e molto altro. Una coppia vitale e solare, la loro, con un forte impegno politico e sociale, che non demorde e cerca di dire qualcosa dai palchi del loro «teatro», che ora si fa libro, da loro stessi curato, per i «tipi» della Ippogrifo Liguria. Il titolo *Marina Piperno & Luigi Faccini. Il cinema come infanzia* già definisce i caratteri di questa iniziativa. La & commerciale

CASA DEL CINEMA
Lina Wertmüller
oggi con Pasqualino

Per il ciclo di incontri, «Percorsi di cinema» (organizzati dall'Anac), questo pomeriggio appuntamento alla Casa del cinema di Roma con Lina Wertmüller. Alle 15 proiezione di *Pasqualino settebellezze*, che racconta le incredibili, farsesche, ma anche drammatiche vicende di un guappo napoletano pronto a tutto pur di mantenersi a galla (nella perfetta interpretazione di Giancarlo Giannini). Il film, realizzato oltre trent'anni fa, è una delle opere più significative di una realtà italiana che la Wertmüller è riuscita a rappresentare con quell'impostazione grottesca che contraddistingue la massima parte dei suoi film, assai graditi a un vasto pubblico. Segue dibattito condotto da Carlo Liziani.

de descrive il tratto dell'impresa familiare che li ha visti protagonisti di molte battaglie culturali e politiche a favore di una idea di cinema che sia intervento attivo e civile in una società, come quella italiana, che difetta di riflessione, anche sul grande schermo, per non parlare del piccolo. L'«infanzia» del cinema, invece, è la possibilità di dire e fare film non corrotti dall'amplesso vorace delle spinte commerciali. E anche per questo il libro si pone come monito per una radicalità certo non stolta ma rigorosa e presente. Si può parlare di «autobiografia» per definire questo strano oggetto del desiderio. Ma non è del tutto corretto. In *Marina Piperno & Luigi Faccini* convivono molte anime che si intrecciano in un flusso volutamente caotico. Si entra e si esce, in un continuum dispersivo ma vitale, da una serie di fonti: dichiarazioni di intenti, interviste biografiche, scritti reciproci, interventi di amici (Stefano Della Casa, Gianni Borgnina, Gigliola Tedesco Tatò, Michele Capozzi...), schede dettagliate e omnicomprensive di film prodotti e realizzati (con tanto di apparato critico corredato), racconti (*New York e Jerushalaim*), saggi, biografie (di Faccini e della Ippogrifo), omaggi (a Zavattini) e, ancora, interventi sullo stato di salute della cinematografia italiana. E, dulcis in fundo, un vero e proprio manifesto programmatico dal titolo *Contro il genocidio delle forme espressive nel nostro paese*. Scritto che chiude il volume, aprendo ai problemi della politica culturale in Italia. Insomma, un oggetto inconsueto che si fa apparato, memoria, riflessione e protesta.

Pisa 10/25 Novembre 2006

Mostra 2006 TEATRO NELLO SPAZIO DEGLI SCONTRI del Teatro

a cura de **La Compagnia del TeatroLux**

Sedi degli spettacoli: **CINEMATATEATROLUX** piazza S.Caterina 6 - Pisa
TEATRO SANT'ANDREA via del Cuore c/o Chiesa di Sant'Andrea - Pisa



1ª settimana
il teatro nello spazio degli scontri

VENERDÌ 10 NOVEMBRE
CinemaTeatroLux ore 15.30:
Incontro **TEATRO NELLO SPAZIO DEGLI SCONTRI, OGGI**
CinemaTeatroLux ore 18:
GIULIANO SCABIA legge da "Scontri generali"

Teatro Sant'Andrea ore 21:
Sacchi di Sabbia 1939
CinemaTeatroLux ore 22.30:
Giallo Mare Minimal Teatro **L'OMBRA DELLA TORRE**

SABATO 11 NOVEMBRE
CinemaTeatroLux ore 21:
Capotrave **LA FESTA DELLA REGINA**
Teatro Sant'Andrea ore 22.30:
Teatro del tè **LUX FACTA EST**

2ª settimana
1906BeckettCentoAnni2006

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE
CinemaTeatroLux 21.30:
La Compagnia del TeatroLux **L'ULTIMO NASTRO DI SAM**
Dramaticules fra Galileo e Beckett

VENERDÌ 17 NOVEMBRE
Teatro Sant'Andrea ore 18:
Presentazione del libro del Teatrino Giullare
GIOCANDO FINALE DI PARTITA. Visioni sull'allestimento
da scacchiera del dramma di Samuel Beckett
CinemaTeatroLux ore 21:
Teatro di Buti **DRAMATICULES Atti unici**

INFO: CinemaTeatroLux tel. 050.830943 (lun/ven 9-13, 15-17) email: info@cinematateatrolux.it
ingressi agli spettacoli Euro 6; riduzioni per studenti universitari presso D.S.U. tel. 050.567508

www.cinematateatrolux.it

Scehiti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

The Black Dahlia

Ispirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma noir

Giardini in autunno

Vincent è un uomo potente, un ministro dell'Interno. Ha una giovane e bella amante, Odile, e tanti amici. Quando sarà costretto a rassegnare le dimissioni, in seguito a disordini di piazza, perde tutto: potere, amici e amore. Comincia così semplicemente a vivere e ad osservare con sarcasmo colui che lo sostituisce. Quando i due si incontreranno, anni dopo, sarà curioso scoprire chi dei due è più soddisfatto della vita che ha vissuto.

di Otar Iosseliani drammatico

Fascisti su Marte

Satira fantascientifica realizzata nello stile dei cinegiornali del regime. Le gesta di un manipolo di Arditi, comandati dall'intrepido gerarca Barbagli, che nel maggio del 1939 partirono alla conquista del "rosso pianeta bolscevico e traditor", commentate da un'altisonante voce fuoricampo. Pensato dapprima per la tv arriva sul grande schermo il kolossal di fanta-revisionismo, evoluzione degli episodi del programma "Il caso Scarfaglia".

di Corrado Guzzanti satirico

Il segreto di Esma

Esma vive con Sara, la figlia adolescente, a Grbavica, un quartiere di Sarajevo. La madre, che lavora come cameriera in un losco night, è depositaria di una lunga e angosciante menzogna riguardo alla vera identità del padre della figlia... Le dolorose ferite della guerra civile jugoslava sono ancora tangibili e visibili nell'animo delle persone. Orso d'oro al festival di Berlino 2006 per il lungometraggio d'esordio della documentarista bosniaca.

di Jasmila Zbanic drammatico

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

La gang del bosco

Una satira della società dei consumi vista attraverso gli occhi di due opossum, cinque porcospini, una puzzola e uno scoiattolo, capeggiati da un procione e un saggia tartaruga. Risvegliandosi dal letargo invernale gli animali del bosco si accorgono che un insediamento urbano sta minacciando il loro habitat. Un orsetto lavatore spiega che "dall'altra parte" curiose creature chiamate umani vivono per mangiare, invece di mangiare per vivere.

di T.Johnson e K.Kirkpatrick animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50) N - lo e Napoleone 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 Sala 1 150 Fascisti su Marte 15:30-17:50-21:15 (E 4,00) Sala 2 350 Salvatore - Questa è la vita 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069 Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 Scoop 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 Sala 2 122 La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,20) Sala 3 113 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20) Sala 4 113 Babel 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,20) Sala 5 454 Scoop 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20) Sala 5 113 Uomini e donne 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20) Sala 6 251 The Departed - Il bene e il male 15:15-18:30-21:45 (E 5,20) Sala 7 282 Il diavolo veste Prada 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,20) Sala 8 178 L'ultima porta 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,20) Sala 9 113 La sconosciuta 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 5,20) Sala 10 113 World Trade Center 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,20)

City Tel. 0108690073 Sala 1 Giardini in autunno 15:30-17:50-21:15 (E 4,00) Sala 2 Giardini in autunno 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 N.P.

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 Sala 2 120 L'imbroglione - The Hoax 16:00 (E 4,00) Water 21:00 (E 4,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Nuovomondo (The golden door) 21:30 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 Baciarmi piccina 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 Nuovomondo (The golden door) 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala Pitta 280 Babel 15:30-18:00-21:15 (E 4,00) Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 La sconosciuta 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 The Departed - Il bene e il male 15:00-18:00-21:00 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 Nuovomondo (The golden door) 21:15 (E 3,50)

Ant Bully - Una vita da formica 16:00-17:45-19:30 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564 La commedia del potere 19:30-21:30 (E 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Sala 2 A casa nostra 15:30-17:50-21:15 (E 4,00) Little Miss Sunshine 15:30-17:30-21:15 (E 4,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321 Sala 8 Ranstad 499 The Departed - Il bene e il male 16:15-19:25-22:40 (E 5,20) Sala 1 143 La sconosciuta 17:20-20:00 (E 5,20) Cambia la tua vita con un click 22:30 (E 5,20)

Sala 2 216 Viaggio segreto 17:15-20:00-22:15 (E 5,20) Sala 3 143 Ricky Bobby: la storia di un uomo... 17:30-20:20-22:40 (E 5,20) Sala 4 143 Il giorno + bello 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 5,20)

Sala 5 143 Salvatore - Questa è la vita 18:10-20:15-22:20 (E 5,20) Sala 6 216 La Gang del bosco 17:10-19:20-21:30 (E 5,20) Sala 7 216 Uomini e donne 17:30-20:10-22:40 (E 5,20) Sala 9 216 A casa nostra 17:00-20:05-22:20 (E 5,20)

Sala 10 216 L'ultima porta 16:15-18:20-20:30-22:50 (E 5,20) Sala 11 320 La Gang del bosco 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,20) Sala 12 320 Il diavolo veste Prada 17:30-20:15-22:45 (E 5,20) Sala 13 216 Babel 16:30-19:30-22:30 (E 5,20) Sala 14 143 World Trade Center 17:10-20:00-22:50 (E 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 Sala 1 300 La Gang del bosco 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16) Sala 2 525 The Departed - Il bene e il male 15:30-18:15-21:00 (E 4,13) Sala 3 600 Uomini e donne 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

Provincia di Genova

BARGAGLI Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 Riposo

CAMPO LIGURE Campese via Convento, 4 Riposo

CAMPOMORONE Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 Riposo

CASELLA Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130 Riposo

CHIAVARI Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 World Trade Center 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185306994 13 - Tzamet 16:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 Sala 2 200 Il diavolo veste Prada 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 4,50) Sala 3 150 La Gang del bosco 16:20-18:20-20:10-22:20 (E 4,50) La sconosciuta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871 N.P.

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745 Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia DIANO MARINA Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495830 N.P.

SANREMO Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 La Gang del bosco 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 A casa nostra 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 Il diavolo veste Prada 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00) Babel 16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

Roof 2 135 Babel 16:00-19:00-22:00 (E 4,00) Roof 3 135 Il giorno + bello 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (E 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 Viaggio segreto 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 018771955 Viaggio segreto 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 Fascisti su Marte 20:15-22:15 (E 4,50)

Megacine Tel. 199404405 Sala 2 Il diavolo veste Prada 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 5,50) L'ultima porta 20:40-22:40 (E 5,50)

Sala 3 Viaggio segreto 15:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50) Il giorno + bello 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 4 La Gang del bosco 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 5,50) Sala 5 La Gang del bosco 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 6 The Departed - Il bene e il male 17:15-20:00-22:40 (E 5,50) Cars - Motori Ruggenti 15:00 (E 5,50)

Sala 7 Monster House 15:00 (E 5,50) Babel 17:15-20:00-22:40 (E 5,50)

Sala 8 Primi amori, primi vizi, primi baci 15:00-17:30 (E 5,50) La sconosciuta 22:15 (E 5,50)

Sala 9 Salvatore - Questa è la vita 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 5,50) Sala 10 World Trade Center 17:30-20:00-22:20 (E 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo (E 4,50)

Provincia di La Spezia LERICI Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761 Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 La Gang del bosco 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

Sala 2 448 Il diavolo veste Prada 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 5,00) Sala 3 181 Viaggio segreto 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 5,00)

Sala 4 Babel 16:00-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00) Sala 5 L'ultima porta 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00) Sala 6 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 N.P.

Provincia di Savona ALASSIO Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 The Departed - Il bene e il male 20:00-22:30 (E 4,00)

ALBENGA Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Riposo

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997 Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI Gassman Tel. 019669961 Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 La sconosciuta 21:00 (E 4,50)

CISANO SUL NEVA Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342 Babel 20:00-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 Primi amori, primi vizi, primi baci 17:30 (E 5,00; Rid. 4,00) Sala 3 143 A casa nostra 17:30-20:25-22:45 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 L'ultima porta 17:35-20:30-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00) Sala 5 270 Il diavolo veste Prada 17:25-20:25-22:45 (E 5,00; Rid. 4,00)

Sala 6 311 The Departed - Il bene e il male 19:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00) La Gang del bosco 17:30-20:30-22:30 (E 4,00)

FINALE LIGURE Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 Baciarmi piccina 21:00 (E 3,00)

LOANO Loanesse via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 Viaggio segreto 16:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 RIPOSO

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Oggi ore 10.00-21.00 APERTE PRENOTAZIONI PER LO SPETTACOLO "Sera-ta d'addio" di Paolo Villaggio ; Oggi ore 20.30 Lo zoo di vetro di Tennessee Williams, con Claudia Cardinale; Oggi ore 17.00 HELTZAPOPPIN "Incontro con... Claudia Cardinale e il regista Andrea Liberovici"

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Sabato ore 20.30 La Mia Scena è Genova di Tonino Conte - c/o Chiesa di S. Agostino; Sabato ore 18.00 nel Foyer PREMIAZIONE consegna Premio Olimpico a Emanuele Luzzati

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Domenica ore 16.00 SOLDATINO DI PIOMBO con il Teatrino dell'Erbamatta

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DUSE via Baicalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30 EDEN di Eugene O'Brien, regia di Alberto Giusta

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 RIPOSO

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 RIPOSO

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE via Baicalupo, 2 - Tel. 0108393589 Domani ore 21.00 Di Romeo di Ephraim Kishon, con Massimo Lopez

TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 Oggi ore 10.00 La Regina testo e regia di L. Scignano - c/o Palazzo Rosso

UniStore il negozio online de l'Unità www.unita.it/store per informazioni dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00 tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Torino

	Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
Sala 100	Fur		20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La Gang del bosco		20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Fascisti su Marte		20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agneli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

	Riposo		
	Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	

	Riposo		
Solferino 1	Scoop		18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Profumo - Storia di un assassino		16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe¹ corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Viaggio segreto		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	Il diavolo veste Prada		15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	La sconosciuta		15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	The Departed - Il bene e il male		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Il giorno + bello		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	Il segreto di Esma			16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
--	---------------------------	--	--	---

Cinema Teatro Baretti via Baret, 4 Tel. 011655187

	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)			
--	-----------------------------------	--	--	--

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

	A casa nostra			15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	L'ultima porta		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il diavolo veste Prada		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	La Gang del bosco		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	The Departed - Il bene e il male		15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113227214

Sala Nirvana	295	The Departed - Il bene e il male		15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149	La sconosciuta		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	Babel			16:00-19:20-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Il diavolo veste Prada		15:10-17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Fascisti su Marte		15:40-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

	Salvatore - Questa è la vita			16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--	-------------------------------------	--	--	---

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	Slevin - Patto criminale		20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--------	-----	---------------------------------	--	---------------------------------

	Riposo			
	Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Match Point			17:15-21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

	Viaggio segreto			16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	The Departed - Il bene e il male			15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	N - lo e Napoleone			15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 2	La Gang del bosco			15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Scoop			14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	La sconosciuta			15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	La Gang del bosco		14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		The Departed - Il bene e il male		22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	La Gang del bosco		22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Departed - Il bene e il male		14:00-17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Il diavolo veste Prada		15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La sconosciuta		15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	World Trade Center		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

	Babel			16:30-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Nuovomondo (The golden door)		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	La Gang del bosco		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	The Departed - Il bene e il male		16:00-19:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	World Trade Center		16:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Babel		19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La Gang del bosco		15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Il diavolo veste Prada		15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	L'ultima porta		15:50-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	The Departed - Il bene e il male		15:15-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	La sconosciuta		17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)			
--	-----------------------------------	--	--	--

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

	Little Miss Sunshine			16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Water			15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

	Riposo			
Sala Valerino 1	300	L'ultima porta		20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valerino 2	300	Viaggio segreto		20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Il diavolo veste Prada		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Ricky Bobby: la storia di un uomo...		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	La sconosciuta		15:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Uomini & donne		17:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	L'ultima porta		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5	280	The Departed - Il bene e il male		15:50-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La Gang del bosco		14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La Gang del bosco		15:00-17:10-19:15-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	A casa nostra		15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Primi amori, primi vizi, primi baci		15:00-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

	Babel			19:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Monster House			14:45-16:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...			19:10-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	World Trade Center			14:45-17:25-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

	Moolaadé			21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	-----------------	--	--	---------------------------

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

	La Gang del bosco			15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Babel		16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Departed - Il bene e il male		16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	World Trade Center		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	N - lo e Napoleone		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door)		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		A casa nostra		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	The Queen - La regina			16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Giardini in autunno			15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Uomini & donne			16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	Primi amori, primi vizi, primi baci			16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	--	--	---

Provincia di Torino● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

● **BENASCIO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

	Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)			
--	-----------------------------------	--	--	--

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

	The Departed - Il bene e il male			18:25-21:30 (€ 5,50)
Sala 1	411	Il diavolo veste Prada		17:35-20:00-22:20 (€ 5,50)
Sala 2	411	L'ultima porta		16:05-18:05-20:10-22:15 (€ 5,50)
Sala 3	307	La Gang del bosco		16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 5,50)
Sala 4	144	Babel		16:20-19:10-22:00 (€ 5,50)
Sala 5	144	La Gang del bosco		15:55-17:55-19:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Miami Vice		21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	World Trade Center		19:05-21:45 (€ 5,50)

	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...			16:00 (€ 5,50)
Sala 8	124	La sconosciuta		19:20-21:55 (€ 5,50)
		Cambia la tua vita con un click		17:00 (€ 5,50)
Sala 9	124	Uomini & donne		15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

● **BUSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

	Riposo			
--	---------------	--	--	--

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

	La stella che non c'è			21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	------------------------------	--	--	---------------------------

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)			
--	-----------------------------------	--	--	--

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411

IO

ORIZZONTI

INTERVISTA a Marco Archetti, trentenne narratore e autore di *Maggio splendeva* in cui il protagonista ha il potere di far sparire con lo sguardo persone e oggetti. Un romanzo ambientato nel Ventennio e dalla trama intrigante

di Maria Serena Palieri

«Io, che ho fatto scomparire il duce»

Scrittori veri

Allora c'è speranza: Marco Archetti, con *Maggio splendeva*, appena uscito da Feltrinelli e i cui diritti sono stati venduti in svariati paesi all'ultima Buchmesse, è il secondo dei due autori italiani giovani che ci fanno salutare così quest'inizio di stagione letteraria. Due romanzi così, accomunati dalla vitalità e dall'impegno di scrittura, fanno sperare che la nostra giovane narrativa non muoia d'asfissia per sciatteria e schiavitù dai «generi». Prima di parlare con Archetti di *Maggio splendeva* abbiamo parlato con Mariolina Venezia, del suo *Mille anni che sto qui*, uscito per



Einaudi. (*l'Unità* del 4 novembre scorso). Incontrando i due autori abbiamo scoperto che essi hanno alcuni tratti in comune: prima di tentare la pubblicazione (e riuscirci) hanno scritto per anni, insomma sono «venuti al mondo» solo quando erano davvero convinti di quanto creato; sono del tutto consapevoli di ciò che hanno scritto, cioè hanno «governato» le loro storie; fatto collaterale, ma forse c'entra, manifestano stili di vita anti-consumisti. Insomma, pescati in mezzo all'ossessiva ipertrofia produttiva del nostro mercato editoriale, eccovi due giovani romanzieri veri.

Il 26 marzo di quest'anno Marco Archetti ha compiuto trent'anni. Un traguardo al quale è arrivato in controtendenza con la maggior parte dei suoi coetanei. Non l'ha festeggiato vivendo coi genitori e avendo idee confuse sulla propria vocazione, bensì consegnando a Feltrinelli il suo terzo romanzo, *Maggio splendeva*. E raggiungendo, con esso, la maturazione come scrittore: perché *Maggio splendeva* mantiene l'inventiva linguistica dei suoi due libri precedenti, *Lola Motel* (uscito nel 2004 per Meridiano Zero) e *Vent'anni che non dormo* (uscito l'anno scorso ancora per Feltrinelli), ma, quest'invettiva, la esercita in modo più selettivo. Perché ha una trama strepitosa. E perché ha un'ambientazione storica, anziché contemporanea: il Ventennio.

La trama è questa: siamo nel 1936, Leo Piccioni (nulla a che fare con l'omonimo studioso di Leopardi e Ungaretti) è un diciottenne appena uscito dal liceo, che ha problemi frequenti col suo corpo; si avverte «staccato dalle sue terminazioni», sente le farfalle frullargli nello stomaco, appena può si sfoga con l'onanismo, in bagno con una fotografia di Ginger Rogers. Nell'interno borghese vive col padre Aristide, scienziato, che chiuso nel suo studio dissezionava, ma che ha anche qualcos'altro da nascondere, la madre Iris dedicata per lo più a maestose dormite, a improfumarsi o a svenire per il troppo freddo o il troppo caldo, «una matrona del nulla, una che vive il dramma della superfluità» la definisce Archetti, e la cameriera Maria che spolvera e spettegola. Poi, su tutti, la zia Ester, che, dice il romanzo, «era entrata nell'età matura contromano. Come rideva, come vestiva, quello che faceva. Sembrava letteralmente fuori di senno». Zia Ester legge Freud, fuma, dà a chi vuole, sposati o non sposati, e coltiva un odio beffardo per il Duce. Un giorno la vaporosità post-adolescenziale di Leo si condensa e raggiunge un suo precipitato: Leo scopre di avere una dote paranormale. Con lo sguardo può far scomparire persone e oggetti. Zia Ester, a tradimento, gli allestisce una carriera come fenomeno nei teatri di varietà. Intanto sullo sfondo sfilava la storia di quegli anni: dalla radio bomba la voce che dice «Italiani!», a tavola si parla di guerre d'Africa e imminente Anschluss. Finché alla zia Ester non viene in mente l'idea che congiungerà la vicenda di Leo e quella Storia: e se il nipote esercitasse il suo potere facendo scomparire il dittatore quando s'affaccia dal balcone di palazzo Venezia? Sarà una coincidenza, ma nel corso di questo

I miei debiti per questo libro vanno ai miei nonni a Calvino, a Fellini e a Fenoglio per avermi svelato l'altra faccia della Resistenza

2006 è il secondo testo che ci capita, di scrittore giovane, che si piglia il gusto di restituirci, ingigantita come in un sogno, la mimica del Duce. L'altro è stato *L'arrobafiumu*, straordinaria pièce teatrale in dialetto calabrese di Francesco Suriano. Forse un cipiglio simile, quello dell'uomo che ci ha governato per cinque anni, li ha rimandati all'antecedente? Siamo seduti sul divano della nuova casa di Archetti: Milano, parte meridionale di Città Studi, un telo rosso con l'«Om» appeso al muro, caffè al vetro perché le tazzine ancora non ci sono. Ha traslocato qui con la sua ragazza, Alice, da pochi giorni, dopo due anni trascorsi a Roma. «A Roma ci sono stato perché me ne ero innamorato. L'ho annusata, toccata, l'ho conosciuta. Ora l'ho esaurita» racconta. Milano, per lui nato a Brescia, lei a Bassano del Grappa, è il posto dove sperano sia più facile entrare nel giro delle gallerie d'arte: Alice dipinge, è suo il ritratto di Bob Dylan dipinto con terra rossa del Salento appeso nella microscopica cucina. Sì, la casa è un fazzoletto. Ma anche Marco Archetti non è un gigante.

Trentenne, lei riproduce sapori e odori del



Mussolini durante un discorso dal balcone: in questo caso non quello «storico» di Palazzo Venezia, ma a Milano

Ventennio come se ci fosse vissuto. In più, lo usa come una piattaforma per questa sua acrobazia inventiva. Come ha fatto?

«I miei debiti estetici, per questo romanzo, vanno a mia nonna, a mio nonno, a Calvino e a Federico Fellini. Fellini per l'avanspettacolo, da un lato, e *Amarcord*, dall'altro. E poi Pavese. E Fenoglio, perché mi svelato l'altra faccia della Resistenza».

Che racconti le hanno fatto i suoi nonni sul fascismo?

«Mio nonno era medaglia al valore per la guerra d'Albania. In realtà era a capo di un manipolo scombinato e l'operazione per cui ricevette la medaglia fu quella in cui, dopo una votazione unanime, decisero di brandire dei pezzi di canottiera come bandiere bianche ed entrare in un villaggio. Il paese si svuotò e loro finalmente poterono mangiare. Mio nonno raccontava

in modo antieroiico le sue gesta. La sua stessa vita era così. Mia nonna, invece, è ancora viva e racconta quel periodo in modo contraddittorio. Sul genere "si stava meglio quando si stava peggio", però se le dici "Mussolini" fa la faccia schifata. Ho cercato di immergermi in queste sue duplici. Ed è nato *Maggio splendeva*, un romanzo i cui personaggi sono tutti contraddittori».

E l'idea del potere paranormale di Leo, da dove le è nata?

«Da un aneddoto molto divertente sulla vita di Mozart. Il piccolo genio veniva portato nei teatri dal padre. Il quale chiedeva ai presenti di sottoporgli una partitura inedita, da far eseguire all'impronta al suo fenomeno. Una sera un genio del male propose una partitura che richiedeva l'uso di tre mani. E il piccolo fenomeno usò la destra, la sinistra, e poi la punta del naso.

Leo non c'entra niente con questo. Ma il mistero della genialità da gestire è lo stesso. Questa è stata la prima scintilla. A un certo punto Leo non capisce più chi è, non sa se è un mostro. Sente di non "contenere" un potere, ma di "essere" quel potere. E questo, appunto, non è il problema dell'identità?».

In «Vent'anni che non dormo» c'erano delle odiate zie, personaggi ingombranti. Con la figura di zia Ester voleva risarcire la categoria?

«Ester è più di un personaggio, è una persona. È emotiva, è un bastian contrario più che essere antifascista. È lo sberleffo, la capacità di salvarsi vedendo il lato grottesco delle situazioni. Uno scrittore da me amatissimo, Sergej Dovlatov, emigrato dall'Urss negli Stati Uniti, scrive di un suo amico che gli veniva negato il visto con questa motivazione, "perché il compagno ride troppo. Una volta è stato visto addirittura sghignazzare". Tra fascismo e comunismo ci sono grosse differenze. Ma le dittature si muovono secondo schemi riconoscibili, hanno sempre paura delle stesse cose».

Lei è vissuto per due anni a Cuba. Perché ci è andato?

«Ho avuto la classica adolescenza e giovinezza fortemente politicizzata. "Magazzino 47", il centro sociale a Brescia, la battaglia per "Lupo Alberto" contro la Jervolino. A Cuba sono andato perché volevo vedere se esisteva davvero il paradiso sulla Terra. Però, purtroppo, mi sono svegliato amaramente. La prima volta ci sono andato in vacanza per due settimane e sono tornato che ero l'ufficio stampa di Fidel Castro. Sono i traumi della verità. Ci sono tornato per un anno e mezzo, dal 2001 al 2003. Ho frequentato la dissidenza. Quella di sinistra, non gli squallidi figure di Miami. Posso fare un nome, Omar Pérez, un poeta importantissimo, lì, per una decina d'anni. Oggi vive in Danimarca e fa il monaco zen. Correva voce, a Cuba, che fosse uno dei figli non riconosciuti di Che Guevara. All'Avana vivevo coi pesos, non coi dollari, insomma, facevo la vita del cubano. E facevo la cosiddetta "scuola di scrittura": ero riuscito

Ho avuto la classica adolescenza fortemente politicizzata: centri sociali, battaglie civili e due anni a Cuba tra Fidel e i dissidenti

a filtrare dei libri vietati, Cabrera Infante e Ricardo Arenas, e li leggevamo insieme. Poi alcune persone sono state spiante e seguite e hanno avuto problemi e lì è finita».

Quando ha saputo di queste conseguenze, come si è sentito?

«Ho tentato di aiutare qualcuno di loro. Ma è stato im-pos-si-bi-le. Quello cubano è stato il periodo più bello e più brutto della mia vita. Lì ho conosciuto le persone più generose e impegnate intellettualmente. Ma, per gli stessi motivi, così doloroso».

Senta, Archetti, a trent'anni lei già annovera anche altro. Di famiglia medio-borghese, un padre dirigente d'azienda, madre insegnante, un fratello minore di dodici anni, liceo classico, un paio d'anni di Scienze politiche. Ma a quindici anni ha cominciato a guadagnarsi qualche lira lavorando da un benzinaio. A diciotto è stato selezionato nientemeno che al festival di Castrocaro e stava per finire a Sanremo...

«Mi sono defilato all'ultimo momento. Ho corso il rischio di diventare un cantante confiden-

EX LIBRIS

Fanfare bandiere, parate. Uno stupido è uno stupido. Due stupidi sono due stupidi. Diecimila stupidi sono una forza storica

Leo Longanesi

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Bettiza, da ex contro gli ex

I Torquemada dalmata. Meglio uno spretato che critica la Chiesa senza fanatismo, oppure un eretico che si converte in persecutore dei suoi ex correligionari? Meglio il primo, non c'è dubbio. Mentre spesso il secondo non è che la caricatura degli ortodossi che intende combattere. Come Enzo Bettiza, splendido scrittore e giornalista, ma che non s'è liberato dal trauma dell'ex (comunista). Laddove ancora oggi, al modo di un Torquemada spiritato, accusa Giolitti, De Felice e Colletti, usciti dal Pci nel 1956 e dintorni, di non aver «disinfestato» (sic!) la cultura italiana dal comunismo! Sceglierlo di dedicarsi l'uno al «socialismo possibile», l'altro al Fascismo, l'altro infine ad Hegel e Marx oltre che a sé stesso... Strano e fazioso modo di ragionare quello di Bettiza, nel suo *Budapest 1956* (Mondadori). Come se il percorso di quei tre fosse stato un futile perdetempo, e non invece qualcosa di serio nei rispettivi campi e destinato a incidere eccome nella cultura e nella politica italiana (e peccato che Colletti alla fine abbia adottato tic e faziosità alla Bettiza). Quanto a *Budapest 1956*, ben scritto e ben documentato, è però un libro sbagliato. Perché nega che quella ungherese sia stata una rivoluzione anche socialista e democratica, oltre che nazionale. E lo nega facendo a pezzi Montanelli e Fejto, che lo riscontrarono da testimoni sul campo. Per concluderme affine che altro destino quel moto non poteva avere, in quanto «contagio» intollerabile per l'Urss. Ma non è vero. La storia infatti è sempre aperta e indecisa. E ferme restando le colpe di Krusciov - e quelle di Togliatti - un'altra storia era possibile, in quella congiuntura segnata dal XX congresso e dall'inizio del disgelo est-ovest. Ma questo appunto sarebbe fare storia e non giaculatorie...

L'anti-Grass. Triste vicenda quella di Joachim Fest, che calunniò Habermas nel suo *Io no*, malgrado Ulrich Wehler gli avesse spiegato che la famosa storia del biglietto nazista ingoiato era un'inezia. «De mortuis nisi bonum», si dice. Epperò Fest nel detestare l'idea della «colpa tedesca», non rinunciava a colpevolizzare gli altri. Altro che anti-Grass!

ziale. Per fortuna non ero soddisfatto dei testi piuttosto lugubri che scrivevo. D'altronde, anche prima di pubblicare *Lola Motel* ho scritto sei romanzi che sono rimasti nel cassetto».

Che cosa pensa dei suoi coetanei che neppure in tre vite sperimenteranno tutto questo?

«Io sanziono questa loro indolenza. Detesto, per dirla con un ossimoro, questo cliché verissimo».

Tornando a «Maggio splendeva» vediamo se soddisfa la nostra curiosità: Leo spedisce davvero in una quarta dimensione persone e oggetti che fa scomparire? Com'è che alla fine un certo scomparire riappare?

«Perché glielo dovrei dire?»

Così, per capire se nello scrivere è tolstoliano, sa tutto della sua storia.

«A volte è molto bello scoprire che tu stesso sei ingannato da quello che scrivi. Un romanzo si comincia come un viaggio: metti in valigia venti cose, poi ne usi dieci. E io rivendico il sacrosanto diritto dello scrittore a divertirsi, mentre scrive».

Servan-Schreiber, l'uomo che voleva cambiare tutto

MORTO A 82 ANNI

il giornalista francese che fondò, nel 1953, il settimanale *L'Express*. Da quelle pagine condusse memorabili battaglie con dossier sulla guerra d'Indocina e sulle torture in Algeria

di Anna Tito



Jean-Jacques Servan-Schreiber fondatore del settimanale «l'Express» Foto di Martin Athenstadt/Ansa-Epa

Oltre che giornalista, fu anche politico impegnato, saggista e docente universitario; tuttavia Jean-Jacques Servan-Schreiber, il JJSS nazionale francese, tout-court - scomparso nella notte fra il 6 e il 7 novembre all'età di ottantadue anni - sarà ricordato essenzialmente come fondatore nel 1953, appena ventinovenne e insieme con Françoise Giroud, del settimanale *L'Express*, il primo newsmagazine francese, inizialmente composto di soli otto fogli e anche stampati piuttosto male, come supplemento settimanale del quotidiano *Les Echos*, di proprietà di suo padre Emile. Volle fare il politico, e divenne deputato, e poi Presidente della regione Lorena; ricoprì per pochi giorni l'incarico di ministro delle riforme con Valéry Giscard d'Estaing nel 1974, ma dovette rinunciare per essersi opposto ai test nucleari. Presiedette il Partito radicale dal 1971 al 1979, aveva in seguito abbandonato la politica. Nel 1995, da professore universitario a Pittsburg in Pennsylvania, ha terminato la sua carriera.

A fianco del padre ebbe l'occasione, nel 1938, di incontrare il Führer in persona, osannato a Monaco da una folla fanatica, come raccontò poi in *Passioni. Un'autobiografia*, tradotto in Italia da Sperling & Kupfer nel 1992: «Gli occhi di Hitler, li vedo ancora: striati di nero e di giallo, appaiono senza sguardo». Da allora, nessuna scuola, nessun insegnamento sarebbero equivalenti al vivere quel dramma provocato dall'ascesa del nazismo: «Ho visto tutto, non dimenticherò nulla». Da allora si trovò sempre «laddove si svolgeva la storia»: pilota di caccia in Alabama nel 1944, allievo del Politecnico a ventuno anni, con De Gaulle per la Francia Libera, con Pierre Mendès France per la pace in Indocina; a Washington, negli anni gloriosi della direzione di Hubert Beuve-Méry, come inviato ed editorialista di *Le Monde*, vis-

se un'esperienza indimenticabile: mentre a Dien Bien Phù si andava consumando per la Francia il dramma finale, le autorità francesi, nel tentativo di non perdere l'Indocina, chiesero al

presidente degli Usa Eisenhower un appoggio per sganciare la bomba atomica. La riunione si svolse nello studio ovale, e nel racconto del giovanissimo JJSS, Eisenhower, una

volta ascoltati i ministri francesi e il suo segretario di Stato pronunciarono, dopo averli osservati e senza alzare la voce: «Avete forse perso la testa, tutti?». Quanto a *L'Express* si trattava di

una «scommessa», ideata per sostenere il socialista Pierre Mendès France, che fu poi presidente del Consiglio nel 1954-55. Una scommessa però poi vinta, eccome: dalle cinquantamila copie previste inizialmente, si passò alle duecentomila, sfiorando a volte anche le settecentomila. «Sognavo ad alta voce, saltellando per Parigi: "avrò Mauriac, Sartre, Camus e Malraux": li ebbe tutti, e ben altri, come il demografo Alfred Sauvy, Jean Daniel, futuro direttore del *Nouvel Observateur*, il filosofo Maurice Merleau-Ponty:

Fu a fianco di De Gaulle e del socialista Mendès France E poi ministro con Giscard

su *L'Express* Jean-Paul Sartre pubblicò il suo primo articolo «di battaglia» contro De Gaulle, riletto, rivisto e «ricucito» dal suo Castor, alias Simone de Beauvoir. JJSS, nient'altro che una sigla, «colpiva come uno slogan»: convinto che ai francesi «andava detta la verità» scrisse: «L'apatia non è nella natura del Paese. Essa risulta dalle menzogne che si propinano». Nel 1956 il sequestro di un numero contenente il rapporto esplosivo dei generali Ely e Salan sulla guerra in Indocina lanciò alla grande il settimanale, che di sequestri arrivò a contarne ben ventidue, fra il 1954 e il 1961. Per «mettere a tacere» JJSS, lo spedirono a fare il soldato in Algeria, da dove denunciò

nel 1956 in *Lieutenant en Algérie* i metodi coercitivi utilizzati dall'esercito francese. Ma di JJSS resterà anche l'intuizione della modernità, in quanto «creatore di idee», di autore, nel 1967, del best-seller tradotto in quindici lingue e dal titolo alquanto perentorio *La sfida americana*, in cui spaventava i ceti moderati europei e analizzava gli eventuali rischi di un ritardo europeo di fronte ai formidabili progressi in campo tecnologico registrati dagli Stati Uniti, e in seguito di *La sfida mondiale* (tradotto da Mondadori nel

Il suo settimanale vantò le firme di Mauriac Sartre e Camus E arrivò a sfiorare le 700.000 copie

1980) che preannunciava il declino economico del Giappone, grazie alle nuove tecnologie elettroniche che aprono alla conoscenza umana spazi prima inimmaginabili. Curioso dei percorsi degli esseri umani, ha scritto il suo biografo Jean Bothorel, autore senza reticenza alcuna di *Celui qui voulait tout changer. Les années JJSS* (Robert Laffont 2004), Servan-Schreiber, personaggio brillante, del tutto sconcertante «mescolato con passione la propria storia personale - in particolare la storia d'amore con Françoise Giroud, durata per ben otto anni e conclusasi con un tentativo di suicidio da parte di lei - con quella della Francia, e lì si bruciò».

CHE ALTRO C'È

Da oggi a domenica «Umbria libri»

● Un'anteprima tutta dedicata a Sandro Penna ha aperto ieri la dodicesima edizione di Umbria Libri, rassegna centrata sulla lettura che ospiterà per cinque giorni a Perugia (da oggi a domenica) scrittori, critici, editori e soprattutto lettori che animeranno le decine di appuntamenti in calendario. Il filone individuato quest'anno dagli organizzatori è *In Umano*, ovvero la volontà di esplorare i meandri dell'umanità nei suoi diversi aspetti e soprattutto nelle contraddizioni (umano/inumano). Sono attesi, tra gli altri, Stefano Benni, Tom De Haven, Massimo Donà, Enrico Vaime, Ivo Comparato, Niccolò Ammaniti, Lidia Ravera, Corrado Augias.

Laurea «honoris causa» in architettura a Mimmo Jodice

● Domani, nell'Aula Magna Storica dell'Università di Napoli Federico II verrà conferita a Mimmo Jodice la laurea honoris causa in Architettura. La cerimonia, aperta dal rettore Guido Trombetti alle ore 11, proseguirà con la laudatio del professor Benedetto Gravagnuolo, preside della Facoltà di Architettura e la *lectio* di Mimmo Jodice. Il conferimento della laurea honoris causa in Architettura a Mimmo Jodice, sottolinea una nota, «aggiunge un ulteriore prestigioso tassello alla carriera di una delle personalità artistiche più interessanti nella realtà culturale nazionale ed internazionale». Jodice è uno dei fotografi che di più hanno saputo cogliere la realtà urbane contemporanee.

IL LIBRO «Le nuvole non chiedono permesso» di Tito Barbini non è un taccuino per turisti ma una testimonianza civile e una ricognizione partecipata delle sofferenze e dello sfruttamento dei popoli

Viaggio nella memoria dalla Patagonia all'Alaska

di Renzo Cassigoli

«Viaggio per perdersi e per ritrovarmi. Forse alla ricerca di me stesso o forse per perdere quanto di me stesso non voglio più». Queste poche righe aprono il piccolo prezioso libro di Tito Barbini: *Le nuvole non chiedono permesso Dalla Patagonia all'Alaska. Cento giorni a piedi e in corriera*, Editore Polistampa, pp. 168, euro 8,00. Le nuvole, proprio nel senso della «leggerezza» descritta in una delle più belle lezioni di Italo Calvino e nel senso di una libertà della mente e del cuore che nessuna costrizione può imprigionare. Con questo viaggio straordinariamente condensato nelle pagine del suo libro mi è sembrato che Tito Barbini abbia voluto prendersi una lunga pausa per restare solo con se stesso a ri-ascoltare quella «legge morale» che, kantianamente, ha sempre avuto dentro

di sé. Il suo, infatti (almeno, così, da lettore l'ho inteso) è una sorta di diario intimo dei sentimenti, suscitati e riscoperti, tappa per tappa nel corso del lunghissimo viaggio che, a piedi e in corriera, lo ha condotto attraverso l'America Latina, passione e dolore, poesia e speranza della nostra gioventù. Questo giovane sessantenne dal passato di fine e sensibile uomo politico e di amministratore, s'immerge in realtà di sofferenza e di lotta, mescolandosi con gli abitanti dei paesi che attraversa, vivendo con loro, tenta di capire e di dirci quello che noi, dal ghetto della nostra opulenza, distrattamente riusciamo solo a intuire. Una decisione maturata nel tempo, la sua, un bisogno insopprimibile di fare i conti con se stesso. E così, dopo averne parlato con la famiglia, ha deciso di iniziare il

lungo viaggio per ritrovare le ragioni di un'intera esistenza. Un itinerario lungo tre mesi che lo porterà dalla Patagonia all'Alaska. Il bagaglio è leggero. Cento giorni con uno zaino e poche cose essenziali, fra queste un paio di libri, come *Moby Dick* e la «politica» la passione della sua vita. La porta con sé per non perderla, anzi per ritrovarla nelle sue essenziali ragioni originarie. La porta d'ingresso dell'appassionante viaggio è il Cile di Pablo Neruda, di Salvatore Allende e di Victor Jara il grande cantante-poeta torturato e assassinato a colpi di pistola nello Stadio nazionale del Cile pochi giorni prima del suo quarantesimo compleanno. E ancora l'Argentina dei generali; la Bolivia di Evo Morales e, salendo salendo, varcato il Canale di Panama, ecco il Mexico, e poi Los Angeles, Vancouver. Proprio come i grandi viaggiato-

ri d'un tempo. Il suo non è un viaggio di piacere o per soddisfare la curiosità del turista. È un viaggio per conoscere, per tentare di capire realtà, popoli, Paesi e, attraverso loro, capire sé stesso. Il suo, però, è anche un viaggio nella memoria dalla quale emergono immagini tenere e forti allo stesso tempo: la prima volta che a nove anni, il babbo lo portò al mare, o la bellissima immagine di Tito Barbini eletto sindaco del suo paese che, alzando la testa, scorge il padre in un angolo nascosto tra la folla che piange, vedendo in quel figlio il riscatto di una vita di duro lavoro e di orgogliosa di lotta per l'emancipazione sua e della sua classe. La Memoria, dunque. È ancora Italo Calvino a darne una definizione straordinaria: «La memoria conta solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro, se permette di diventare senza smettere di esse-

re e di essere senza smettere di diventare»: Mi sembra proprio questo il senso della ricerca di Tito Barbini che in queste pagine ci conduce nella casa di Neruda (la «Chascona» dal nome che aveva dato all'amata compagna) al palazzo della Moneda ormai restaurato. Barbini ci fa conoscere le ragioni del processo che ha opposto i coniugi «mapuche» Attilio e Rosa Curinoco alla «United Colors» di Luciano Benetton che, comprando novantamila ettari in Patagonia, li ha privati nella terra nella quale vivevano da sempre e, con loro, i popoli «mapuche» che l'abitavano. E ci fa conoscere la condizione della «classe operaia» in Patagonia, ci porta a Bariloche e poi ancora verso le Ande e subito dopo verso il deserto di Atacama, ci conduce nell'inferno di sale di Natalio, con l'immagine dell'uomo piegato a scavare che compare in copertina. E ancora ci parla della magia di

Cuzco e del Machu Picchu, o della tradotta per Lima, affollata da un'umanità oppressa ma indomabile. Ma, soprattutto, con le orgogliose parole delle Madri di Plaza de Mayo ci ricorda che «L'unica lotta che si perde è quella che si abbandona». Ecco perché loro, quelle madri, continuano la loro lotta. Infine il ritorno a casa, felice di aver mantenuto la promessa del suo viaggio interiore. C'è ancora qualcosa, però, che abbiamo letto in queste pagine e intrise da una parola che, seppur non esplicitata, è sempre sottesa: Giustizia! Senza la quale le altre parole - democrazia, pace, libertà - perdono il loro senso. Giustizia per i popoli della terra, per i miliardi di esseri umani denudati e privati di tutto. Hans Jonas sostiene che tutti, qui e ora, siamo responsabili di ciò che accade nel nostro pianeta. Il libro di Tito Barbini ci aiuta a ricordarlo

NICCOLÒ AMMANITI

Come Dio comanda ci parla di povertà. Una carestia che descrive e rappresenta l'Italia, la carestia di tutto ciò che non è materiale, e che fa uguali quelli che hanno e quelli che non hanno.

Furio Colombo
l'Unità

Niccolò Ammaniti ha pasolinizzato Dickens e dickensizzato Pasolini, ed è lo scrittore italiano che fa più paura. Perché ha capito tutto e sa come raccontarlo.

Antonio D'Orrico
CORRIERE DELLA SERA

come Dio comanda
ROMANZO

MONDADORI
www.librimondadori.it

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
IGOR MARKEVITCH
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26

mercoledì 8 novembre 2006

Unità
10

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Io, quarantenne precario e la «bilancia con un piatto solo»

Cara Unità, sono un lavoratore quarantenne e desidero fare alcune considerazioni sul lavoro precario. Lavoro per la stessa azienda con contratto co.co.pro. (ex co.co.co.) da quattro anni. Sono stato titolare di una piccola azienda e in tutta la mia vita lavorativa ho sempre lavorato come autonomo e difficilmente rinuncierei alla mia autonomia. Non dubito che nella moderna organizzazione della produzione sia necessaria una adeguata quota di flessibilità nella organizzazione del lavoro. Penso anche che, contrariamente alla solita vulgata, i giovani (e anche i meno giovani) non cerchino il lavoro per la vita. Anzi. Sempre più spesso l'immobilismo è vissuto come un fallimento. Si cerca il cambiamento e la mobilità. Tuttavia, la flessibilità che è stata realizzata finora è solo quella in uscita, manca completamente quella in ingresso: non è una stortura da poco! È come avere una bilancia con un solo piatto: l'equilibrio è semplicemente impossi-

bile. Il problema è complesso e ha radici anche nella cultura profonda di questo paese. Si seleziona il personale per cooptazione e non sulla base del merito e dell'esperienza. Ho inviato centinaia di curriculum; mi sono iscritto all'ufficio del lavoro (ex collocamento); ho partecipato a numerosi colloqui; ho pubblicato il mio curriculum su non so più su quanti siti web specializzati, ma ho sempre trovato lavoro solo sulla base di relazioni. Attenzione: sto parlando del magico e luminoso mondo delle imprese private tutte meritocrazia e niente spine! Anche questa è flessibilità, non credete?

Luigi Rosi

Finanziaria, perché l'Unione non ne spiega bene i contenuti?

Cara Unità, la destra ha messo in atto una gigantesca iniziativa contro la Finanziaria fatta di manifestazioni, punti di volantinaggio, manifestazioni, manifesti, messaggi pubblicitari. «Prodi Pinocchio», «Più tasse per tutti», si legge in alcuni manifesti di An e Forza Italia che tappezzano vie e piazze di paesi e città della mia provincia. E l'Unione cosa fa per promuovere contenuti e obiettivi della sua Finanziaria? Per adesso nulla. Spero che una volta approvata la legge i partiti del centrosinistra trovino un minimo di organizzazione e di risorse comuni per dar vita ad una campagna di informazione che spieghi in maniera semplice ed efficace le ragioni della manovra economica. O è chiedere troppo?

Giuseppe Manuli, Ancona

La «buona volontà» della Cdl e le patologie del Paese

Cara Unità, faccio veramente fatica a capire, ad immaginare a chi intende rivolgersi Walter Veltroni con la sua proposta di una commissione costituente e dove pensa di trovare politici di «buona volontà» nella Cdl, poiché stanno sulle dita di una mano coloro che non siano coresponsabili della legge elettorale vigente e dei tentativi di scissione istituzionale perpetrati nel quinquennio berlusconiano. Quella descritta dal Sindaco di Roma non è la patologia del sistema Italia, caso mai è uno dei sintomi della vera malattia. Ritengo quindi un palliativo la cura da lui proposta e guarda caso subito appoggiata dal presidente della Confindustria, oltre che accolta dalla Cdl, però in subordine ad un piccolo particolare: la caduta di Prodi. La vera patologia è la frantumazione della società, descritta domenica scorsa da Scalfari, in gruppi gli uni contro gli altri armati, per i quali l'unico valore condiviso è quello del denaro ed il potere che da esso può derivare. Per anni ci si è cullati nell'illusione che l'ingegneria istituzionale potesse risanare una crisi sociale e civile di tale portata, mentre il Paese andava destruendosi socialmente e culturalmente. Tutt'altro che una provocazione quella di Giorgio Bocca quando afferma che il fascismo è ancora vegeto e non scordiamoci, come ha scritto ieri Chierici, che le radici della P2 non sono state tagliate. I problemi sollevati da Veltroni sono importanti: le regole, il premio di maggioranza, la governabilità; ma per fare cosa? Per perpetuare l'attuale assetto sociale basato sugli egoismi di casta? L'esempio deve venire dalla classe dirigente. Gli

scandali, la corruzione, le infamie, le ignominie, i... delitti che hanno costellato la vita pubblica ci indicano che se una classe dirigente degna di questo nome esiste, forse si nasconde ancora nelle pieghe della società.

Mario Sacchi, Milano

Saddam? L'avrebbe dovuto giudicare il tribunale dell'Aja

Cara Unità, dopo la condanna a morte dell'ex rais, sono cominciati, inevitabilmente, i balletti delle trasmissioni televisive ed i valzer dell'opinione pubblica. Benché sia giusto ribadire il rifiuto della pena di morte come contrappasso animalesco, mi chiedo se si sia parlato abbastanza del fatto che la sentenza non sia stata pronunciata da un tribunale internazionale. Anche se mi rendo conto che si tratta di utopia, sarebbe stato politicamente ed umanamente più corretto un processo al tribunale dell'Aja. Premettendo che non voglio martirizzare in alcun modo il dittatore Saddam, mi sentirei soddisfatto solo se gli fosse attribuita una pena esemplare, che serva da monito per le giovani generazioni come la mia, scartando la forza dal ventaglio delle ipotesi di pena.

Antonio Liaci

Non era questione di candidatura ma di metodo

Cara Unità, consentimi una piccola rettifica al pezzo uscito il 7 novembre a firma della brava Wanda Marra a

proposito delle polemiche fra Rizzo e il ministro Bianchi. È scritto fra l'altro che «Rizzo era stato incolpato da Maura Cossutta e Pagliarulo per la loro mancata ricandidatura in occasione delle scorse politiche». Non è così. Da tempo - due anni - avevo condotto un'aspra battaglia nel Pdc sapendo perfettamente che per questo motivo non sarei stato ricandidato. Non ho mai posto il problema della candidatura come tale. La polemica, anche aspra, era politica e di metodo. Politica, perché il gruppo dirigente del Pdc, nonostante verbose dichiarazioni di unità a sinistra, aveva in realtà scelto la linea dell'autosufficienza politica e «ideologica». Di metodo, perché mi pareva che il Pdc fosse diventato uno dei tanti «partiti personali», nella fattispecie il partito personale di Rizzo e Diliberto, ove non si muoveva foglia senza la sponsorizzazione di uno dei due. Non so chi ha deciso di non ricandidarmi ma francamente non mi interessava né mi interessa affatto. Mi interessa molto di più continuare la battaglia per l'unità a sinistra nell'ambito della rete rossoverde, in particolare nell'Associazione Sinistra Rossoverde e a quel bellissimo tavolo di associazioni (Rossoverdi, Uniti e Sinistra, Rinnovamento della Sinistra) che darà vita il 10 dicembre a un convegno nazionale sul tema «Una sinistra nuova per rispondere alle sfide del mondo contemporaneo», sul quale è stato stilato un documento. Credo che la sinistra debba cogliere l'occasione del suo grande fermento interno di questi mesi per unirsi rinnovandosi. Questo è ciò che conta. Grazie.

Gianfranco Pagliarulo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Di striscioni, poltrone e altre storie...

Alla manifestazione dell'altro giorno contro il precariato, come ha riferito Concita De Gregorio su *Repubblica*, c'era uno striscione molto chiaro: «Non vi votiamo più». Un messaggio davvero semplice. Della serie: sappiate che i nostri voti, il nostro consenso non è incondizionato, non è un prestito permanente, non è una forma di non proprietà. Sappiatelo, e intanto regolatevi di conseguenza. A chi era rivolto quello striscione? Diciamo che era rivolto al governo di centrosinistra. Ma al governo per intero? No, forse non a tutto il governo. E di certo non all'impagabile Clemente Mastella dal quale una parte del paese non s'aspetta più di tanto in termini di riforme. Ma ipotizziamo: a mio parere era rivolto a chi possiede, sempre all'interno del governo, il pacchetto di maggioranza e non sembra preoccuparsi granché del vero sentire di coloro che si affidano un mandato. E perfino alla sinistra radicale: ma sì, a tutti. Ovvero: voi state lì per fare le riforme, per migliorare le condizioni dei più disagiati, dei poveri, dei nuovi poveri, per non tagliare le pensioni, per garantire una casa equa a tutti, per abrogare le leggi che Berlusconi s'è fatto insieme ai suoi amici e per i suoi amici, per migliorare la qualità della televisione e dei saperi in genere, per andare via dall'Iraq e da tutte le altre zone di guerra, per mettere le mani al collo delle realtà mafiose e camorristiche, per garantire la legalità, senza rimuovere il tema della laicità dello stato e delle persone, ecc. ecc. Tante di quelle cose che solo a immaginarle viene il mal di testa, visto che governare non è semplice, visto che c'è di mezzo la complessità e, ci mancherebbe altro, la dialettica tra le parti, opposizione compresa. Dunque, era rivolto in principal luogo a coloro che si avviano a mettersi insieme alla Margherita di Rutelli. Ovviamente, ce n'era anche per Prodi che, secondo molti, non si capisce se c'è o ci fa. No, per tutti, ribadisco. Punto.

«Non vi votiamo più», diceva appunto quello striscione. Posso fare un passo indietro? Nei giorni della vicenda Unipol, il sottoscritto dedicò al tema

dell'astensione, minacciandola in prima persona, attraverso questa rubrica che ha l'obbligo dichiarato della polemica e non del concertino. Dicevo che non avrei consegnato la mia delega in bianco a nessun gruppo dirigente, visto che, come ritengo ancora adesso, l'unico scopo dei gruppi dirigenti è garantirsi la continuità, e questo vale anche per quelli di sinistra, e perfino per gli amici e i parenti. Per quelle mie affermazioni allora qualcuno mi ha tolto il saluto, e ho ricevuto perfino insulti e sms nei quali mi si diceva «da oggi non ti leggo più», e addirittura la richiesta di cancellare queste mie «Sagome». Ma anche qualche applauso. Devo confessare che la cosa mi ha fatto perfino un certo piacere. Mi ha infatti sentire una persona libera, che di questi tempi non è poco. Cosa ravvisavo infatti in quel modo di reagire alla mia affermazione? In primo luogo una modalità per niente laica del fare politica di derivazione comunista, a cominciare dall'idea dell'astensione come un peccato indicibile ai pari dell'incesto, poi, come forse già accennavo, l'ulteriore sensazione di un'incapacità di comprendere la realtà da parte di coloro che, a sinistra, tanto per restare in casa nostra, militanti fedeli, irreprensibili, militanti disposti a comprendere e accettare molte cose in nome di un malinteso senso di responsabilità, militanti perfino acefali, incapaci di comprendere che i tempi sono cambiati, che il discorso sui sacrifici che certuni continuano a leggere in sacri termini «berlangeriani» in assenza sia del soggetto citato sia del minimo costruito, non ha più un grande senso, anzi, fa addirittura incappare tutti quegli altri che, e sono tanti, e non meno virtuosi dei pretoriani del governo, pretendono, desiderano assistere a un vero cambiamento. E su questa strada tutto il resto che sta scritto sul programma. Se davvero, cari gruppi dirigenti, vi preme essere ora e sempre voluti bene, essere mandati lì fra Montecitorio, Senato, palazzo Chigi e dintorni. O, come dicono gli odiati e imprevedibili qualunque, quelli che appunto non votano, «le poltrone».

f.abbate@tiscali.it

MAURIZIO CHIERICI

A 61 anni Daniel Ortega ha preso l'ultimo treno ed è tornato presidente. Quando ancora si contavano i voti è andato ad abbracciare Jimmy Carter per far capire che la vecchia storia poteva ricominciare, ma non è così. Se l'Ortega comandante della guerriglia era stato aiutato dal Carter presidente a conquistare Managua dopo la fuga del dittatore Somoza al quale Washington aveva bloccato aiuti militari e conti in banca, il Carter di oggi è la bandiera demodé del pacifismo di un paese che fa volare la Borsa con la guerra. Anche Ortega è cambiato. I tre assalti a vuoto alla presidenza hanno costretto l'ambizione a compromessi con i protagonisti meno limpidi del Nicaragua. Arnoldo Aleman, presidente oggi in galera per la spartizione di cento milioni di dollari, ha modificato la legge elettorale per far vincere Daniel al primo turno senza inseguire il 50 per cento dei voti necessari in quasi

tutti i paesi. Qualche anno fa non è bastato. Adesso ce l'ha fatta: cosa farà? Lascerà a Jaime Morales, vice presidente che gli ha portato i voti degli ex contras contro il quale Ortega aveva sparato dieci anni; lascerà a Morales la soluzione non facile dell'eterno problema che divide Managua da Washington. I governi liberisti del Nicaragua post-Ortega, anni 90, si erano sdraiati come ai tempi di Somoza. Il paese sembrava la provincia derelitta del regno del Nord. E nel timore di perdere la faccia col ritorno di un fantasma che immaginavano sepolto, gli Usa hanno minato il cammino elettorale di Ortega sparando pezzi da novanta: da Vargas Llosa sceso in campo col fascino del gran borghese che avverte sul pericolo del comunismo di ritorno, al paladino della libertà bomba e cannone, Oliver North, cassiere dei contras nel girotondo Irangate. Il vecchio nemico Daniel non è in grado di alzare la voce, ma un minimo di dignità deve pur sfoderarla di fronte alla minaccia del ministro del commercio Usa, Gutierrez. Aveva minacciato di congelare le rimesse degli emigranti «nicaragua» nel caso avesse vinto il superstite del passato, minaccia da smontare con gesti di pace altrimenti è catastrofe. E i gesti di pace può reci-

tarli solo il vice presidente Morales vissuto a lungo con stipendio Cia. Firmerà anche il trattato di Libero Commercio lasciato in eredità dalla destra sconfitta. Impossibile rifiutare con le tasche vuote. Se la dipendenza e l'ambiguità del Nicaragua di oggi sbiadiscono l'entusiasmo ingenuo del Nicaragua 1980, la dipendenza drammatica da altri paesi non è cambiata. Il 70% della popolazione dispone di meno di due dollari al giorno. Venticinque anni fa l'Ortega rivoluzionario aveva promesso distribuzioni di terre e case. C'è riuscito nella divisione dei beni della famiglia Somoza, ma imbrigliato dagli avvocati che scendevano da Miami, non ce l'ha fatta coi patrimoni dei somozisti. Molti dei quali gli sono adesso compagni di governo. Non facile mantenere le illusioni. «Non sarò radicale come Lula», altro annuncio che sorprende il Lula moderato. E col petrolio che Chavez vende a prezzo politico, cosa farà? Diversificherà i fornitori, ma a Chavez telefona nella notte dell'attesa. Chavez raggiante: un'altra pedina rosso-rosa nel continente che Bush ha dimenticato. La vita di un equilibrista non è facile. Ortega avrà dalla sua una parte della famiglia e dei giornali Chamorro che nel '90 hanno man-



dato a casa e la Chiesa del cardinale Obando Y Bravo, ex ferace avversario. Per poter governare nel Nicaragua di oggi l'obbligo è perdere la memoria. La sua lunga marcia si era conclusa come la lunga marcia di Castro del quale si considera allievo. A differenza delle regole cubane aveva rispettato il pluralismo. Non impone la dittatura del popolo, non eccede nella repressione e fa di più: i militari somozisti, pri-

gionieri di guerra, vengono rapidamente liberati e mandati a casa. E i partiti dell'opposizione cresciuti sotto l'ala della dittatura non sono stati sciolti e i giornali che non erano d'accordo non sono stati chiusi. Ma il Nicaragua di oggi è un paese giovanissimo: il 67% della popolazione ha meno di 25 anni. 67% senza memoria. Vogliono mangiare, lavorare e diventare adulti come gli adulti dei paesi che vedono in Tv. Difficile per Ortega.

Un referendum, non un «revival»

STEFANO CECCANTI

Contro i nuovi quesiti elettorali si sono legittimamente levate varie obiezioni. La prima fa perno sulla sua presunta inopportunità, con due varianti: perché sarebbero state possibili riforme migliori o perché sollevarla a inizio legislatura sarebbe inopportuno in quanto delegittimante per le camere neo-elette. Siamo qui di fronte a due forme di ciò che è comunemente noto come «betrismo»: ben altre sarebbero le ricette o ben altri sarebbero i momenti opportuni. A nessun osservatore sensato può invece sfuggire che si è tornati a parlare di riforma elettorale solo ed esclusivamente perché alcune persone, una decina di giorni fa, hanno salito le scale della Cassazione. Altrimenti, è bene saperlo, i molti detentori dei poteri di veto nelle due coalizioni, rafforzati dalla legge vigente, avevano imposto un rinvio *sine die* della prospettiva del cambiamento. È vero infatti che non c'è più nessuno che osi difen-

dere la legge vigente, ma è altresì vero che molti ipocritamente ne beneficiano, mantenendo artificialmente un livello di frammentazione e di chiusura oligarchica sconosciuti a qualsiasi altro Paese europeo. Non è certo evocando sistemi in astratto migliori di quello che uscirebbe dai quesiti che essi si materializzano. Vogliamo il sistema spagnolo che crea sbarramenti del 10-15% in ogni circoscrizione? Vogliamo il doppio turno alla francese? Benissimo, ma chi è in grado di approvarli oggi? Tutti gli scenari possono riaprirsi solo dopo un forte consenso alla raccolta delle firme. Quanto poi al dibattito astratto sulla fase della legislatura in cui venga cambiata la legge elettorale mi sembra che la risposta più logica sia la seguente: se nessuno più si sente di difenderla in quel Parlamento significa che è proprio il caso di cambiarla prima possibile e, se proprio di delegittimato sarebbe proprio un Parlamento che dopo aver contestato coral-

mente la legge elettorale non si apprestasse a modificarla. Tanto più un Parlamento in cui è in maggioranza la coalizione che nel suo programma parla di «arricchire le occasioni di partecipazione, anche rivalutando il referendum abrogativo», di cui propone l'abbassamento del quorum e di una nuova legge elettorale «che assicuri insieme la rappresentanza e la governabilità». Chiarito perché l'iniziativa è necessaria, vi è poi una seconda obiezione, più insidiosa: si tratterebbe di un revival degli stessi protagonisti delle precedenti stagioni referendarie che impongono una coazione a ripetere di un modello già esaurito. Ora, fermo restando che se il paese non avesse incontrato nella bufera dei primi anni '90 l'ancora di salvataggio di coloro che hanno perseguito l'innovazione elettorale per via referendaria, le nostre sorti collettive sarebbero ben più malconce, a nessuno sfugge la profonda diversità delle due stagioni e la notevole discontinuità delle persone impegnate. Allora si trattava di un

impegno «costituente» dal basso che accompagnava la nascita di un bipolarismo ancora sconosciuto nel nostro Paese; per molti il quadro delle collocazioni future era del tutto incerto. Per certi versi ciò rendeva più difficile l'impegno perché la meta poteva essere evocata solo con riferimento alle altre esperienze europee poco conosciute nei loro aspetti reali, ma per altri lo rendeva più facile perché lavorare insieme quando le vecchie appartenenze erano logorate e le nuove non erano ancora maturate creava minori resistenze. Oggi invece il bipolarismo è profondamente radicato nel Paese, nel bene (chiarezza delle collocazioni alternative) come nel male (le sue caratteristiche primitive di scontro quasi totale). Per questo un lavoro «costituente» comune parte con alcuni problemi in più, con la minore capacità di ascoltarci (rispetto alle componenti più illuminate e alle fasi migliori dei partiti della prima fase della Repubblica) e di condividere e perseguire insieme obiettivi parziali. Tuttavia, il fatto che le col-

locazioni reciproche e alternative siano chiare, consente di veicolare ancor più che nel 1991 e nel 1993 il senso di un impegno comune sulle regole che non è per niente legato a nuovi equilibri di governo. Anche la composizione del Comitato, a partire dal fatto di avere un'età media complessiva di poco più di quarant'anni (vedi il sito www.referendumelektorale.org), rispetto a quelli storici di inizio anni '90 dovrebbe far capire che non c'è nessuna volontà di reducismo. Per questo la raccolta di firme nella primavera-estate rappresenterà un momento importante per tutte le forze politiche consapevoli della necessità della riforma per risintonizzarsi su un Paese reale che rischia di sentirsi estraneo rispetto alla frammentazione oligarchica. Per di più chi è impegnato a superare sul piano politico la frammentazione col Partito Democratico potrebbe sensatamente non essere in prima fila per ridurla simultaneamente anche su quello elettorale? Evidentemente no, e la coerenza non può essere un optional.

I cinesi di Napoli

Rocco Di Blasi

SEGUE DALLA PRIMA

P eccato che la fotografia (scattata sulla base delle statistiche ufficiali) raffiguri solo una parte e che il «tutto» racconti una storia completamente diversa. Napoli e la Campania sono oggi, in realtà, una delle aree più giovani e dinamiche d'Europa (un terzo dei suoi 6 milioni di abitanti ha meno di trent'anni) e l'accumulazione della ricchezza (specie nel capoluogo di regione, nel suo hinterland e nella provincia di Caserta) segue ritmi «cinesi» e ricorda quanto è avvenuto a Shanghai o in alcune città dell'India, che dieci anni fa sembravano condannate implacabilmente al sottosviluppo e sono emerse, invece, come capitali del nuovo millennio. Un quarto di secolo fa, Pino Arlacchi scoprì «la mafia imprenditrice», sorpendendo tutti gli studiosi «tradizionali» del fenomeno mafioso. Non si tratta, ora, di portare alla ribalta la «camorra azienda», ma di comprendere i meccanismi di un'accumulazione capitalistica selvaggia che - chiusi i rubinetti della Cassa per il Mezzogiorno - è riuscita a trovare immensi profitti facendo fruttare il traffico della cocaina e delle altre droghe attraverso una diversificazione produttiva da far invidia alle più rinomate imprese italiane e multinazionali: dal tessile, all'abbigliamento, al settore turistico-alberghiero, in Italia e all'estero, rendendo sempre più evanescenti i confini tra legale e illegale,

anzi invadendo l'intera economia legale con una «competizione» - finanziaria e/o armata - quasi impossibile da fronteggiare. E trovando più di un compromesso utile per tutti i contraenti (al Nord, al Sud, all'estero: dall'Estremo Oriente al Sud America). È questo che ha capito Roberto Saviano, è per questo che il suo romanzo-testimonianza *Gomorra* è così dirompente. Il giovane autore ha raccontato semplicemente quel che ha visto scorrere sotto i suoi occhi (del resto, per gli antichi greci, i verbi «vedere» e «sapere» erano un tutt'uno). E oggi deve girare con la scorta, non perché ha «fatto i nomi» di famiglie e clan camorristici che stanno su tutti i giornali, ma perché ha attirato l'attenzione su questo percorso, sulle connessioni create da un fiume di denaro che va dal pusher di Scampia ai manager del «made in Italy» - e viceversa - riempiendo un po' di tasche in basso e grandi forzieri finanziari in alto, dove si tirano i fili dei poveri burattini che muoiono ammazzati, a volte coinvolgendo incolpevoli passanti. È questa la novità che ha spiazzato la politica e perfino Antonio Bassolino che sa bene cos'è la camorra. Ma un conto è battersi (come avveniva in passato) contro Cutolo, la Nuova Famiglia e i vecchi clan. Ben altra cosa è combattere un pezzo dell'economia di una delle regioni più popolate d'Italia. È forse il pezzo più importante. Non è un caso che - tranne le recenti iniziative a Scampia - sono 10 anni che a Napoli non si fa più una manifestazione contro la camorra. Contro chi manifestare? Ma che avrebbe fatto, di fronte alla folgorazione di *Gomorra*, il Bassolino che ricordo (io

capocronista de *l'Unità* di Napoli, lui giovane segretario regionale del Pci, che neppure immaginava di diventare sindaco della metropoli)? Avrebbe chiamato Roberto Saviano e insieme avrebbero camminato (Bassolino non passeggiava, lui «cammina» col passo dei bersaglieri) tra via dei Fiorentini, via Cervantes, piazza Municipio - il centro di Napoli - e lo avrebbe sussistato di domande: ma sei sicuro? Ma come mai? Ma come funziona? E poi i soldi a chi vanno? Poi avrebbe ricominciato a camminare avanti e indietro, finché le risposte non gli fossero bastate. Le «ondate mediatiche» - è vero - fanno male, come tutte le grandi semplificazioni. Ma bisogna anche capirne il segno. Gava, in un'intervista al *Corriere*, si è lamentato (con una bella «faccia tosta») perché gli inviati dei grandi quotidiani del Nord gli attribuirono perfino le colpe del colera.

Ma questa è una mistificazione. Il colera (malattia da Terzo mondo) portò - doverosamente - Napoli sotto i riflettori nazionali e internazionali e gli inviati, arrivati per l'occasione, scoprirono Gava e il suo sistema di potere. Qualche anno dopo alcuni giornali ci riprovarono con Maurizio Valenzi, attribuendo al primo sindaco comunista della città partenopea, le colpe del «male oscuro», un morbo che uccideva i bambini dei bassi. Il direttore (P2) del *Corriere della Sera* ordinò al suo inviato di dargli ogni giorno una notizia sul «morbo» da sparare in prima pagina. Per una settimana funzionò. Poi *Il Corriere* e i quotidiani che gli si erano accodati dovettero arrendersi, perché Valenzi non ammazzava i bambini né era a capo di un sistema di potere «corrotto e corrotto-re». Che potrebbe fare il Bassolino di oggi? Andare, forse, nel

le case dei suoi elettori per fare una di quelle che una volta si chiamavano (pomposamente) «inchieste sociali». Farsi offrire il caffè da una signora (che lo accoglierebbe certamente bene) e chiederle: signora dove lavora suo marito? E i suoi figli che fanno? E lei è occupata o disoccupata? La signora, in cambio della «tazzulella», gli chiederebbe sicuramente un «posto» o almeno un favore, ma lui toccherebbe con mano la differenza tra l'economia di carta e quella reale e ne farebbe tesoro, perché non si può «espianarla» né combatterla con l'esercito (magari sarebbe più utile la Guardia di Finanza). Occorre farci i conti. Perciò, caro Bassolino, vatti a fare una scorpacciata di caffè. Ti renderà più nervoso, ma ti farà bene. Alla testa e al cuore, come dice la pubblicità.

Sarà l'agricoltura a salvare l'Italia

No agli Ogm, difesa delle tradizioni, delle biodiversità, della cultura e del territorio. Sono questi i valori dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano fissati nel manifesto promosso dal Consiglio dei Diritti Genetici di Mario Capanna, sottoscritto da 18 organizzazioni, rappresentanti del mondo agricolo, di quello ambientalista, dell'artigianato, della grande distribuzione, dei consumatori e della scienza, presentato ieri a Roma, di cui pubblichiamo ampi stralci.

L'agricoltura, nelle moderne economie post-industriali, assume una nuova, decisiva centralità. Non è più solo il settore che produce per «riempire gli stomaci»: determina anche le condizioni che possono incidere sulla qualità della vita e la serenità delle persone. (...) Con il complesso sistema di rapporti che può sviluppare - interpersonali, interterritoriali, interculturali, di produzione e trasformazione, fino alla riduzione dell'inquinamento, alla prevenzione di malattie (non solo di origine alimentare), all'incremento del turismo, delle bioenergie ecc. - l'agricoltura è proiettata a divenire il volano vitale del progresso presente e futuro. L'Italia costituisce al riguardo un caso emblematico. Il nostro territorio nazionale è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane e per più dell'80 per cento da aree rurali, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche. Circa 5.800 comuni, sugli oltre 8.000 presenti in Italia, hanno meno di 5.000 abitanti e costituiscono la vera spina dorsale di un sistema socio-economico che continua a essere fondato su piccole comunità e piccole-medie imprese, le cui possibilità di sviluppo sono, indissolubilmente, legate al territorio.

Con queste caratteristiche del nostro sistema agricolo, l'Italia, se accettasse di misurarsi con gli standard di competitività imposti dall'attuale globalizzazione «unipolare» e omologante, avrebbe di fronte una sola prospettiva: quella del sottosviluppo e dell'emarginazione. Al contrario: facendo leva con decisione sulle peculiarità originali della nostre produzioni agroalimentari - dunque esaltando i tratti della tipicità, della tracciabilità, della genuinità, del legame inscindibile territorio-storia-cultura (territori-storie-culture) - l'Italia è nelle condizioni non solo di crescere, ma anche di dare un contributo creativo, specifico e ineguagliabile, verso quella globalizzazione multipolare, multiculturale, multiprodotiva e democratica, che è necessaria al mondo, nel confronto fra le molteplici diversità compresenti e convivenenti. (...) Stanno qui le ragioni di fondo - strutturali, culturali e strategiche - che rendono gli Ogm incompatibili con la nostra agricoltura. Al di là di ogni altra considerazione in merito ai diritti di brevetto e alla innocuità per la salute e l'ambiente, gli Ogm sono inaccettabili, perché economicamente non con-

- Paolo BEDONI, Presidente**
- COLDIRETTI; Andrea BERTOLDI, Presidente**
- ASSOBOIO; Roberto BORDESE, Presidente SLOW FOOD ITALIA;**
- Mario CAPANNA; Presidente CONSIGLIO DIRITTI GENETICI;**
- Michele CANDOTTI, Segretario Generale WWF; Roberto DELLA SETA, Presidente**
- LEGAMBIENTE; Andrea FERRANTE, Presidente AIAB;**
- Giorgio GUERRINI, Presidente CONFARTIGIANATO; Ernesto LANDI, Presidente ORDINE DEI BIOLOGI; Elio LANNUTTI, Presidente ADUSBEF; Sandro MOSCARDI, Presidente CNA ALIMENTARE; Andrea OLIVERO, Presidente ACLI; Giuseppe POLITI, Presidente CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI; Guido POLLICE, Presidente VAS; Mario PRESTAMBURGO, Presidente SOCIETÀ DI ECONOMIA AGRARIA; Carlo RIENZI, Presidente COADCON; Vincenzo TASSINARI, Presidente TOOP-ITALIA; Rosario TREFILETTI, Presidente FEDERCONSUMATORI**

La lezione del Molise

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Divisioni, ricerca del consenso personale, supponenza e, sullo sfondo, l'impopolarità di una manovra necessaria ma confusa. Che non ci sia valenza nazionale in un voto così ristretto è un sollievo relativo per il popolo dell'Unione quando il brutto responso di Isernia e Campobasso si va ad aggiungere ad altre non piacevoli notizie. Lo scontro ministeriale Damiano-Ferrero sui precari,

poi la fine del mondo. Prodi fa bene a tenere i nervi saldi ma lui e gli altri leader sappiano che c'è un elettorato con i nervi a pezzi. Che va sostenuto, rincuorato, rimotivato. Sono le stesse persone che a primavera bollivano d'entusiasmo per il governo del tanto atteso cambiamento e che adesso vivono l'autunno dello scontento. È gente che da chi governa si aspetta una sferzata di fiducia e un po' più di calore e di unità. Caro Prodi, ricominciamo dal Molise?

apadellaro@unita.it

Domande di sinistra (al Partito democratico)

GLORIA BUFFO

Non è convincente la descrizione fatta dai giornali sugli affanni del governo Prodi: si tratterebbe, secondo gli opinionisti della grande stampa, di un malesere legato essenzialmente al peso eccessivo della sinistra radicale che condizionerebbe Prodi a disappunto dell'agenda suggerita dai «riformisti» di Ds e Margherita. Questi ultimi, in procinto di varare con lo stesso Prodi il Partito Democratico, tentano di correggere la rotta, ricuciono con la Confindustria e i commercianti ma insomma...finché non si alza l'età pensionabile, non si riducono le spese sociali e non si liberalizzano i servizi pubblici locali, il governo Prodi non può che soffrire e tirare a campare: questo scrivono i giornali che contano. Se non si comprende che questa fotografia del centrosinistra è truccata, non si afferra il vero bandolo della matassa. Sappiamo tutti che quella coalizione nascono dalle posizioni della sua parte sinistra è una tesi interessata perché viene da chi altro non brama da un governo composto dai moderati dei due poli, benedetto dalla Confindustria (e magari ben visto da Ruini). Quello che resta in ombra invece è che, se questa tesi è interessante, l'analisi che la precede è fasulla. In poche parole, non è vero che le difficoltà nascono dal fatto che le richieste dei riformisti sono trascurate nell'agenda del governo. La verità, io credo, è un'altra: sono le riforme invocate da Fassino e Ru-

telli ad essere «deboli», ovvero non in grado di trascinare una coalizione per non dire un intero paese. E questo non solo perché, quando si parla di pensioni, si evocano cambiamenti piuttosto impopolari presso i diretti interessati; ma perché non si prevede quello scambio virtuoso che può far accettare a qualcuno una rinuncia in cambio di un vantaggio per la collettività e i giovani in particolare. Una volta avremmo detto che queste riforme non hanno «qualità trasformatrice». Veniamo al merito delle posizioni: la richiesta e la promes-

senza e aprire fortini ormai ingiustificabili: il fatto è che non corrisponde al vero che l'età pensionabile sia la ragione che mette in pericolo il diritto alla previdenza dei più giovani; non sta qui lo «scambio» tra generazioni che può parlare all'Italia. Non è che non si debbano fare le riforme e che tutta l'architettura sociale debba restare immobile; al contrario, il centrosinistra lascerà un segno solo se modificherà la piramide sociale non solo con la redistribuzione per via fiscale, che pure è necessaria, ma con un catalogo modifica-

zioni. Perché la realtà è una e una sola: chi è giovane rischia di non avere alcuna pensione perché non ha un lavoro stabile e non perché quelli più anziani sono cattivi ed egoisti (tra l'altro molti di questi anziani non raggiungono nemmeno una pensione dignitosa). Qui però i nodi vengono al pettine: i fautori del Partito Democratico non perdono occasione per ricordare che la legge 30 non è tutta da buttare, che la flessibilità è indispensabile, che ci vogliono gli ammortizzatori sociali altrimenti occorrerebbe introdurre qualche rigidità nel mercato del lavoro... come si vede siamo molto lontani da un impianto che faccia del contrasto alla precarietà e del «lavoro buono» il cuore di una strategia riformatrice. Nel mio piccolo ho sperimentato nel gruppo dell'Ulivo alla Camera che gli emendamenti alla finanziaria tesi ad invertire nettamente la direzione intrapresa con la legge 30 non vengono assunti dal gruppo. Se viene proposto che l'aumento dei contributi per i co.co.pro. si accompagni per legge a un meccanismo che impedisca di scaricare impropriamente tale aumento sui lavoratori, il gruppo non è d'accordo mentre grande passione mette nel farsi carico e rappresentare le preoccupazioni delle imprese, degli artigiani, dei commercianti...a volte anche a torto. Molti parlamentari della sinistra Ds hanno presentato emendamenti sul lavoro, compreso quello sul diritto, per l'immigrato che denuncia chi lo tiene a lavorare in

nero, a essere regolarizzato restando in Italia: perché l'Ulivo, futuro Pd, non è d'accordo? Abbiamo vinto nel gruppo sulla proposta di riformare l'autolincenziamento in modo da impedire il ricatto del datore di lavoro che assume una donna facendole firmare in anticipo una lettera per licenziarsi se resta incinta. Ci siamo impuntati perché non si sostenesse l'aumento del finanziamento alle scuole private e per bloccare i tagli alla scuola e all'università. Abbiamo riproposto il reddito minimo di inserimento ed il prestito d'onore. Ci siamo battuti perché sia fermato l'aumento delle spese militari... e via dicendo. Ripresenteremo questi emendamenti in aula ma la piccola verità che si trae da questa discussione nel gruppo unico dell'Ulivo è evidente: nel Partito Democratico chi ha queste idee sulle riforme sociali (e quindi sulla politica economica), sui i diritti e sulle libertà, può certo fare una battaglia, alzare una bandiera ma alla fine il cuore di questo nascente soggetto batte già da un'altra parte. A ben vedere il congresso di Ds sarà anche su questo: vogliamo un partito che intenda difendere gli e commercianti che non i giovani precari? Perché l'immigrato che denuncia chi lo costringe al lavoro nero non viene aiutato ad uscire dalla sua doppia condizione di clandestino? Perché la lotta alla precarietà si fa, molto parzialmente, con il cuneo fiscale ovvero con risorse pubbliche, e così poco si chiede alle imprese? In fondo si tratta del nocciolo di una politica di cambiamento.

I fautori del Pd non perdono occasione per ricordare che la legge 30 non è tutta da buttare, che la flessibilità è indispensabile... ma noi vogliamo un partito che intenda difendere più i commercianti che non i precari?

sa di mettere mano nei prossimi mesi a pensioni e pubblico impiego, oltre al federalismo fiscale, è il leit-motiv degli interventi di Fassino e sembrano condivise da Rutelli. Perché risulta così facile dire di no a questa agenda? E perché i militanti dei Ds, della Margherita o i cittadini dell'Ulivo non sono nei mercati e nelle piazze a spiegare quanto decisive sarebbero tali riforme per cambiare il volto dell'Italia? Io penso che la risposta sia semplice e spieghi perché la coalizione non sia affatto trascinata dal miraggio di questi traguardi mentre io è stata quando Bersani annunciò di voler liberalizzare

to dei diritti e dei poteri, e, sopra ogni cosa, con l'impegno strenuo di tutte le forze per creare il «lavoro buono». Come si fa a non vedere che il problema dei problemi per tutti e in particolare per i più giovani, e per le famiglie che patiscono le difficoltà di figli e nipoti, sta nella precarietà lavorativa? Perché allora i «riformisti» non propongono un patto sociale e produttivo nuovo che si fondi sul lavoro di qualità, stabile, corredato di diritti adeguati? Da qui e solo da qui può discendere uno scambio ragionevole sull'età pensionabile (per alcuni, non per la grande maggioranza, e in modo volonta-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branchi (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Inscrizione al numero 543 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Circolazione dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Roma - l'Unità. La testata ha ricevuto il contributo statale di cui alla legge del 16/12/2005 Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 PIANO D'ARCI (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 7 novembre è stata di 129.031 copie</p>			

Manifestazione nazionale per la pace e la giustizia in Medio Oriente

Sabato 18 Novembre 06 Milano, h.14:00 Porta Venezia



IL TEMPO DI FARE PACE È ADESSO. VIENI ANCHE TU!

Comitato organizzatore:

Tavola della pace, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Action for Peace, Articolo 21, Consulta provinciale della pace (Milano), Coordinamento "La pace in Comune" (Milano), Aipi, Aipi, Aipipi, Cgil, Cisl, Beat, I Costruttori di pace, Cipsi, Volontari nel Mondo Focsv, Legambiente, Uiltra, Associazione per la Pace, Banca Etica, Ios, Emmaus Italia, Maritese, Pax Christi, Centro per la pace Forlì-Cesena, PeaceLink, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Forum Trentino per la Pace, Chiesa-Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, Movimento Federalista, Europaci (via email a: 20100)

Per adesioni e informazioni:

Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721254
E info@entilocalipace.it WEB www.entilocalipace.it

Consulta provinciale della pace (Milano)
c/o Via Acige 11 (20135) Milano
T 02.541781 F 02.54178222 E milano@ciaci.it

Tavola della Pace

via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337
E sogrionia@portalpace.it WEB www.lavoladellapace.it



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
E STAMPARE
www.assonap.it